ROMANZI STORICI

DI

WALTER-SCOTT.

TOMO XLV.

L'ABATE,

CONTINUAZIONE

DEL MONASTERO

DI

WALTER-SCOTT

VOLGARIZZATO DAL PROFESSORE

GAETANO BARBIERI

CON SUE NOTE.

TOMO PRIMO.

NAPOLI

PRESSO BOREL E COMPAGNI.

1828.

INTRODUZIONE

IN FORMA DI LETTERA

DELL' AUTORE DI WAVERLEY

AL CAPITANO CLUTTERBUCK.

Mio caro capitano,

Spiacemi l' intendere dall' ultima vostra lettera, essere stati da voi disapprovati i cambiamenti e le molte diminuzioni che io mi son veduto costretto ad operare sul manoscritto del vostro amico benedettino: e mi volgo a voi per giustificarmi non solo agli occhi vostri, ma di molti ancora che m' hanno fatto onore più di quanto io meritava.

Non nego che le diminuzioni sono parecchie, e lasciano tali lacune, che senza di esse, l' Opera avrebbe fornito un volume di più. Comprendo ottimamente essere state talvolta, in conseguenza della libertà presami, omesse particolarità che talun forse desidererebbe conoscere. Ma gli è anche meglio obbligare il viaggiatore a saltare un fosso scavato per rasciugare una palude, che lasciarlo af-

fogarsi entro il pantano; e il lettore ama piuttosto supplir colla mente all' omissione di circostanze facili da supporsi, che dover leggere molte pagine di nojoso schiarimento. A cagion d' esempio, ho sbandito tutto quanto riferivasi alla Donna Bianca, *a quell' ente soprannaturale, che non parlava se non se in versi. Confesserete voi medesimo, che il gusto del presente Pubblico non sentesi molto inclinato a queste superstiziose leggende, già delizia a vicenda e terrore de' nostri antenati. Parimente ho tolto dalle parlate della vecchia Maddalena e dell' abate diversi tratti, dai quali appariva vie più il fervore che questi personaggi all'antica religione teneva congiunti; perchè, dopo la Riforma, non hanno per noi vaghezza quelle massime che altre volte erano principio fondamentale della nostra credenza.* (1).

Avete ragione di querelarvi di quanto diviene conseguenza di sì fatte riforme, che il titolo cioè, dell' opera, non si adatta più all' argomento, e che qualunque altro personaggio più aggiustatamen-

(1) Di fatto, un autore protestante che scriva per l' Inghilterra, non può nè pensare, nè contenersi diversamente.

te dell' abate poteva esserne riguardato protagonista, poichè l' abate, a favore del quale il vostro amico benedettino vi inspira una specie di simpatia, nel primitivo originale aveva una parte fortissima. Confesso giusto un tale lamento. A mia discolpa per altro non tacerò, che mi sarebbe stata agevolissima cosa l' assegnare un diverso titolo all'Opera, ma allora avrei distrutto quel necessario nodo che collega insieme il Monastero *e la presente storia, nè ciò far voleasi da me, perchè l' azione segue in una medesima età, e molti personaggi del primo racconto ricompariscono nel secondo.*

In somma, mio carissimo capitano, poco rileva quale sia il titolo dell' opera, quali gli avvenimenti ch' essa racchiude, purchè meritino l' attenzione del Pubblico; e come dice un vecchio proverbio, la qualità del vino (semprechè di questa potessimo farci mallevadori) rende inutile l' insegna dell' osteria.

Aggradite, mio caro capitano, le salutazioni sincerissime di chi si dice

Tutto vostro,

L' AUTORE DEL WAVERLEY.

L' A B A T E.

CAPITOLO PRIMO.

Domum mansit — Lanam fecit.

Antico epitaffio romano.

Il tempo, che per impercettibili gradi trascorre colle umane vite, opera a mano a mano eguali cambiamenti così nelle nostre consuetudini, ne' nostri costumi, nella nostra indole, come nella nostra fisica costituzione. Dopo ogni volgere di cinque anni, noi ci troviamo tutt'altra cosa, e siamo nondimeno i medesimi; cambiato il modo nostro di vedere, non contempliamo più sotto lo stesso aspetto gli oggetti, e si mutano colla stessa norma i motivi delle nostre azioni. Alberto Glendinning e la consorte di lui aveano veduto compiersi due volte l'accennata rivoluzione di anni, fra il tempo a cui termina la storia, ove entrambi sosten-

gono una parte sì rilevante, e l'altro tempo d'onde la presente narrazione ha principio (1).

Felice, quanto mutuo affetto può renderla, l'unione di questi due coniugi, non ne andavano però scevre d'ogni amarezza le soavità; e questo produceano due circostanze.

Una di esse stavasi nelle turbolenze intestine che affliggevano lo sfortunato loro paese, calamità comune a tutta la Scozia, e per cui non eravi individuo che non tenesse volta la spada al seno di qualche suo confinante. Glendinning avea pienamente corrisposto alle speranze già concette sopra di lui da Murray; sicuro amico, prode sul campo di battaglia, prudentissimo ne' consigli, abbracciò, per impulso di gratitudine, la causa del suo protettore, quelle volte ancora, che, se un sì potente riguardo non lo avesse animato, sarebbesi rimasto neutrale, o avrebbe forse combattuto nelle file di chi parteggiava contra lo stesso Murray. Quindi avveniva che, ogni qualvolta si mostrava vicino il pericolo, e rare volte stava lontano, ser Alberto Glendinning

(1) Il Monastero.

(diciamo *ser*, perchè era già stato innalzato al grado di cavaliere), ser Alberto veniva chiamato presso Murray per accompagnarlo in lontane spedizioni, per secondarlo in rischiose imprese, ovvero per consigliarlo in mezzo agl' intricati maneggi di una Corte, barbara per metà. Soventi volte quindi, e per lungo tempo, vedeasi costretto a dimorar lontano dal proprio castello e dalla moglie.

A tal motivo di afflizione un altro se ne aggiungea. Del mutuo amore non avevano ottenuto alcun pegno vivente i due sposi; ondi lady Avenel Glendinning, priva sì spesso del marito, non godea neanco il conforto di quelle soavi distrazioni, che le cure di una crescente famiglia le avrebbero procacciate.

Nel tempo adunque che ser Alberto era lontano, ella vivea ritirata affatto dal mondo, e quasi confinata nel castello dei suoi maggiori. Solo in alcune occasioni di solenni feste, rendea visite alle sue vicine, e tai visite ancora si limitavano alle più prossime parenti, finchè vissero; ma toltele queste pure dalla morte, le mogli de' confinanti baroni ostentavano riguardare in Maria Avenel, meno l' erede d'un così illustre casato, che la moglie d' un contadino, figlio di un vassallo di Chiesa, cresciuto a guisa di fungo,

ed innalzato unicamente dal capriccio e dal favore di Murray (1).

Sì fatto orgoglio di nascita, radicato fortissimamente ne'cuori degli antichi Nobili della Scozia, manifestavasi più apertamente nelle loro mogli, e le politiche discordie che regnavano allora, gli aggiugnevano forza, poichè la maggior parte de' Capi della parte meridionale di questo regno, partigiani della Regina, erano gelosi dell' autorità arrogatasi da Murray. Per tutte le accennate cagioni adunque il castello di Avenel offeriva un soggiorno solitario e malinconico quanto mai immaginare si possa. Non vi si godeva altro vantaggio, fuor quello di starvi con sicurezza. I leggitori rammenteranno (2), che era costrutto sopra un' isola situata in mezzo a picciolo lago, e che per giugnervi, conveniva passare sopra un rialto attraversato da doppia fossa, e difeso da due ponti levatoi, in guisa che, non facendosi uso di artiglieria, a que' giorni potea considerarsi come inespugnabile. Molte cautele quindi non abbisognavano a chi vi stava entro per guaren-

(1) Monastero, Tom. IV, cap. VIII. p. 167 e 168.
(2) Monastero, Tom. III, cap. VII, p. 111 e seg.

tirsi da una sorpresa, e sei soli armigeri che sempre si tenessero nel castello, a tal uopo bastavano. Che se più serj pericoli lo avessero minacciato, si poteva ottener prestamente, per munirlo, un buon presidio da un villaggio che non poteva essere più vicino; villaggio cresciuto sotto gli auspizj di ser Alberto Glendinning, e giacente in un piccolo spianato posto tra il lago e la montagna, verso il rialto appunto che introduceva al castello. Ivi si era accresciuta rapidamente la popolazione; ed è maraviglia, perchè oltre all' incoraggiamento naturale che dall'animo buono e benefico di ser Alberto ricevevano i suoi vassalli, la prodezza, l'esperienza, l'illibatezza di questo cavaliere, e aggiungasi, il favore di cui godeva presso Murray, lo rendeano opportunissimo a ben proteggere chiunque si metteva sotto la sua salvaguardia. Sì fatta idea non contribuiva per poco a tenere, ne' tempi di sua lontananza, tranquillo l' animo del feudatario, il quale sapea che, accadendo pericolo, in un volger d' occhio potea trovarsi nel ridetto villaggio una trentina d' uomini, bastanti a difendere il castello, intantochè il rimanente degli abitanti, com'era costume in simili occasioni, sarebbesi riparato cogli armenti ai nascondigli più

reconditi e impenetrabili delle montagne, lasciando unicamente vuote capanne alla discrezione dell' inimico.

Un solo straniero dimorava di frequente, se non sempre, nel castello di Avenel, ed era Enrico Warden, giunto a tale età, che gli rendea men facili le penose fazioni che il clero de' Riformati ai membri suoi prescrivea. Oltrechè questi, avendo per eccesso di zelo offesi personalmente molti Nobili e Capi di primo ordine, non trovavasi ben sicuro fuorchè ne' castelli fortificati di qualche amico, la cui affezione avesse bene sperimentata. Non ristavasi nondimeno dal servire l' abbracciata causa colla sua penna, quanto per l' addietro le avea giovato colla parola, ed anzi in quel momento avea tutto l' animo inteso ad una ferocissima disputa di controversia, nata fra lui e l' abate Eustachio, anticamente sottopriore del monastero di S. Maria di Kennaquhair. Le repliche aspettavano appena le risposte, e i due campioni, come è l' uso, davano nelle loro opere polemiche a divedere altrettanto di zelo quanto poco di cristiana carità dimostravano. Questa piccola guerra non facea men rumore nel paese di quella, stata un giorno fra Giovanni Knox e l' abate di Corseraguel. Sostenuta con eguale accani-

mento, gli scritti cui diede origine, saranno, cred' io, preziosi agli occhi dei bibliografi non meno degli altri che attestarono il litigio dei due campioni predecessori de' presenti. Ma la natura dei pensieri cui sì fatte esercitazioni teologiche obbligavano tuttogiorno la mente del nostro Warden, non era tale che potesse renderne molto amena la compagnia ad una donna condannata alla solitudine; anzi la fisonomia grave, severa, meditabonda del Predicatore, la sua disattenzione a tutto quanto non riferivasi alle opinioni religiose ch' ei professava, erano altrettanti motivi onde la sua presenza cresceva, anzichè diminuire, la tetraggine che regnava per tutto il castello.

Lady Avenel trascorrea la maggior parte della giornata vigilando ai lavori delle sue ancelle. Ne avevano il rimanente la sua rocca e la sua Bibbia, e unica ricreazione erale il diportarsi sul pianerottolo del castello; e qualche più rara volta sulle rive del picciol lago. Sì poca sicurezza trovavasi allor nella Scozia, che, ogni qualvolta ella volea oltrepassare alcun poco i limiti del villaggio, una sentinella saliva sulla torre più alta con ordine di spiare attentamente quali cose accadessero ne' dintorni, intantochè tre

o quattro uomini teneano sellati i cavalli per accorrere al menomo segnale di pericolo.

Tale era lo stato delle cose al castello, quando essendone lontano da più settimane, si aspettava ogni giorno che ritornasse il cavaliere di Avenel, col qual nome la più parte di quegli abitanti solea indicare ser Alberto Glendinning. Ma un dì all'altro si succedeva, ned egli ricompariva. Lo scrivere era poco d'usanza a que' tempi, e più d'un cavaliere che avesse voluto valersi di un tal modo di corrispondenza, sarebbe stato costretto ricorrere ad un segretario. In oltre, precaria essendo e mal sicura ogni via di comunicazione, nessuno avea voglia di far sapere al pubblico il tempo, o la meta de' proprj viaggi, la qual cosa sarebbe stata un modo efficacissimo d' incontrar sul cammino molto maggior numero di nemici che di partigiani. Il dì preciso del ritorno di ser Alberto non era stato indicato, ma trascorrea di molto il tempo entro i cui limiti la moglie sperava di riabbracciarlo, e questa delusa aspettazione incominciò a colmarle l'animo di inquietezza.

In una sera succeduta a caldissima giornata, e mentre il sole s'andava nascondendo dietro ai monti di Lidderdale, lady

Avenel stava compiendo un de' suoi solitarj passeggi sul pianerottolo superiore a tutti gli edifizj della casa, ben lastricato, e che terminava col fronte dello stesso castello. La superficie dei lago, la cui placida uniformità turbavano solamente alcune anitre salvatiche o gallinelle, che a quando a quando vi si tuffavano, vedeasi indorata dagli ultimi raggi dell'astro che stava per isparire, e rimandava, come da lucidissimo specchio, l' immagine delle montagne che lo stesso lago cigneano. Cotal tranquilla scena animavano le voci de' fanciulli del villaggio, dediti ai loro giuochi, e le grida de' pastori che richiamavano i proprj armenti dalla valle, ove ben li lasciavano pascere tutto il giorno, ma ne li ritraevano la notte per averli più sicuri entro il villaggio. Muggivano i giovenchi e le lor madri che sembravano chiamare le villanelle, che, incaricate di mungerle, accorrevano, intonando gaie canzoni, a questo ufizio lor vespertino. Spettacolo che rammentò a lady Avenel i giorni della prima giovinezza, allorchè erano massimo diletto e faccenda importante per essa l' aiutare Tibbie nel mungere le vacche di Glendearg; e tal ricordanza le riempiè l' animo di malinconiche idee.

« Perchè, pensò ella, perchè non era

io la giovine contadina che le apparenze indicavano? Alberto avrebbe trascorsi meco tranquillamente i suoi giorni nella valle che il vide nascere, nè sarebbero venuti a turbarlo i fantasmi dell' orgoglio e dell' ambizione. Il suo maggior desiderio sarebbe stato possedere la più bella mandria de' dominj di S. Maria, il maggior pericolo cui potea cimentarsi, respingere le invasioni di qualche scorridore de' confini; nè maggior distanza ne avrebbe disgiunti dello spazio da lui trascorso per raggiugnere qualche daino alla caccia. Ma oimè! che gli giova il sangue da lui versato per sostenere l' onor d'un nome, divenutogli caro, perchè lo ottenne da me? Noi non lo trasmetteremo ad alcuno. Il nome di Avenel è condannato a morire con noi. »

Ella sospirava nel darsi a sì fatte considerazioni, e intanto volgendo lo sguardo sulle rive del lago, lo fermò sopra un drappello di giovinetti e fanciulli adunatisi per vedere una navicella fabbricata da qualche giovine artigiano del villaggio, e che imprendeva la sua prima corsa sull' acque. Vi fu lanciata in mezzo alle gioiose grida di que' giovani marinai che battendo palma a palma esprimevano la loro esultanza. Il vento favoriva il viaggio di quel naviglio, e promettea condurlo pron-

tamente alla sponda opposta del lago. Alcuni più attempati di que' fanciulli, per essere pronti ad accoglierlo, giunto colà, si diedero a fare il giro della riva, e gareggiavano di sveltezza a guisa di cerviatelli che corrano leggermente per la pianura. Que' più giovanetti ai quali sembrava troppo lunga simile corsa, rimaneano al luogo d'onde aveano lanciato la barchetta, e ne seguivano coll' occhio ogni andamento. La vista di que' giuochi innocenti portò un nuovo peso al cuore di lady Avenel.

« Perchè non son io la madre d' uno di que' fanciulli? disse a sè stessa ripigliando il filo delle sue malinconiche meditazioni. I lor genitori possono appena alimentarli di grossolani cibi, ed io, tanto arricchita dalla fortuna, son condannata a non udir mai un fanciullo che mi chiami sua madre. »

Cotale amarissima idea le fece quasi conoscere il sentimento dell' invidia; sì fortemente la natura ha impresso nel cuore di tutte le mogli il desiderio di rivivere nella loro posterità! Stringendo le palme una contro dell' altra, le sollevò indi al cielo, come se volesse chiedergli il perchè le avea scritto in fronte: *Non avrai figli*. Le si avvicinò in quell' istante un grosso cane, levriere di razza, che

premendole col capo le ginocchia, e lambendole le mani, ottenne di esserne accarezzato, come desiderava; ma tal circostanza era troppo lieve per diminuire nel cuore di milady l'impressione fattavi dalla prima idea.

« *Wolf*, gli dicea, come se l'animale avesse potuto intendere le sue querele; tu sei un animale nobile e bello; ma oimè! la tenerezza cui cerca sfogo il mio cuore, è d'una natura troppo sublime, perchè io possa appagarla coll'accarezzarti, benchè tu sia il mio favorito. »

E quasi cercasse procurare a *Wolf* qualche compenso di questa parte di sollecitudini che non poteano certamente volgersi ad esso, gli accarezzava colla mano il dorso e la testa, intantochè l'animale studiava leggere negli occhi di lei qual cosa le mancasse, e quale avesse potuto far esso per provarle la propria affezione. Ma un grido di tristezza si sollevò di mezzo al drappel de' fanciulli, che dianzi sì gioviali mostravansi sulla riva.

La picciola barchetta, unico scopo della loro attenzione e della lor gioia, erasi incagliata in una macchia di ninfea, che cresceva sopra un picciolo scoglio, lontano appena una gittata d'arco dalla sponda. Uno de' fanciulli, stato de' primi a costeggiare correndo la riva, non esitò un istante

a sbarazzarsi della camiciuola, e a gettarsi nell' acqua, nuotando verso la navicella, per cui s'angosciavano i suoi colleghi. Niun di questi paventò sulle prime per esso, perchè nuotava con vigore e abilità, ed essendo accostumato a tale esercizio, niun pensava ch' egli corresse verun pericolo. E certamente ei giunse a spacciare la navicella dai rami che la tenevano, e a rimetterla in istato di proseguire il suo corso. Ma nel tornare che faceva alla riva, o avesse, nuotando, battuto il petto contra qualche scoglio coperto, o fosse stato sorpreso dal granchio, o finalmente si fosse troppo affidato alle proprie forze, incominciò a mandare fortissime grida, e fu veduto far moti e gesti che indicavano timore e patimento.

Spaventata immantinente lady Avenel, ordinò ai servi corressero in soccorso del giovinetto. Ma la cosa non poteva effettuarsi con tanta prestezza. La sola barca di cui fosse lecito valersi quivi, avea passato, rientrando, la seconda fossa del castello, e vi voleano alcuni minuti per distaccarne la catena, e farla uscire e metterla nel lago. In questo mezzo, lady Avenel contemplava colla inquietudine della disperazione, gli sforzi che faceva il povero fanciullo per sostenersi a galla; ma tanto egli era estenuato che questi

sforzi gli sarebbero riusciti affatto inutili, se la Provvidenza non gli avesse inviato un soccorso pronto, quanto poco sperabile. *Wolf*, accostumato, come il sono alcuni fra' levrieri della specie più grande, a nuotare, avea osservato l'oggetto su di cui fissava gli occhi la sua padrona, e togliendosele ratto da fianco, spiò il punto più prossimo d'onde lanciarsi nel lago. Obbedendo a quell'istinto ammirabile di cui questi nobili animali, in tai circostanze, hanno dato così sovente le prove, nuotò in retta linea verso il luogo ov' era necessarissimo il suo soccorso, e addentando i panni che rimaneano al fanciullo, non solamente il sostenne a galla, ma sel tirò seco verso la riva. La barca partita dalla fossa del castello lo incontrò a mezza strada, e trasse affatto fuor dell'acqua il fanciullo che non dava alcun segno di vita. Venne trasportato al castello, e alle soglie di questo trovavasi lady Avenel, scesa in tutta fretta con due delle sue ancelle, per soccorrere ella stessa il giovinetto infelice.

Adagiatolo sopra un letto, si adoperarono per richiamarlo a vita quanti rimedj suggeriti vennero e dalle cognizioni che si aveano in quel secolo, e dall' esperienza di Warden, non del tutto

ignaro nella Scienza d' Ippocrate. Per qualche tempo tornarono inutili le operate cure, e lady Avenel con indicibile ansietà tenea gli occhi fisi sul volto dell' avvenente fanciullo, che dimostrava un' età all'incirca di dieci anni. Grossolane erano le sue vesti, ma le lunghe inanellate chiome, e la fisonomia che a favore di lui preveniva, sembravano dismentire quello stato di apparente povertà. Il più orgoglioso fra i nobili della Scozia, lo sarebbe divenuto anche maggiormente potendo chiamare col nome di suo legittimo erede quel giovinetto. Mentre lady Avenel, che appena osava respirare, stava contemplando que' regolari ed espressivi lineamenti, una lieve tinta di colore ricomparve sulle guance del fanciullo, il sangue, fattosi dianzi, come stagnante nelle sue vene, incominciò a poco a poco a scorrere più liberamente; mandò egli un profondo sospiro, stese le braccia, aperse un poco gli occhi, e pronunziò a mezza voce: *mia madre*, accenti i più soavi fra quanti possano ferire orecchio di donna.

« Milady disse Warden, Dio ha restituito alle vostre preghiere questo fanciullo. Tocca a voi il dare opera onde venga allevato in tal modo che non debba un giorno augurarsi di essere morto nello stato suo d' innocenza. »

« Oh! ne avrò tutta la premura! » rispose lady Avenel stringendosi fra le braccia il fanciullo, colmandolo di carezze, e agitata egualmente dal terrore inspiratogli dal pericolo che avea corso quella creatura innocente, e dalla gioia di vederlo ridonato a vita.

« Ma voi non siete mia madre, (soggiunse il fanciullo ripigliando l' uso dei sensi, e resistendo dolcemente alle carezze, che lady Avenel compartivagli). Voi non siete mia madre. . . . Oh me infelice! . . . io non ho madre. . . E solamente in sogno ho creduto d'averne una. »

« Avvererò io il vostro sogno (sclamò lady Avenel) e sarò io la madre vostra. Certamente Iddio ha ascoltate le mie preghiere, e per una delle sue ammirabili vie, mi ha fatto giungere la cosa la più atta ad offerire uno sfogo agli affetti che mi tengono l'animo. . . . » Così parlando, guardò Warden. Il Predicatore tacque, non sapendo qual cosa rispondere intorno ad uno slancio d'anima appassionata, nel quale l'uom severissimo credea forse ravvisar più entusiasmo di quanto ne chiedesse la circostanza. Intanto *Wolf*, che comunque ancora tutto bagnato, avea seguita la padrona nel suo appartamento, e si stette presso al letto spettatore paziente e tranquillo di quanto faceasi per restituire

i sensi alla creatura da esso salvata, volle a sua volta conciliarsi attenzione, e allungata, brontolando, la sua grossa zampa, razzolò per più riprese le vesti di milady Avenel.

« Sì, mio buon *Wolf*, sì gli diss'ella, mi ricorderò de' tuoi servigi; t'amerò anche di più, perchè hai salvata a questo bel fanciullo la vita. »

Ma ciò a *Wolf* non bastava, e persistè tanto nelle sue importune carezze, che finalmente lady Avenel, ordinò ad un servo lo facesse uscir della stanza. Nondimeno *Wolf* resisteva a tutte le chiamate, e si risolvè alla ritirata soltanto, quando la padrona in tuon di sdegno gli comandò d'andar via. Ma volgendosi prima verso il letto su di cui stava il fanciullo, che andavasi lentamente riavendo, tornò a brontolare, mostrando una doppia fila di denti bianchissimi e acuti, che non avrebbero avuta paura di quelli d'un lupo, e seguì indi il servo con aria di mal umore e scontento.

« La cosa però è singolare; dicea lady Avenel volgendosi a Warden. . . . Questo animale per natura è buono; ama soprattutto i ragazzi; che cosa può avere contra questo fanciullo, al quale ha salvata la vita? »

« I cani, Warden rispose, non somi-

gliano che troppo agli uomini ne' loro difetti; il loro istinto però gl'inganna meno di quello che la ragione tragga in errore gli uomini, se al soccorso della ragione unicamente si affidano. La gelosia dunque è passione non isconosciuta a questi animali, e ne fan prova sovente, non solo allorchè si vedono posposti dai loro padroni ad altri animali della medesima specie, ma quand'anche s'accorgono di avere per loro rivale qualche fanciullo. Voi avete colmato di carezze quel giovinetto. *Wolf* a quest'ora considera sè medesimo, come un favorito caduto in disgrazia. »

« Tale istinto è bene stravagante; ma pensando al tuono di gravità, onde avete preso a parlarne, mio rispettabile amico, sarei quasi tentata credere che risguardaste una così singolare gelosia del mio favorito *Wolf*, non solamente ben fondata, ma tale che ammettesse giustificazione. Voi volevate scherzare, ne sono certa. »

« Scherzo rare volte, o milady. La vita ne è stata conceduta per fini sì importanti che non v'è troppo tempo da consumarla scherzando. Sta in voi il ritrarre dalla dottrina che vi ho additato questa morale; non esservi sentimento, anche lodevolissimo di sua natura, che portato all'eccesso, non possa divenire

sorgente d'amarezza a qualchedun altro. Non avvi che un sentimento solo, al quale ne sia lecito dar tutta quella estensione di cui l'umano cuore è capace; sentimento che non può conoscere eccesso, qualunque predominio gli lasciamo sopra di noi; l'amore verso chi nè creò. »

« Ma deriva da questo principio medesimo l' amore comandatoci verso del Prossimo. »

« Sì, milady, ma l' amore verso Dio debb' essere illimitato; noi dobbiamo amarlo con tutto il cuor nostro, con tutta l'anima, con tutte le nostre forze. L'amore ch'ei ne comanda verso del Prossimo è contenuto fra certi limiti. Dobbiamo amarlo come noi medesimi; ne vien prescritto di fare per riguardo di lui, quello che per riguardo nostro vorremmo fatto. Tali sono i confini delle nostre affezioni in quanto s' aspetta alle cose terrene. Noi dobbiamo ai nostri simili, in qualunque grado e distanza sieno posti rispetto a noi, quella stessa porzione d' affetto che ne pretenderemmo, se essi fossero nella nostra, noi nella loro condizione; ma nè lo sposo o la sposa, nè il figlio o la figlia, nè il parente, nè l'amico, possono divenire soggetto d'idolatria. Il signor nostro Iddio, è un Dio geloso; nè ci permette di largheggiare verso la creatura di quel-

l'affetto ch'ei vuole privilegiato e tutto per sè. Io ne conchiudo pertanto nascondersi anche ne'sentimenti i più puri, i più apprezzabili, i più onorevoli della nostra natura, quella taccia originale del primo peccato, che dee farci molto guardinghi, e dubbiosi prima di abbandonarci ad essi interamente. »

« Non vi comprendo, mio degno amico, nè so rinvenire qual cosa io abbia potuto o dire, o fare per meritarmi da voi una rimostranza che ha tutta l'indole del rimprovero. »

« Perdonatemi, o milady, se, parlandovi in questa guisa, avessi trascorsi i limiti del mio dovere verso voi: ma siete voi certa, che la promessa solenne, onde or vi siete obbligata a divenire non solamente la protettrice, ma la madre di questo povero fanciullo, verrà approvata dal vostro consorte? Lo stesso vostro cane favorito vi ha in certo modo rimprocciati i contrassegni eccessivi di tenerezza di cui foste prodiga a questo giovinetto sfortunato, la fisonomia del quale, aggiugnerò anche, parla a suo favore. . . . . Temete però di dispiacere al vostro marito. Gli uomini, non meno degli animali, sono gelosi dell'affetto della persona che amano. »

« Questo è poi troppo! sclamò lady Avenel punta da un tal discorso. Il ca-

valiere di Avenel ed io, vi abbiamo conceduta l'ospitalità nel nostro castello; vi abbiamo usati i riguardi e il rispetto, che il vostro carattere e la vostra professione chiedevano; ma in nessun tempo vi abbiamo conferita l'autorità di frammettervi ne' nostri accordi di famiglia, o di farvi giudice della nostra condotta, o dei doveri che abbiamo l'uno verso dell'altro. Desidero che ve ne ricordiate per l'avvenire.»

« Milady! (replicò il Predicatore con quell'ardimento che potea dirsi caratteristico del clero riformato a que' tempi) basta che i miei suggerimenti vi divengano un carico, basta ch'io m'accorga farsi sgradevole o a voi, o al nobile cavaliere vostro sposo, la mia presenza in questo castello, perchè io sappia non essere volontà del mio Signore che io vi dimori più lungo tempo; sietane certa; dopo avere supplicato questo mio divino padrone, a versare ogni sorte di benedizioni sulla vostra famiglia, fosse anche nel cuore del verno, fosse l'ora di mezzanotte, attraverserò questi boschi, m'inerpicherò a queste montagne, solo, e dovessi anche trovarmi in più trista condizione, che quando incontrai la prima volta vostro marito nella valle di Glendearg (1). Ma sintantochè io rimanga fra

(1) Monastero, Tom. III. Cap. V. p. 89 e 90.

queste mura, voi non vi scosterete dal retto sentiero la larghezza sol d' un capello senza udire la voce e le rimostranze del vecchio Warden. »

Dette le qnali cose, fece alcuni passi per uscire.

« Mio degno amico, (soggiunse allora lady Avenel, che comunque si offendesse talvolta di uno zelo da lei riguardato come eccessivo e indiscreto, amava nondimeno, e rispettava il Predicatore) non ci separeremo già in questa maniera. Le donne hanno certi momenti d'irascibilità per una conseguenza della vivezza stessa delle loro sensazioni; ma credetelo, i divisamenti da me formati sopra questo fanciullo, son tali, che meriteranno l'approvazione di mio marito e la vostra. »

Warden la salutò, ritirandosi indi nella propria stanza.

CAPITOLO II.

« Stendevami le braccia, madre sua mi dicea,
» Io mel condussi a casa. Altro che far potea?
» Non commossa all'aspetto di que' pianti innocenti,
» Dir forse all'infelice: Va che non hai parenti? »

Il Conte Basilio.

Partitosi Warden, lady Avenel, si abbandonò ai sentimenti di tenerezza inspiratile dalla vista di questo fanciullo, e dal pericolo cui era stato sottratto. Non più rattenuta da quanto ella chiamava, rigorismo del Predicatore, colmò di carezze l'amabile fanciullo, il quale, tornato quasi allo stato in cui era prima del caso occorsogli, prestavasi, benchè con aria di maraviglia, a tanti contrassegni di tenerezza che gli venivano manifestati. Nuovo affatto giugneagli l'aspetto di questa nobil signora, le cui vesti erano più sontuose di quante mai avesse vedute. Ma la natura lo avea fornito di un'indole ardimentosa, e, generalmente parlando, i

fanciulli sono abilissimi nel conoscere le fisonomie. Non solo allettati dalla presenza di ciò chè è bello di per sè stesso, hanno in oltre un'accortezza loro particolare per comprendere se le carezze gli vengano da chi gli ami sinceramente. Se trovansi in compagnia di persona affezionata ai fanciulli, sembra la discernano per una specie d'istinto, benchè non l'abbiano altre volte veduta; e sovente rispingono le disadatte carezze di quelli, che nel colmarneli, non hanno se non se la mira di corteggiare i parenti degli stessi fanciulli. Questi adunque corrispose fino ad un certo punto alle finezze di lady Avenel, che, non senza fare uno sforzo sopra di sè medesima, lo lasciò finalmente affinchè gustasse qualche poco di riposo.

« A chi appartiene il contadinello che abbiamo salvato? » chiese ella appena rientrata nella propria stanza, a Lilias, sua cameriera.

« Ad una vecchia del villaggio, rispose Lilias. Anzi, trovasi nella stanza del portinaio, ove è venuta per sapere notizie del fanciullo. Permettete che venga introdotta? »

« Se lo permetto! rispose lady Avenel col tuono dello scontento e della sorpresa. Potete voi dubitarne? Qual donna potrebbe non sentir compassione delle ango-

sce di una madre, sì giustamente accorata sulla sorte d'un tanto amabile fanciullino.»

« Oh! soggiunse Lilias; è troppo vecchia per potere esserne madre; sarà ben la sua avola, e fors'anche la sua bisavola. »

« Non importa, Lilias, replicò la padrona. Ne sia parente in un grado, o nell'altro; ella soffrirà, m'immagino, affanni crudelissimi per la sola incertezza sullo stato in cui egli si trovi. Entri immediatamente; oltrechè, non mi dispiacerà il sapere qual sia la famiglia del giovinetto. »

Lilias partì, e tornò quasi subito accompagnata da una donna alta di statura, e vestita in guisa da giudicarla povera; però si osservava in essa più cura della mondezza, che non suol d'ordinario scorgersi sotto sì ruvidi panni. Lady Avenel la riconobbe all'istante. Era costume, che tutte le domeniche, e in oltre due volte la settimana, Enrico Warden pronunziasse nella cappella del castello un sermone o un'istruzione. Il cavaliere di Avenel mosso in parte da persuasione, in parte da fini politici, desiderava propagare la Fede protestante. Aperte venivano quindi per ordine di lui le porte della cappella a tutti gli abitanti del villaggio, ch'egli medesimo sollecitava a venire ad assistere alle sacre preci; nè molti di questa popolazione tardarono ad abbracciare la religione

**

professata dal loro signore. Coteste omelie di Warden incresceano grandemente all'abate Eustachio, e aggiugnevano acerbità alle dispute che continuavano vivissime tra esso ed il suo compagno antico di collegio (1). Più d'una volta avea minacciato armare i suoi vassalli per mettere l'assedio al castello di Avenel, e distruggere questo covacciolo d'eretici. Ma, a malgrado di sì impotente risentimento, e benchè la nuova religione non avesse ancora nel paese che pochissimi partigiani, Warden non continuava men fervorosamente nelle sue fatiche, e tripudiava di giubilo ogni qualvolta riuscivagli togliere qualche pecorella dal grembo della Chiesa romana per accrescere il gregge della sua riformata. La vecchia, della quale or si parla, era fra le persone del villaggio più assidua nel trasferirsi alla cappella, e la statura e i lineamenti di essa davano troppo nell'occhio per non essere indi sì di leggieri dimenticati da chi l'aveva veduta. Tale impressione adunque fecero anche in lady Avenel, che aveva chiesto più di una volta chi fosse questa donna sì alta, e d'un portamento tanto dignitoso che mal corrispondeva alla

---

(1) Monastero, Tom. IV, cap. III. p. 81, 83 e seg.

povertà delle sue vesti; e sempre le era stato risposto essere questa una Inglese che da poco tempo abitava una capanna del novello villaggio, ma non sapersene nulla di più.

Lady Avenel le chiese tosto il suo nome.

« Maddalena Groemes, la straniera in conciso tuono rispose. Derivo dai Groemes di Heathergill della foresta di Nicol; famiglia non nata ieri. »

« E qual motivo vi ha indotta ad abbandonare la vostra casa. »

« Non ho casa.... La mia fu arsa dai vostri scorridori de' confini.... Mio marito e mio figlio sono stati uccisi. Non vi è un solo al mondo nelle cui vene scorra una stilla del sangue di mia famiglia. »

« Un tal destino non è che troppo comune in questi sgraziati tempi e in questo desolato paese. Le mani degl'Inglesi non si lavarono meno nel nostro sangue che quelli degli Scozzesi nel vostro. »

« Voi avete il diritto di parlare in simil guisa, o milady; perchè ho udito rammemorare un tempo, che questo castello non fu a bastanza forte per salvare la vita di vostro padre, e per offrire un sicuro asilo alla vedova di lui e alla sua figlia. Perchè dunque chiedermi il motivo ond'io non rimango più nella mia casa e presso la mia famiglia? »

« Nol nego; è stata una interrogazione inutile, ora che le sciagure de' tempi costringono tante persone ad abbandonare il proprio domicilio. Ma perchè vi siete rifuggita in un paese nemico del vostro? »

« I miei vicini erano papisti, e piacque al cielo (1) aprire i miei occhi alla luce. Mi sono fermata in questo villaggio per udirvi le istruzioni del degno Enrico Warden, che insegna il Vangelo nella sincerità del suo cuore, e predica soltanto la verità. »

« Siete voi povera? »

« Voi non v'accorgete ch'io chieda la elemosina ad alcuno. »

Una pausa venne dopo quest' ultima risposta. Il tuono di Maddalena Groemes non annunziava apertamente intenzione di mancar di rispetto, ma neanche grazioso poteva dirsi, nè certamente incoraggiava ad interrogazioni successive. Lady Avenel rinovò il colloquio portandolo ad altro argomento.

« Avete udito parlare del pericolo corso dal vostro fanciullo? »

« Sì, milady, e ad un tempo del soccor-

---

(1) Si vedrà in appresso che in questo momento la vecchia mentì.

so della Providenza che gli ha salvata la vita. Possa il cielo concederne al fanciullo e a me grazia di mostrarci grati, sin che viviamo, al suo benefizio! »

« Voi siete, non v' ha dubbio, parente del giovinetto? »

« Sua avola; nè fuor di me ha altri sulla Terra che si prendano pensiere di lui. »

« Sarà un penoso incarico per voi nello stato in cui vi trovate. »

« Nessuno m'ha udito finor lamentarmene. » Rispose la inglese conservando sempre il suo tuono conciso e la sua imperturbabile fisonomia.

« Se il vostro nipote potesse venire ricevuto in una nobile famiglia, riprese a dire lady Avenel, non sarebbe questo un vantaggio per lui come per voi? »

« Ricevuto in una nobile famiglia! (replicò la vecchia facendosi ritta ritta, e aggrottando il sopracciglio in guisa che il suo fronte non offeriva se non se una continuazione di rughe che s' incrocicchiavano). E a qual fine, di grazia? Per divenire paggio di milady, o servitore di milord? Per contendersi con altri servi gli avanzi della tavola del suo padrone? Per cacciar le mosche dal volto di milady quand'ella dorme; o portarne, se va a diporto, la coda? mutarle a mensa il

piattello; farle il corriere a cavallo dinanzi al calesse; andarle dietro, s' ella esce a piedi; cantare s' ella è ilare, tacere se il mal umore la prende? Per essere in somma come il gallo del campanile, che in apparenza ha penne ed ali, ma non può nè volare, nè moversi dal luogo ov' è attaccato, e fa solamente i suoi giri all'intorno secondo l' impulso che gli viene dal variabile soffio de' venti? Quando vedrete che l' aquila di Helwellyn venga ad appollaiarsi sulla torre di Lanercost, e a sottomettersi volontaria a prestare ivi l' ufizio di banderuola, allora forse Orlando Groemes diverrà quello che voi vorreste farlo essere. »

La speditezza e la veemenza onde dicea tutte queste cose la Vecchia, poteano far credere che la sua mente fosse in qualche disordine; onde lady Avenel pensò che il fanciullo dovea naturalmente trovarsi in balia a grandi pericoli sotto di una tale custode, e sì fatta considerazione aumentò vie più il desiderio ch'ella avea di tenerlo presso di sè nel castello.

« V' ingannate; ella rispose con dolcezza alla Vecchia. Io non ho disegno di prendere vostro figlio al mio servigio; ma di procurargli impiego presso mio marito. Foss' egli figlio d' un conte, non potrebbe instruirsi nella scienza dell' armi

sotto un maestro migliore di ser Alberto Glendinning. »

« Sì, da vero! rispose, amaramente sorridendo, Maddalena Groemes. So anch'io quel che v'è da guadagnare in questo servigio. Una maledizione quando la corazza non luce abbastanza; botte, se il cinturino è un po' lento alla vita; rimproveri, se i cani hanno mancato; ingiurie, se è andato a vuoto la speranza del bottino! Lavarsi le mani nel sangue degli animali, o degli uomini, come piace meglio al padrone; scannare poveri daini; trucidare creature fatte ad immagine di Dio; condur la vita di spadaccino e di bandito, al freddo, al caldo, mancando spesso di nutrimento, e soffrendo tutti i patimenti d'un anacoreta, non per amore di Dio, ma al servizio del diavolo; morire sopra un patibolo, ovvero oscuramente scaramucciando; passar la vita in una fatal sicurezza, e l'eternità in mezzo a fiamme struggitrici che non s'estinguono mai! Ecco la bella sorte che gli vorreste apparecchiare! »

« No, soggiunse lady Avenel, la vostra creatura non correrebbe qui il pericolo di condur la vita che avete ora dipinta. Ser Alberto abbonda di giustizia e bontà verso chiunque presta servigio sotto i suoi stendardi. Poi... lo sapete voi

medesima; questo giovinetto, standosi fra noi, riceverebbe precetti ed utili esempj dal degno Predicatore Enrico Warden. »

La Vecchia inglese si fece meditabonda un istante; poi disse:

« Voi m'avete rammentata la sola circostanza valevole a farmi risolvere. Io devo presto partire... La visione lo ha detto... Non posso rimanere sempre in un medesimo luogo... È d'uopo ch'io vada... Sì, è d'uopo ch'io vada.... Il mio destino vuole così. Promettetemi dunque proteggere il fanciullo, come se fosse il vostro, fino al momento ch'io venga a ridomandarvelo; acconsentirò separarmene per qualche tempo. Ma promettetemi sopra ogni cosa, ch'egli riceverà le istruzioni del santo uomo, posto da Dio in vostra casa per diffondere la vera luce dell' Evangelio. »

« State tranquilla su di ciò, rispose lady Avenel, avrò pel fanciullo eguali premure come s'egli fosse del mio sangue medesimo. Volete vederlo?»

« No, rispose con fermezza la Groemes, poichè mi son risoluta a separarmene. È d'uopo ch'io vada ad adempiere la mia missione. Non voglio indebolirmi l'animo con pianti e sospiri inutili, come se io non fossi chiamata ad eseguire un dovere. »

« Ma non accetterete almeno qualche cosa che vi renda men penoso il vostro pellegrinaggio? » disse lady Avenel mettendole nella mano alcune *corone* colla impronta del sole.

La vecchia le gettò sulla tavola, esclamando:

« Sono io forse della stirpe di Caino, orgogliosa milady, per meritarmi che mi offeriate danaro in cambio del mio sangue e della mia carne? »

« Io era ben lontana dal formare simil pensiere, soggiunse con dolcezza lady Avenel; nè sono orgogliosa come voi mi supponete. Oh! pur troppo le mie proprie sventure m' avrebbero insegnato ad essere umile, se un tal sentimento non fosse stato già nel mio cuore. »

A questi detti, sembrò che il tuono della Vecchia perdesse alcuna parte della prima severità.

« Voi siete d'un illustre sangue, ella disse, nè senza ciò avremmo avuto insieme un così lungo colloquio. Un nobile orgoglio, aggiunse, rialzando il capo in aria di grande alterezza, conviene ad un sangue illustre, come all' elmo il pennacchio. Quanto a queste monete, o milady, riprendetele. Non ne abbisogno. Non me ne mancano. Non penso a me; e mi curo poco del come e della mano onde

mi verrà in avvenire assicurata la sussistenza... Addio, milady, mantenetemi la vostra parola. Ordinate che si aprano le porte del vostro castello, che si abbassino i vostri ponti levatoi; voglio partire questa sera. Al mio ritorno avrò un grande conto da chiedervi, perchè vi lascio tra le mani il tesoro della mia vita. Il sonno mi visiterà per brevi istanti, il nudrimento non mi gioverà, il riposo non ristorerà le mie forze, sintantochè io non abbia riveduto Orlando Groemes. Addio un' altra volta. »

« Ehi, buona donna, buona donna! così Lilias chiamava indietro Maddalena Groemes che si ritirava, fate dunque una reverenza a milady, e ringraziatela, come è vostro dovere, delle bontà che vi ha usate. »

La vecchia si volse agramente all' ufiziosa cameriera.

« La reverenza! La faccia ella a me, e gliela renderò. Perchè dovrei farle reverenza? Perchè la sua gonnella è di seta, e la mia di tela turchina? Andate, andate, la mia buona creatura, e imparate che il grado di una donna si uniforma a quello del suo marito. Colei che si è sposata ad un vassallo, fosse anche la figlia del Re, non sarà mai nulla più della moglie di un contadino. »

Lilias stava per rispondere in tuono di sdegno, ma la padrona le impose silenzio, e comandò che questa donna venisse condotta all' altra riva del lago.

« All'altra riva! (esclamò Lilias chè già Maddalena Groemes erasi partita di lì). Vorrei che ve la gettassero nel bel mezzo; si vedrebbe allora se ella sia veramente una strega, come nel villaggio di Lochside ognun lo assicura. Non so in qual modo milady abbia potuto sopportare l' insolenza di costei tanto tempo. »

Vennero adempiti gli ordini di lady Avenel, e la nostra Maddalena, condotta all'estremità del rialto, fu indi abbandonata al suo destino. Ella mantenne la parola di non trattenersi oltre nel villaggio, d'onde partì la notte stessa che succedè a tale colloquio, senza che da alcuno potesse scoprirsi qual via avesse presa. Lady Avenel chiese nuove contezze sull' essere di questa donna, ma quanto potè saperne si riduceva a ciò. Era creduta vedova d'un qualche ragguardevole individuo della famiglia dei Groemes, venuto ad abitare nel *Territorio Disputato*, nome che davasi ad un distretto situato ai confini, e argomento di frequenti litigi fra l'Inghilterra e la Scozia, le quali egualmente si giudicavano in diritto di possederlo. Aggiugneasi avere questa vedova

sofferte grandi sventure in una fra le tante correrie delle quali questo sfortunato paese era teatro. Niun sapeva assegnare per qual motivo fosse venuta a dimorar nel villaggio. Chi la riguardava come una strega, chi come una divota cattolica. Misterioso erane il linguaggio, quanto aspri i modi. Dal colloquio poi ch' ella ebbe con lady Avenel poteasi unicamente conchiudere, starsi ella sotto l'influenza di un malefizio, ed avere l'obbligo di adempiere un voto; perchè parlava sempre come se una forza possente ed invincibile regolasse ogni sua azione.

Tali furono i soli schiarimenti che lady Avenel potè raccogliere intorno a Maddalena Groemes, nè bastavano a poterne indurre una conclusione soddisfacente. Quanto aveavi di certo si era, che le disgrazie dei tempi, e le vicissitudini della fortuna, alle quali andavano soggetti tutti gli abitatori della linea del confine, costrigneano quanti fra essi mancavano di modi valevoli di difesa, a fuggire dalle proprie case. Ma troppo era divenuto il numero di queste vittime, perchè potessero omai eccitare attenzione, o pietà. Esse riceveano freddi soccorsi, figli di quel solo sentimento d'umanità che a tutti è comune, e fatto in alcuni più vivo, attenuato in altri dalla considerazione, che chi faceva

in un tal dato dì l'elemosina, sarebbe forse stato nella necessità di chiederla il dì successivo. La Groemes arrivò dunque nel villaggio vicino al castello di Avenel, e ne partì, dimenticata sì che un' ombra non potea lasciarvi di sè minore impressione.

Il fanciullo, che la Providenza in un modo così singolare avea fidato nelle mani di lady Avenel, così questa credea, divenne ben presto il favorito della sua benefattrice. Nulla eravi di più naturale. Tutti raccoglievansi in esso quegli affetti di milady, che, privi dianzi d' una meta e d' uno sfogo, le faceano sembrare più tetro il suo castello, più trista la sua solitudine. Istruirlo fin quanto ella era capace, prevenirne tutti i bisogni, vegliare sopra di lui mentre abbandonavasi ai giuochi della sua età, divennero gli affari e i passatempi di milady. Collocata in tale stato, che non udiva mai se non se il muggito degli armenti che pascolavano sulle montagne, i passi pesanti della sentinella posta in fazione su i parapetti, e talvolta la voce poco melodiosa d'un ancella che cantava nel volgere il suo molinello, il vedersi innanzi un bel fanciullo, era tal conforto per lei che non può essere inteso da coloro cui la vita offre scene più animate e variabili. Per

un solitario prigioniere, prodigo di coltivazione e di cure ad un fiore posto sulla finestra, le sollecitudini ch' egli si assume a tal uopo sono il premio delle sollecitudini stesse. Simile a questo fiore, era per lady Avenel il giovine Orlando. Mentre ella il facea scopo di tutta la sua tenerezza, sembravale essergli in tal qual modo debitrice di gratitudine per averla tolta da quello stato letargico, continuo in lei, quando ser Alberto Glendinning stava lontano. Questo talismano però non fu abbastanza efficace per isbandire affatto dal cuor di milady le inquietezze, che la prolungata lontananza del marito vi producea. Non passò molto tempo dacchè Orlando apparteneva al castello, quando uno scudiere, inviato da ser Alberto, venne finalmente colla notizia, che affari importanti trattenevano alla corte di Holy-rood il suo padrone. Non indicando esattamente il dì del ritorno, assegnò un tempo, entro cui, al più tardi, dovea ricomparire. Ma questo tempo trascorse; e la state diede luogo all' autunno; l' autunno stava per darlo al verno, nè ser Alberto giugneva ancora.

CAPITOLO III.

« Allo squillar della foriera tromba
» S'apron stridendo del castel le porte.
» Sotto il piè de'cavalli il suol rimbomba. »

Leyden.

« Dunque anche voi, Orlando, vorreste fare il soldato? » Diceva al fanciullo lady Avenel, la quale adagiata sopra un sedile di pietra de' baluardi del castello, stava contemplandolo armato di un lungo bastone, che marciava di fronte colla sentinella, e ne imitava ogni moto.

« Sicuramente (rispondeva il fanciullo, già fattosi famigliare, e avvezzatosi a rispondere con coraggio e prestezza a tutte le interrogazioni). Sicuramente che voglio essere soldato; non v'è gentiluomo, al cui cinturino non penda una spada. »

« Tu un gentiluomo! sclamò Lilias, che mai non scostavasi dalla padrona. Un di que'gentiluomini che so far io col mio coltello e con una rapa. »

« Non lo tormentate, Lilias; soggiunse lady Avenel. Sono convinta ch'egli esce di buona famiglia. . . . Non vedete come gl'ingiuriosi vostri detti gli han fatto salire il sangue al volto! »

« Se fossi io la padrona, disse Lilias, un buon fascio di verghe gli farebbe venire anche più colorata la pelle, e senza scrupolo di essere ingiusta. »

« In verità, si crederebbe che questo povero fanciullo avesse fatta grave offesa alla signora Lilias. L'essersi egli guadagnato le mie buone grazie, sarebbe mai il motivo ond'ella non gli comparte l'onor delle sue? »

« Oh! Dio me ne guardi, milady, dal pensare così! Grazie al cielo ho vissuto lungo tempo con persone di distinzione, e ho imparato che non possono star senza le lor fantasie; che importa poi se le abbiano per un gatto, per un uccello, o per un fanciullo? »

Da questo tuon di discorso si vede, che anche Lilias era una specie di favorita, una cameriera viziata; e si prendeva alle volte colla padrona tai libertà, che superavano fino la pazienza ordinaria del-

la padrona stessa nel sopportarle. Ma quando questo caso avveniva, lady Avenel fingea non intendere le cose che le dispiacevano, e così ella fece in tal occasione. Risolvè però di prendersi maggiore pensiero ella stessa per quel fanciullo, sino allora confidato principalmente alle cure di Lilias. L'idea ch' egli appartenesse ad una famiglia distinta non abbandonava lady Avenel. Come poteva ella dubitarne in veggendo così espressivi lineamenti, una sì nobile fisonomia? L'indole di lui altera e ardimentosa, il coraggio onde si cimentava ai pericoli, la intolleranza d'ogni contraddizione, erano agli occhi di milady altrettante prove di nobiltà. Il giovinetto dunque sortiva alt natali, e a norma di tale conclusione, la sua benefattrice operava. Tutti gli altri servi di casa, o men gelosi, o sfacciati meno di Lilias, si conducevano, come il sogliono in casi simili, le persone del loro ceto, facendosi presso la padrona merito di secondare tutti i capricci del giovinetto, il quale assunse ben tosto quel tuono di superiorità, che da una continua deferenza vien quasi necessariamente inspirato. Avrebbesi detto che egli era nato per comandare, tanta agevolezza ei mettea nel dar ordini, e tanta buona grazia nel ricevere i tributi di sommes-

sione che da lui pretendevansi. Certamente Enrico Warden non si sarebbe stato dal far rimostranze a tale proposito; ma aveva abbandonato il castello pochi giorni dopo che Orlando Groemes vi era stato ammesso. Uno scisma che minacciava straziare il grembo della Chiesa riformata, avea chiamato questo Predicante in un' altra parte del regno.

Tal era lo stato delle cose nel castello di Avenel, allorquando dall' altra parte del lago s' udì il suono di un corno da caccia, al qual segnale rispose tosto la sentinella posta in fazione su i baloardi. Una trentina di lancieri stavano lungo le rive, avanzandosi verso il rialto. Lady Avenel corse immediatamente alla finestra della sua stanza. Marciava a capo degli armigeri un cavaliere, le cui brillanti armi riflettevano a quando a quando un raggio di sol d'ottobre. Anche a quella distanza, milady riconobbe il pennacchio, i colori, il ramo d'agrifoglio che gli sormontava il cimiero; oltrechè l' aria di dignità e la maestria, onde il cavaliere moderava l' ardenza del suo corridore, indicavano a bastanza in lui Alberto Glendinning.

Il primo sentimento destatosi nel cuore di lady Avenel all'accorgersi del ritorno di suo marito, fu unicamente quel della

gioia; ma vi si aggiunse quasi subito un segreto timore ch' ei non fosse per approvare del tutto i sommi riguardi da lei usatisi al fanciullo Orlando, riguardi che in certo modo equivalevano ad una adozione. Ella osava appena confessare a sè medesima questo senso di timore, comunque, a malgrado di lei, le si fosse offerto all'animo più d' una volta, poichè avrebbe indarno la moglie di Glendinning voluto dissimulare a sè medesima, che l' indulgenza da lei manifestata al fanciullo oltrepassava ogni limite.

Certamente, Alberto univa ai pregi di intelligenza e valore quelli d' un ottimo ed indulgente capo di famiglia, e si era sempre condotto con affettuosissima tenerezza verso la moglie. Ma non è men vero che questa, in tal punto, temeva vedere disapprovato dal consorte il proprio contegno, e risoluta a non parlargli del fanciullo per tutto quel giorno, ordinò a Lilias di condurlo fuori dell'appartamento.

« Non andrò altrimenti, (gridò il fanciullo che conoscea già tutto il potere della perseveranza, e inclinato a far valere tutta la sua autorità, inclinazione propria anche a molte persone più attempate ch'egli non era). No, non andrò nella brutta camera di Lilias. Voglio restar qui, e vedere questo bravo guerriero,

d'aspetto sì nobile, che passa ora il ponte levatoio.

« Non resterete, Orlando, » rispose lady Avenel con tuon più risoluto di quel che era solita assumere col suo piccolo favorito.

« Ed io voglio rimanere » replicò il fanciullo, il quale pensava a profittare della prevalenza, che gli avean permesso arrogarsi, e sicuro teneasi del buon successo.

« *Voglio*! voi dite *voglio*! Che significa, Orlando, questa parola? Io vi fo sapere che bisogna ve ne andiate via. »

« *Voglio*, soggiunse arditamente il fanciullo, è l' espressione che si conviene ad un uomo, e *bisogna* non è parola che stia bene sul labbro d' una donna. »

« Petulantello! esclamò lady Avenel.— Lilias, conducetelo subito via. »

« L' ho sempre pensato, dicea Lilias prendendo per le braccia il fanciullo, che il mio nuovo padrone dovrebbe dar luogo all' antico. »

« Petulante voi pure! le si volse lady Avenel. Che cambiamento ha fatto la luna, perchè tutti vi dimentichiate chi siete in tal guisa? »

Lilias non replicò oltre, e seco si condusse il fanciullo, che anche per superbia si asteneva dal fare una inutile resistenza;

ei seguì l'ancella, volgendo alla sua benefattrice tale occhiata atta ad indicare, ch'ei ne avrebbe disfidata l'autorità, se fossero stati in lui i modi e la forza per farlo.

Lady Avenel, la quale avrebbe voluto darsi interamente al giubilo prodotto nel suo animo dal ritorno del marito, provò quell' interno disgusto, solito a nascere da una piccola molestia che venga a contrariarne, e distrarne in qualche modo da un sentimento più intenso. Ma non basta a richiamare la tranquillità nel nostro spirito, il sapere che non v'era una giusta occasione per isbandirnela. Il rossore dello scontento le colorava ancora le guance; nè la sua agitazione vedeasi dissipata del tutto, allorchè ser Alberto, dopo avere levato l'elmo, e greve ancora del rimanente di sua armadura, entrò nella stanza di milady; e la presenza di lui allontanò dall'animo di questa ogni altra idea. Gli corse incontro la moglie, e se lo strinse fra le braccia con un'affezione sincera, quanto evidente. Eguali contrassegni di tenerezza le diede il guerriero; perchè, se il tempo trascorso dopo la loro unione avea fatto sparire quell'ardor romanzesco, attributo della prima gioventù, avea però rispettato quel sentimento più durevole, che ha per base l'amicizia e la

stima; oltrechè, le lunghe e frequenti lontananze di ser Alberto Glendinning, avrebbero bastato ad impedire che l'indifferenza succedesse all' amore.

Dopo questa prima effusione di tenerezza, lady Avenel fisando gli occhi sul marito, gli disse: « Mi parete cambiato, Alberto. O vi siete affaticato quest'oggi con una corsa troppo lunga, o siete stato ammalato. »

« La mia salute è sempre stata buona, o Maria, rispose il cavaliere, passabilmente buona; e sapete che una lunga corsa a cavallo non ha nulla di straordinario per me. Quelli che ricevettero una nobiltà trasmessa dai loro padri, possono dormire in pace ne' lor castelli; ma coloro che debbono alla spada una tal nobiltà, son costretti a starsene sempre in arcione, per provarsi degni del grado al quale vennero sollevati. »

Mentre egli parlava in tal guisa, lady Avenel fisava curiosamente gli occhi sopra di lui, come per leggergli nell'aspetto l'interno dell' animo; perchè ei s' esprimeva in un tuono piuttosto adatto alla costernazione ed alla malinconia.

Ser Alberto mostravasi allora diverso affatto da quel che sembrato era ne' primieri anni. Il fuoco e la vivacità del giovine ambizioso, aveano fatto luogo alla

calma e alla ponderatezza addicevoli ad un esperto soldato, e ad un abile politico. Le cure avean già lasciate le loro profonde orme in que' nobili lineamenti, su de' quali dianzi qualsisia impressione molesta dileguavasi appena comparsa, a guisa di leggiera nube scacciata dal vento. Più scoperto che in giovinezza erane il fronte, e i folti e neri capelli che gli guernivano il capo, ne aveano però abbandonate le tempia, non diremo inaridite dagli anni, ma usate dal costante premer dell'elmo. Giusta la costumanza de' tempi, portava corta e spessa barba, e basette, le cui estremità si rialzavano in punta. Le guancie di lui, abbrunite dall'intemperie delle stagioni, aveano perduta la giovanile freschezza, ma serbavano però il colore animato della vigorosa virilità; Alberto Glendinning, in somma, sembrava un cavaliere nato a starsi alla diritta d'un re, a portarne lo stendardo in tempo di guerra, ad esserne il consigliere durante la pace; perchè la fisonomia di lui esprimeva quella matura fermezza che annunzia prudenza nelle deliberazioni, ardimento all' atto di porle ad effetto. Pure questi dignitosi lineamenti scorgevansi allora ingombri da tetra nube, nè forse egli medesimo se ne accorgea, ma tal circostanza non isfuggì

agli occhi di una tenera ed attenta consorte.

« Qualche sinistro avvenimento, gli disse ella, è accaduto o sovrasta; la vostra fronte non può mostrarsi così nuvolosa senza un motivo. Qualche disgrazia minaccia il regno, o la nostra famiglia. »

« Non v' è nulla di nuovo ch' io mi sappia; ser Alberto rispose. Ma non v'è un solo tra i flagelli che possa percotere uno Stato, del quale non sia lecito il temere, in mezzo alle dissensioni che straziano questo regno. »

« Le mie congetture dunque non sono che troppo fondate. Se lord Murray vi ha trattenuto sì lungo tempo a Holy-Rood, ciò prova ch' egli abbisognava del vostro soccorso in qualche affare importante. »

« Non vengo da Holy-Rood, Maria: ho passate molte settimane in terra straniera. »

« In terra straniera! E senza avvertirmene? »

« A che avrebbe giovato l'avvisarvene, fuorchè a farvi infelice? Ad ogni menomo soffio d' aria che avesse increspata la superficie del lago, il vostro spirito avrebbe fantasticate furiose tempeste nell' oceano germanico. »

« E voi avete veramente traversato il mare? (sclamò lady Avenel, che questa

sola idea empieva di sorpresa e terrore). Avete abbandonata la patria vostra? siete approdato in paesi lontani, ove si conosce appena la lingua che noi parliamo? »

« Sì certo, rispose con aria di giocondità il cavaliere, e ad un tempo la prendea con tenerezza per mano. Ho fatte tutte queste maraviglie. Ho passati tre giorni e tre notti in mezzo all' oceano, i cui flutti venivano mugghiando a rompersi contro il piano che separava da esso il mio capo. »

« In verità, Alberto, è stato un tentare la Providenza. Io non vi ho mai detto nulla, perchè non cingeste la spada o sollevaste la lancia; non ho mai preteso che rimaneste nel castello, quando l' onore vi chiamava a combattere. Ma la terra forse non vi apprestava bastanti pericoli, senza andarvene a procacciar di novelli, commettendovi al furore dell' onde? »

« Maria, vivono nell' Alemagna, e nei Paesi Bassi, tali uomini, che sono congiunti a noi pe' vincoli di una credenza medesima, e co' quali ne era d'uopo lo stringerci in lega. Sono stato inviato verso di essi per un affare importante, non men che segreto. Ho adempiuto la mia commissione senza timore, e ne son tornato immune da rischi; perchè chi si trasferisce da Holy-Rood sin qui, può temere

pericoli maggiori di quanti ne sovrastino a chi veleggia su tutti i mari che bagnano i Paesi Bassi dell'Olanda. »

« E gli abitanti di quella terra, Alberto, sono essi come i nostri buoni Scozzesi? in qual guisa si comportano per riguardo agli stranieri? »

« Formano essi una popolazione, forte in tutto quanto è parte debole dell'altre nazioni, nelle ricchezze; deboli in tutto quello, onde l'altre nazioni si stimano forti, nella scienza dell'armi. »

« Non v'intendo, Alberto. »

« Gli Olandesi e i Fiamminghi, o Maria, volgono tutti i loro pensieri al commercio, nè pensano, poco, o assai, alla guerra. Le loro ricchezze comprano soldati stranieri che li difendono colle proprie armi. Innalzano argini in riva al mare, per proteggere contr'esso il territorio che lo minaccia, e levano reggimenti svizzeri o alemanni, onde far sicuri i tesori che sonosi procacciati. Per tal guisa li rende forti la lor debolezza; perchè mentre le ricchezze da essi possedute divengono un incentivo ai lor padroni per dispogliarneli, armano in propria difesa truppe straniere. »

« Sciagurati vigliacchi! sclamò Maria che ragionava e parlava come una scozzese di quella età lo doveva. Non hanno

essi mani, e non sanno valersi di queste per difendere il paese che gli ha veduti nascere? Meriterebbero si tagliassero loro le braccia insino al gomito. »

« Sarebbe una giustizia alquanto rigorosa, Alberto rispose. Perchè, comunque le lor mani non s' armino pel proprio paese, come le nostre, non son loro men utili. Vedete voi, Maria, quelle aride montagne, e quella profonda valle, ove i nostri armenti vanno a cercare magri pascoli? la mano dell' industrioso Fiammingo coprirebbe que' luoghi di belle foreste, e farebbe crescere ricche messi in que' terreni, ove non vediamo che un tappeto malauguroso di felce. Ogni volta che guardo questi siti, o Maria, mi rattristo in pensando quale aspetto acquisterebbero se fossero tra le mani d' uomini simili a quelli che recentemente ho visitati; di uomini che non vanno a cercare una vana fama dal nome di antenati morti già da più secoli, i quali non ambiscono la truce gloria che l'armi procacciano, non tiranni, e spogliatori del suolo ove dimorano, ma soltanto solleciti di abbellirlo e di migliorarlo. »

« Queste bonificazioni, mio caro Alberto, non sarebbero di lunga durata. Gli alberi che avreste piantati, verrebbero ben tosto arsi dagl' Inglesi, e le messi de-

rivate dal grano commesso dalle vostre mani alla terra, si vedrebbero raccolte dal primo confinante che avesse un seguito d'armigeri più numeroso dei vostri. Perchè volersene affliggere? Il destino vi ha fatto Scozzese; e vi ha dato una mente, un cuore, un braccio, capaci di sostenere il vostro nome. »

« Il destino, soggiunse Alberto movendosi a passi lenti per quella stanza, non mi ha dato un nome da sostenere. Il mio braccio è stato il primo a sollevarsi in tutte le nostre guerre; la mia voce si è fatta udire in tutti i Consigli; nè i più saggi ricusarono d'ascoltarla. L'astuto Léthington, il profondo e politico Morton, si sono volti a consultarmi segretamente; Grange e Lindsay, hanno dovuto riconoscere, che sul campo di battaglia io avea adempiuti i doveri d'un prode cavaliere; ma passato l'istante in cui ebbero d'uopo della mia mente e del mio braccio, non vedono più in me che il figlio d'un oscuro contadino di Glendearg. »

Era questo un argomento nel quale lady Avenel non avrebbe voluto ch' egli entrasse giammai. Il titolo conferito a Glendinning, il favore di cui questi godea presso il possente conte di Murray, le rare prerogative ond' ei si mostrava degno di questo titolo, e di un tal favore

non faceano se non se aumentare l'invidia che molti nudrivano contra Alberto, il quale non dovea che a merito il proprio grado, e che costoro gareggiavano nel divulgare uom di nascita abbietta ed oscura. La fermezza naturale dell'animo di lui non giugneva a tanto ch' ei sapesse sprezzare i vantaggi ideali derivati da una sequela di avi, perchè questi vantaggi venivano tenuti in altissimo pregio da coloro co' quali vivea collegato; e poichè non avvi animo, comunque nobilissimo, che non sia soggetto a qualche incongruenza di raziocinio, si davano alcuni momenti in cui Alberto Glendinning attristavasi, che la sua moglie possedesse la prerogativa di un' alta nascita da lui non sortita; e gl' increscea dovere alla sola circostanza delle sue nozze colla erede del nome di Avenel, tutta la considerazione che l'essere proprietario di quel castello gli conciliava. Non era certamente sì ingiusto, che tali idee il traessero a concepire sentimenti indegni di lui, ma si offerivano a quando a quando al suo animo, nè far potea che l'attenta moglie non se ne avvedesse.

« Se il cielo ne avesse conceduto prole, diceva ella a sè stessa, se il nostro sangue si fosse confuso in un figlio che avrebbe unito alle prerogative del chiaro

nascer materno, le grandi qualità e l'ingegno del padre, sì moleste e affliggenti considerazioni non avrebbero funestato un istante la nostra unione. Ma un erede nel quale si raccogliessero i nostri diritti e le nostre affezioni, è quel bene che invano abbiamo sospirato. »

Posseduta da simili sentimenti, non è maraviglia, che lady Avenel, udisse mal volentieri il marito trattare un argomento atto, e non altro, a fomentare lo scambievole loro cordoglio. Ella pertano si sforzò ricorrere all'espediente che le era solito in sì fatte occasioni, quello cioè di sviare il corso di così penose meditazioni coll'offerire altre idee all'animo del marito.

« Come potete voi, gli diss'ella, accarezzare in sì fatto modo idee che vi affannano, e che non conducono a nulla? Voi non avete un nome da sostenere! Perchè dite questo? Voi, valoroso in guerra, voi saggio ne'consigli, virtuoso in tutta la vostra condotta, voi non avete forse da sostenere la fama che vi siete acquistata, fama ben più onorevole di quella che una lunga serie di antenati avesse potuto trasmettervi? I buoni vi amano e vi onorano; i malvagi vi temono, e sono costretti ubbidirvi; vi rimane egli dunque a far altra cosa se non se adoperare ogni vostro sforzo per confermare in ognuno

questa rispettosa affezione, questa salutare tema, questa indispensabile subordinazione che vi meritaste? »

Intanto ch'ella parlava in sì fatta guisa, gli occhi di Glendinning fisavano quelli della moglie, quasi cercando in essi il coraggio e la rassegnazione che a lui mancavano. Il fronte gli si schiariva, e prendendo la mano della sua compagna, così favellò: « Lo confesso, mia cara Maria, mi sta bene un tale rimprovero. Dimentico quel che sono, per corrucciarmi di non essere quel che esser non posso. Io mi trovo oggi nella condizione de' più illustri fra gli antenati di coloro che mi disprezzano, e certamente gli è ben più gloria il possedere le prerogative, onde si segnalò il fondatore d'una famiglia, che il vantare da esso una derivazione fatta remota per un intervallo di molti secoli. Quali in fine sono stati i Capi delle case anche le più ragguardevoli? Uomini che il loro ingegno tolse dall'oscurità, e che nè manco avrebbero potuto citare il nome d'alcuno de'lor maggiori, come è lecito a me: perchè voi sapete, o Maria, che io traggo il mio nome da una schiatta di antichi guerrieri, benchè gli ultimi lor discendenti abbiano preferiti gli umili lavori dell'agricoltura, ne'quali gli avete veduti adoperarsi; ma il valore non è men retaggio della po-

sterità più rimota della casa di Glendonwino, che nol sia de' più orgogliosi fra i baroni scozzesi (1).

Facea lunghi passi per la sala così parlando, e la moglie sorrideva in suo cuore, veggendo come l'animo del marito era sempre infatuato delle prerogative di nascita, e con quanto studio s'ingegnava a provare d'aver diritti a questa nobiltà, par vero dire, tirata da lontano con qualche sforzo, nel tempo stesso che ne osten-

---

(1) Monastero, T. I, cap. 2, p. 86. Questo passaggio dalla filosofia alla vanagloria è ammirabile, perchè mostra come il prestigio della nobiltà di nascita sia presente, a guisa d'istinto, in quegli uomini ancora che sprezzar mostrano simile prerogativa. La fine del secolo or trascorso ha posta più in aperto una tal verità. Vi fu un periodo in cui la rivoluzione francese tolse di mezzo ogni distinzione derivata da nascita. I nostri leggitori sanno al pari di noi quanto grande fosse il numero degli uomini saliti a grandezza in conseguenza di tale abolizione, i quali ebbero per prima sollecitudine l'innestare i loro nomi a quelli di splendide ed antiche famiglie, l'imparentarsi con esse, e il far dimenticare quanto il poteano la oscura origine loro, e il mostrarsi più vani di quello che si sarebbero dimostrati gli stessi nobili d'antica data. Pigauld le Brun, che non citiamo al certo come un romanziere di primo ordine, ha dilucidato con molta grazia un tal fenomeno morale nel dipingere l'esultanza onde fu compreso M. Botte, uomo d'oscurissimi natali e inimicissimo de'nobili, allorchè con carte falsificate si giunse a fargli credere ch'ei discendeva, senza esserselo sognato giammai, dal maresciallo Botta Adorno.

tava disprezzo. Ognuno s'immagina nonostante che lady Avenel non si lasciò sfuggire dal labbro il menomo accento atto a farla parere accorta di una tal debolezza del consorte, il cui orgoglio con sì fatta dimostrazione ella avrebbe non lievemente trafitto.

Tornava addietro dal fondo della stanza, ove si era fermato invocando per diritto di postliminio tutti i privilegi dell'aristocrazia alla casa di Glendonwino. « Dov'è dunque *Wolf?* domandò, non l'ho ancora veduto; e sì! era sempre il primo a venirmi a far congratulazioni pel mio ritorno. »

« *Wolf* (rispose lady Avenel con un lieve imbarazzo, di cui mal sapea spiegare a sè medesima la cagione) . . . . *Wolf* in questo momento è alla catena. Ha fatto il cattivo contra il mio paggio. »

« *Wolf* alla catena! *Wolf* far da cattivo contra un paggio! Se non ha mai molestato nessuno! La catena, sì, lo renderà stizzoso e salvatico. Ehi! (gridò aprendo per metà una finestra). Si sciolga subito *Wolf*. »

L'ordine venne eseguito, e *Wolf* libero, corse immantinente nella stanza, ove nell'eccesso del giubilo, rovesciò molinelli, rocche: e quanti arnesi gl'impedivano il passo. Lilias nel rialzare le cose

ribaltate non potè starsi dall'esclamare: « Il favorito del padrone è insopportabile, quanto il paggio della padrona! »

« E chi è questo paggio, o Maria? chiese il cavaliere, la cui attenzione venne richiamata di nuovo su tale oggetto dall'interiezion dell'ancella. Chi è questo paggio del quale ho udito parlare due volte, e che sembra mettersi in competenza col mio vecchio amico *Wolf*? Da quando avete preso un paggio al vostro servigio? «

« Vorrei sperare, mio caro Alberto, rispose arrossendo un poco Milady, che non trovaste la moglie vostra inferiore alle altre donne del suo grado nel diritto di avere un paggio. »

« No, certamente, Maria; e dal momento che voi lo desiderate, basta così! Confesso però che il mio genio non è mai stato per vedermi attorno tal genere di sfaccendati. Un paggio di una dama! Che le dame inglesi abbiano presso di sè un giovine effeminato, perchè porti la coda della lor vesta; lor faccia vento intanto che dormono; suoni il liuto quando hanno voglia di divagarsi; sia pure! ma le nostre matrone scozzesi, una volta erano superiori a tal sorte di picciola vanità. La gioventù della Scozia non dee conoscere che la staffa e la lancia. »

« Di fatto, Alberto sol per ischerzo ho dato nome di paggio a questo fanciullo. È un picciolo orfano, che mancò poco non si annegasse nel lago; che noi abbiamo salvato; e che indi ho tenuto per carità nel castello. — Lilias, andate a cercare il piccolo Orlando. »

Orlando arrivò, e correndo immantinente presso la sua benefattrice, le prese con una mano la vesta, poi converse gli occhi con un'attenzione mista di tema sull'aspetto dignitoso del cavaliere.

« Orlando, gli disse lady Avenel, andate a baciar la mano a questo nobile cavaliere, e pregatelo concedervi la sua protezione. »

Orlando non obbedì, e rimanendo al suo luogo, continuò a guardar ser Alberto in aria attenta, ma timorosa.

« Avvicinatevi dunque al cavaliere, Orlando, lady Avenel gli ripetè; di che temete? Su via! baciategli la mano. »

« Non voglio baciare altra mano che la vostra » rispose il fanciullo.

« Fate quello che vi si comanda, ella gli disse. È intimorito dalla vostra presenza (soggiunse volgendosi per cercargli una scusa al marito). Ma non è egli vero che è un bel fanciullo? »

« Come *Wolf* è un bel cane (rispose ser Alberto, intantochè accarezzava il fe-

dele animale). Ma *Wolf* ha doppio merito sul vostro favorito. Obbedisce agli ordini, benchè non intenda le lodi che gli si fanno. »

« Adesso, Alberto, m'accorgo che siete mal contento. E qual ne è la cagione? È forse azion riprovevole il soccorrere un misero orfano, l'amare cosa amabile di per sè stessa, e che merita di essere amata? Ma, capisco bene. Voi avete veduto il sig. Warden a Edimburgo, e vi ha preoccupato l'animo a danno di questo povero fanciullo. »

« Mia cara amica, Enrico Warden conosce a bastanza i suoi doveri per non frammettersi ne' vostri affari, o ne' miei. Non vi condanno di aver prestata mano soccorrevole a questo fanciullo, nè di averlo preso in affetto. Penso unicamente che, considerando la sua nascita e la sorte a cui può, per quanto sembra, aspirare, non dovreste usargli una tenerezza forse non persuasa affatto dalla ragione, e gli effetti della quale potrebbero essere il renderlo men atto agli obblighi dell' umile stato ove lo ha collocato fin dal nascere il cielo. »

« Ma Alberto! osservate un momento questo fanciullo: dalla sola fisonomia non direbbesi chiamato appunto dal cielo a sostenere una parte più luminosa che quella

di semplice contadino? Non potrebbe egli essere, come altri lo furono, serbato dalla Providenza ad uscire d'uno stato oscuro per innalzarsi...? »

Ella era a tal punto del suo discorso, quando accorgendosi di camminare sopra un terreno scorrevole, prese il partito che si offre più naturalmente in sì fatte occasioni, e che non perciò è il migliore da adottarsi; interruppe a metà il corso della sua frase. Le si fecero rosse le guance, e più carico per un istante divenne il colore di quelle di ser Alberto. Dico per un istante, poichè egli non potea ingannarsi sulle intenzioni di milady, nè supporre in essa il disegno di una mortificante allusione, ben lontana dalle idee di sì buona moglie.

« Sia tutto come vi piacerà, amor mio: le diss'egli; vi amo troppo per non contraddirvi in qualsisia cosa, che possa rendere a voi più tollerabile la solitudine cui siete condannata sì di frequente. Regolatevi, come giudicate meglio, per riguardo a questo fanciullo; io ve ne lascio l'intera libertà. Pensate soltanto che l'incarico di educarlo pesa sopra di voi, non sopra di me. Ricordatevi ch'egli ha due braccia per essere utile agli uomini, una anima per adorare Iddio; allevatelo quindi in guisa ch'ei sia fedele al suo padrone

ed al cielo. Del rimanente fatene quel che volete. Egli è vostro. La cosa non riguarda che voi. »

Un tal colloquio decise sul destino di Orlando Groemes. Da questo punto il suo padrone se ne curò poco, o nulla; la padrona continuò a viziarlo usandogli eccessiva indulgenza.

La quale doppia circostanza fu feconda di rilevanti conseguenze, e contribuì così a mettere in chiaro l'indole del giovinetto, come a farne scorgere i difetti. Accortosi ognuno della risoluzione presa tacitamente dal cavaliere di non darsi alcuna briga intorno al favorito immediato della sua moglie, il giovine Orlando non venne assoggettato a quella severa disciplina, cui, giusta lo spirito del secolo, doveva essere sottomesso chiunque entrava al servigio di un signore scozzese. Lo stesso intendente o maggiordomo, perchè il primo fra i servi di ciascun barone, credeasi avere diritto a questo titolo, non pensò essere cosa convenevole il dar ordini al favorito della sua padrona, di una dama che avea trasportati i dominj d' Avenel nella famiglia di Glendinning. Mastro Gasparo Wingate era quel tal uomo pieno di esperienza, che vantavasi di conoscere il mondo, e che sapea governare la barca a dispetto del grosso fiotto e del vento.

Questa prudentissima persona chiudeva gli occhi su di molte cose, e schivava le occasioni d'avere a dolersi d'Orlando col non pretendere da lui se non se le cose che questi voleva fare. Ei congetturava, nè a torto, che comunque il giovinetto non fosse molto avanzato nella buona grazia del padrone, ognuno che presso di questo lo avesse accusato, rischierebbe due cose, l'una certa, inimicarsi la padrona, e l'altra molto probabile, non si acquistar grazia presso dal cavaliere. Mosso da sì prudenti considerazioni, e fors' anche dalla tema di perdere inutilmente le sue fatiche, il nostro intendente non assegnò verun ufizio speciale nel castello ad Orlando, lasciato quindi, generalmente parlando, padrone assoluto del suo tempo e delle sue voglie; e se per caso lo incaricava di qualche commissione, era pronto sempre ad ammettere per buone tutte le scuse, che questi sapesse addurre in difesa della propria negligenza e svogliataggine. Nè trovandosi omai in tutta la casa chi non imitasse l'esempio del maggiordomo, Orlando Groemes non riconosceva autorità alcuna sopra di sè, nè acquistava quindi altre cognizioni, se non se quelle, che, per avere sortito un'anima desiderosa di sapere, e un ingegno naturalmente giusto, ei poteva procacciarsi senza il soccorso d'alcuno,

La qualità di favorito di Milady, non contribuiva del certo a far che il paggio fosse veduto di buon occhio dalle persone del seguito del cavaliere; alcune delle quali essendo all' incirca eguali ad Orlando, così di anni, come di condizione, pur si vedeano soggette a quell' antica e rigorosa disciplina, solita ad osservarsi presso i signori dei feudi. Ei divenne per questi suoi compagni un soggetto d'invidia, e quindi d'odio, ma non di disprezzo; che ciò era impossibile. Un nobile orgoglio e un sentimento d' ambizione, palesatisi in lui di buon' ora, gli giovarono quanto agli altri avrebbero potuto giovare il rigore e l' assiduità delle lezioni. Cresceva in esso ogni giorno quella precoce agilità, che fa parere, a chi la possede, un giuoco, anzichè uno studio, gli esercizj della mente e della persona; onde sembrava acquistasse per forza del caso, e a propria non saputa, quelle abilità, che soltanto a furia di sollecitudini, di sgridate, e ancor di gastighi, si manifestavan negli altri. Apprese sì a perfezione gli esercizj militari, e quanto usavasi allora insegnare ai giovinetti, da rendere maravigliati coloro, i quali ignoravano che un ardente entusiasmo spesse volte tien vece di una costante applicazione. Laonde i giovani che riceveano

più regolari lezioni dell'armeggiare, del cavalcare, e delle altre scienze di destrezza coltivate a que' giorni, aveano bell' essere invidiosi dell' indulgenza, o anzi trascuratezza che vedeano usarsi per rispetto ad Orlando, ma non quindi poteano menar vanto di superarlo d' abilità. Poche ore di lavoro, e un' ardentissima volontà, sembravano a lui più giovevoli che non agli altri intere settimane di ordinata istruzione.

All' aura di tali vantaggi, se è lecito il chiamarli così, il carattere di Orlando incominciò a dispiegarsi; ardimentoso, risoluto, generoso ancora, se non si vedea contrariato, violento, se altri resisteano alla sua volontà. Parea non si riguardasse subordinato a chicchessia, eccetto la sua padrona, sull' animo della quale aveva a poco poco ottenuto quella specie di prevalenza cui d' ordinario sommettesi chi si mostra di soverchio indulgente. Benchè gli altri del seguito di ser Alberto, generalmente osservassero tutto ciò con occhio di gelosia, nè omettessero occasione che lor si offerisse per mortificare la vanità del paggio, pure ve n'avea più d' uno fra essi che cercava meritarsi la buona grazia di lady Avenel corteggiandone il favorito, e prendendone sin le difese; perchè, comunque, al dir d' un poeta, i favori-

ti non abbiano amici, ella è però cosa rara che manchino di partigiani e di adulatori; e fra questi Orlando Groemes contava principalmente gli abitanti del villaggio, situato in vicinanza del lago. Essi trovavansi talora tentati a paragonare la lor condizione con quella delle persone appartenenti all'immediato servigio del Cavaliere, ed obbligate a seguirlo costantemente ne' suoi viaggi a Edimburgo, od altrove; e amavano quindi riguardarsi piuttosto vassalli di lady Avenel che del marito. Per vero, l'affetto che ella in ogni occasione dava a divedere per ser Alberto, non lasciava luogo a simile distinzione; ma non per questo que' rozzi uomini si stavano dal pensare che a Milady dovesse piacere l'essere scopo d'un rispetto e d'una specie di culto in privilegiata guisa a lei tributato; o almeno operavano come se così avessero pensato. E credevano via efficacissima di provarle tai loro sentimenti, il mostrare sommo riguardo al favorito della discendente de' loro antichi signori. Tal genere tanto lusinghevole d'adulazione non poteva a meno di venire ben accolto, e divenendo occasione ad Orlando di assicurarsi in tal qual modo i partigiani nel seno medesimo della baronia, crebbe vie più l'impeto della sua indole altera, audace, indomabile.

I due abitanti di quella casa, primi a manifestare sensi d'avversione al favorito, erano stati *Wolf* e Eurico Warden. Quanto a *Wolf* dimenticò a poco a poco l'antipatia concetta contro la persona alla quale avea salvato la vita; poi non tardò a raggiugnere *Brun*, *Luath*, e tutti i cani celebri nella Storia di quel paese. Ma Warden gli sopravvisse, e conservò l'antico contraggenio verso d'Orlando. Quel degno personaggio, benchè caritatevole, e fornito di cristiana semplicità, ingrandiva forse soverchiamente a sè stesso l'idea del rispetto dovutogli, come ministro dell' Evangelo, e pretendeva indistintamente da tutti gli abitanti dal paese maggior sommessione di quella che il giovine paggio, inorgoglito dal favore della padrona, e altero per indole ed impetuoso, mostravasi proclive a tributargli. Maniere superbe e intolleranti di freno, desiderio di pompeggiare, renitenza a ricevere istruzioni, indocilità ad ogni genere di rimostranza, tutte queste qualità che nel paggio si collegavano, traeano il buon vecchio, più zelante che affettuoso verso i suoi simili, a disegnarlo come un vaso d'iniquità, e a predire che l'orgoglio e l'alterezza, in esso predominanti, lo condurrebbero a rovina e perdizione. Nè diversa opinione avevano tutti quelli che erano affezionati a ser Al-

berto Glendinning. Ma, pel motivo sempre del favore che Orlando godea nell'animo della padrona, nè il cavaliere per parte sua dando a conoscere mal umore contr' esso, ciascuno avea politica di tenersi la sua opinione per sè.

Il giovinetto conosceva ottimamente la scabrosità dello stato nel quale era posto, standosi in una casa ove tutti generalmente lo riguardavano con freddezza e disdegno; ma se ne vendicava assumendo su gli altri servi un tuono di superiorità che costringeva i più ostinati d'essi a obbedirlo, e nella trista condizione di sapersi odiato, avea almeno il conforto che lo temevano.

L'avversione di Warden verso Orlando Groemes, a questo, divenne una raccomandazione favorevole nell'animo di Odoardo Glendinning, fratello di ser Alberto, che, attualmente sotto nome di *padre Ambrogio*, era nel numero de' pochi monaci a'quali fu permesso rimanere insieme all' abate Eustachio nell' abbazia di S. Maria di Kennaquhair. Sol per un riguardo a ser Alberto, non erano stati rimandati dal loro chiostro, allor quando l'Ordine fu quasi abolito del tutto. Proibito ad essi l'esercizio pubblico del loro culto; spogliati di beni e rendite, godeano soltanto d'un tenue assegnamento. Il pa-

dre Ambrogio trasferivasi a quando a quando, benchè assai di rado, in aria di visita al Castello; e fu osservato che usava attenzioni distintissime ad Orlando, e che Orlando corrispondeva alle finezze di lui, con una cordialità, in questo giovinetto insolita verso tutti.

Così trascorsero alcuni anni nel durar de' quali il cavaliere di Avenel continuò per lo più a sostenere una parte importante nelle agitazioni della sfortunata sua patria; mentre il giovine Groemes, di cui l'ingegno, ad onta di trascurata educazione, s'invigoriva, sospirava giugnere agli anni che da quello stato di oscurità lo traessero.

CAPITOLO IV.

« L'ardito in fra le gioie del convival festino
» L'oscurità del nascere rinfaccia a Valentino. »

Valentino e Orso.

Toccava in circa il diciassettesimo anno Orlando Groemes, allorchè in una mattina della state discese nel recinto de' falconi del Castello per accertarsi, se erano state prese le convenevoli cure sopra uno di questi giovani animali, che avea levato dal nido egli stesso, a rischio di rompersi il collo, o di fracassarsi le membra sopra una rupe di que' dintorni, detta Gledscraig. Mal contento del modo onde il vedea governato, non si stette dal manifestare il suo disgusto al figlio del falconiere incaricato di tale bisogna.

« Ebbene, mascalzone! Chi ti ha insegnato a porgere la carne al mio falco senza prima averla lavata? L'hai forse preso per un vile corbaccio? Ecco due giorni

che l'hai lasciato senza la sua piumata(1). Pensi tu ch' io mi sia data la briga di andarlo a levar dal nido sul Gledscraig per vederlo vittima della tua trascuratezza? » E per convalidare questa sgridata, l'accompagnò con un paio di schiaffi, che fecero gridar più forte di quanto conveniva alla circostanza il negligente governator de' falconi.

Adamo Woodcock, falconiere di Avenel, comunque Inglese di nascita, vivea da sì lungo tempo al servigio di Glendinning, che già l'affetto pel suo padrone prevaleva in lui a quel della patria; altero e geloso del suo sapere, come d'ordinario il sono tutti i maestri di un'arte, era poi gioviale e un poco poeta, il qual pregio non diminuiva certamente la buona opinione che costui avea di sè stesso; buon compagnone, amico d'un fiasco di *ala* assai più che di una lunga predica, abile nel menar le mani, datane l'occasione, fedele al suo signore, e persuaso anzichè no, del credito che godeva presso di lui.

Ora, Adamo Woodcock, tale quale lo abbiamo dipinto, era padre del giovine

---

(1) Pallottola di piuma che s' introduce nel gozzo de' falchi domestici per purgarli.

maltrattato, e non la sentiva bene che Orlando si fosse preso la libertà di correggerlo in sì fatta usanza.

« Olà, olà, mio bel paggio! diss'egli ponendosi fra Orlando e la vittima degli sdegni di Orlando; adagino, se vi piace! e, con tutta la vostra camiciuola ricamata, non vi state ad addimesticar colle mani. Se mio figlio ha fatto qualche cosa che non sia a dovere, saprò castigarlo io senza che vi prendiate voi tale briga. »

« Vi batterò l'uno e l'altro, rispose Orlando senza esitare, se non adempirete un po' meglio il vostro dovere. Per dinci! il mio falco sta in buone mani. Ho sorpreso qui questo balordo che gli dava la carne senza averla lavata (1).»

« E chi v'ha dunque insegnato ad allevar falchi, garbatissimo paggio? Io ho l'onore di dirvi, che non si lava la carne ai falconi prima del tempo in cui possono appollaiarsi. Chi lo fa più presto è cagione che prendano il mal di becco. Ma queste cose non le sa che chi è in

(1) Fra gl'intelligenti di falconeria, è argomento di disputa, a qual tempo debba cominciarsi a lavare la carne che si somministra ai falconi.

istato di distinguere un falco da uno sparviero. »

Orlando intanto non gli badava, e nelle invettive sue proseguiva. « Ne è cagione la tua infingardaggine, cane d'Inglese; tu non pensi che a bevere e dormire, e lasci la cura de' tuoi lavori a questo sfaccendato, che non se ne prende pensiero più di te. »

« Ah! io son dunque un infingardo! soggiunse il falconiere. Io che ho in cura tre paia di falchi di nido senza parlare di quelli che vado educando, e di quelli che a quest'ora prendono il volo! E ha da essere un paggio di dama, tanto svelto, che mi prende infragranti! E io sono un cane d'Inglese! Chi sei tu dunque? Tu, nè Inglese, nè Scozzese, nè carne, nè pesce! tu, bastardo del *Territorio Disputato*, che non hai nè famiglia, nè parenti, nè amici! Miserabile buzzago, che vuoi darti l'aria di falco! »

La risposta a questi sarcasmi fu uno schiaffo sì maestrevolmente applicato, che rovesciò il falconiere entro la vasca del recinto, poichè in riva di quella e l'uno e l'altro si ritrovavano. Adamo Woodcock si rialzò subitamente, e impugnando un bastone s'apparecchiava a vendicarsi del sofferto insulto, allorchè Orlando, traendo fuori il suo pugnale,

gli giurò per quanto eravi di più sacro, che, s' egli, Adamo, avea la disgrazia di toccarlo, la scena sarebbesi fatta sanguinosa. Tanto crebbe lo strepito, che accorsero molti servi, tra' quali il maggiordomo, grave personaggio, già da noi altrove descritto, la cui catena d'oro e il bianco bastone annunziava l' autorità di cui andava insignito. All' arrivo di questo supremo magistrato si calmò la querela; ma prese egli tale occasione per fare ad Orlando un rabbuffo sulla sconvenevolezza di sua condotta verso persone compagne a lui di servigio; « e se, gli disse, io rendessi inteso di tale affare il padrone, che già non tarderà molto a tornare, la vostra dimora in questo castello non sarebbe di lunga durata. Nondimeno io non farò che il mio rapporto a Milady. »

« La cosa è giusta, avete ragione, mastro Wingate, più voci esclamarono nel medesimo tempo. Già è necessario che Milady decida, se in una casa ben rególata, e dove regna il timor di Dio, s' abbia da sguainare il pugnale per una parola. »

Divenuto scopo del risentimento generale, Orlando volse attorno di sè il corrucciato guardo, e frenato, non senza fatica, l' interno impeto che lo stimolava

a nuove invettive di sdegno e dileggio, rimise il pugnale nel fodero, fisò sprezzatamente gli occhi sui servi adunati; poi volgendosi sulle sue calcagna, diede una spinta a que' che si trovavano fra lui e la porta, e in questa guisa uscì del ricinto.

« Vivadio! non farò il mio nido in questo albero, sclamò il falconiere, se un maladetto stornello deve appollaiarsi più alto degli altri. »

« A me ha dato una bacchettata, disse un palafreniere, perchè la grande puledra non aveva i crini della coda aggiustati come egli avrebbe voluto. »

« E con me non istà dal dirmi ingiurie e brutte parolacce; salta su la lavandaia, se per disgrazia trova una macchiolina nel collo della sua camicia. »

La maggiorità conchiuse, che mastro Wingate dovea fare il suo rapporto a Milady, « perchè diceasi ad una voce, niuno può più vivere con Orlando Groemes sotto un medesimo tetto. »

Il maggiordomo gli ascoltò tutti silenzioso, indi fatto cenno ad ognuno di tacere, favellò ad essi colla dignità che al suo grado addiceasi.

« Signori, e per non vi dimenticare, signore, vi prego a non prendere sinistra opinione di me, se in un affare di

tale natura procederò con cautela piuttosto che con troppa fretta. Il nostro padrone è un bravo cavaliere, e dee comandare in casa e fuori di casa, nei campi e ne' boschi, in sala e in istalla, come suol dirsi. La nostra padrona, che Dio la benedica! è una dama nobile, di una illustre famiglia, erede legittima di questo castello e di questa Signoria. Anche ella ama fare a modo suo, e a tale proposito, trovatemi la donna che faccia diversamente! Ella dunque ha sostenuto, sostiene e sosterrà questo maladettissimo paggio. Perchè? Ciò è quanto non posso dirvi. Ma come si vedono dame di distinzione che prendono per favoriti, quale un cianciero d'un pappagallo, quale una schifosa simia, la nostra ha compartito un tale onore a questo demonio di paggio, senz' altro motivo, fuor quello di avergli impedito d'annegarsi, che non sarebbe stato poi sì gran male. »

« Oh! vel do franco contra tutti gli accidenti di acqua dolce, e di acqua salsa, sclamò il falconiere; e se non muore appiccato come ladro, o come assassino, sto a patto di non castrare mai più un falco in mia vita. »

« Silenzio, Adamo Woodcock, silenzio! disse Wingate stendendo la mano.

Tornando dunque al mio discorso, Milady, infatuata, come ho detto, di questo civettone, è diversa in ciò dal nostro signore, che della pelle di costui non darebbe uno scellino. Ma starebbe egli bene ad un par mio, ad un Wingate, il seminare zizzania fra essi, mettersi, come si suol dire, fra l'incudine e il martello, e tutto ciò per un giovinastro senza giudizio, che, se vogliamo, amerei vedere scacciato dalla baronia a colpi di frusta? Prendiamo le cose con pazienza, e il temporale scoppierà senza che ci intrichiamo noi. Ho servito, da quando ho avuto barba al mento, fino a quest' ora che la vedete grigia, e rare volte ho osservato, che un servo faccia fortuna prendendo la parte della padrona contra il padrone; ma non ve n' è poi stata una che non si sia rovinato chi ha voluto prendere quella del padrone contro della signora. »

« In maniera che, soggiunse Lilias, ne farà mestieri a quanti siamo, uomini e donne, polli e galline, star sotto gli ordini di questo paggio della malora, che pretende alzar la voce più di noi! Quanto a me, gli dirò prima il fatto suo, vel prometto. Spero, mastro Wingate, che, senza pregiudizio della vostra prudenza, vorrete ben dire a Milady quanto

è accaduto quest' oggi, semprechè ella ve lo domandi. »

« Dire la verità quando Milady me lo comanda, il prudente maggiordomo rispose, è in qualche modo il mio dovere, purchè, e ben inteso, che dal dirla non derivi inconveniente, o rischio, sia per me, sia per qualcuno de' miei colleghi; perchè la lingua è un coltello a due tagli, nè bisogna inconsideratamente valersene. »

« Ma questo paggio del demonio, non è un vostro collega, Lilias esclamò, e spero bene non avrete divisato proteggerlo a danno di tutti noi. »

« Credetemi, mistress Lilias, che se ne vedrò l'istante favorevole, non mancherò di far lavorare la mia lingua, e saprò mettere la mia parola a tempo. »

« Basta così, mastro Wingate! vi prometto che non tarderete a cantare la vostra canzone; e se la mia padrona non mi domanda conto delle cose accadute prima di divenire dieci minuti più vecchia, ella non sarà donna, nè io Lilias Bradbourne. »

Per porre in opera il suo disegno, Lilias non mancò di comparire dinanzi alla padrona, componendosi a tutte quelle esterne apparenze di chi si chiude in petto un importante segreto, vale a di-

re, bocca increspata, occhio attonito, un labbro stretto all' altro, come se gli avesse cuciti per guarentirsi meglio dal commettere un' imprudenza, e certa aria di mistero che dava a scorgere in tutto il contegno della persona; onde pareva dire: *So qualche cosa, ma ho risoluto di non ve la partecipare.*

Lilias non s' era ingannata nel giudicare il carattere della sua padrona. Ottima e saggia, qual mostravasi lady Avenel, non era quindi men degna figlia della comune nostra madre Eva, nè, in veggendo il misterioso atteggiamento della sua cameriera, potè frenare il desiderio di conoscerne la cagione. Per qualche tempo Lilias fece orecchie di sorda, sospirando, borbottando sotto voce alcune parole, innalzando più che mai gli occhi al cielo. « Io non ho nulla da dire. Spero che non sarà niente. » Le quali smorfie, come costei ben previde, eccitarono vie più la curiosità di lady Avenel; che incominciò con maggior forza a mettere alle strette la cameriera.

« Grazie a Dio! dicea questa, non sono una ciarliera; non mi piace grazie a Dio! contare i fatti di nessuno. Non ho mai detto male della condotta del mio Prossimo. Non sono gelosa di chicchessia. Già, grazie a Dio! non si è sparso sangue finora. »

« Sparso sangue! sclamò lady Avenel.

Che vuol dir questo? Spiegatevi subito, Lilias, altrimenti. . . . »

« Ebbene, milady! disse in quel momento Lilias che non vedea l'ora di trovarsi costretta a parlare. Poichè me lo comandate, vi dirò la verità; ma se questa verità vi spiacesse, ricordatevi che voi medesima avete voluto saperla. Orlando Groemes ha sguainato il pugnale contra Adamo Woodcock, e. . . . »

« Giusto Dio! sclamò lady Avenel. L' ha ferito? »

« No, milady, per grazia di Dio; lo avrebbe però ammazzato, se non fosse accorsa subito gente in ajuto del povero falconiere. Ma forse sarà, col beneplacito di Milady, che il giovine paggio si serve adesso del pugnale, come una volta servivasi del bastone. »

« Ritiratevi, temeraria, e andate a chiamarmi subito il maggiordomo. »

Lilias non si fece replicare un tal ordine, e corsa in traccia di mastro Wingate, lo condusse dalla padrona, sollecitandolo più di quanto il circospetto intendente avrebbe bramato di esserlo, e dicendogli nell' andare: « Gli ho attaccata la pietra al collo, tocca a voi stringere il nodo in modo che non se ne sciolga. »

Il maggiordomo accorto a bastanza per

non avventurar sè medesimo, si contentò di farle capir con un cenno che aveva inteso, e si mostrò alla padrona con un' apparenza di rispetto, parte reale, parte ostentato, e con quell' aria di sagacità che annunziava quanta buona opinione egli avesse di sè medesimo.

« Che significa quanto ho inteso, non è un momento, o Wingate? gli chiese lady Avenel. È egli in questa maniera che voi mantenete l' ordine nel castello? Permettere che le persone attenenti alla casa di ser Alberto Glendinning, snudino il pugnale l' un contro l'altro, come se fossero in una caverna di masnadieri! Siete ben sicuro che Woodcock non sia stato ferito? E di quello sconsigliato giovine, che ne è accaduto? »

« Per dir vero, o milady, non v' è fra i vostri servi nessun di ferito, rispose l' uomo dalla catena d' oro; ma non oserei prendermi a mio carico l' assunto di dirvi quanti ve ne saranno di morti da qui a Pasqua, se non si viene a qualche provvedimento per tener questo giovine in maggior rispetto. Non già, soggiunse subito, ch'egli non sia un buon giovine, e molto abile ne' suoi esercizj; ma è pronto un po' più del bisogno ad adoprare le mani, lo scuriscio e il pugnale. »

« E di chi è la colpa, mastro Wingate? Non era forse del vostro ufizio l'insegnargli a condursi decentemente, e a non turbare la pace del castello? »

« Se Milady crede ch' io debba sopportare il biasimo di quanto è accaduto, è mio obbligo il rassegnarmi a' suoi voleri. Ma la prego considerare, che a meno d'inchiodargli il pugnale nel fodero, son tanto io padrone di vietare a questo giovine di sguainarlo, quanto di fermare l'argento vivo; cosa alla quale tutta la scienza di Raimondo Lullo non è per anche riuscita. »

« Non ho che fare col vostro Raimondo Lullo, sclamò impazientita lady Avenel. Mandatemi qui il sig. Warden. Voi diventate tutti troppo sapienti per me, in mezzo a queste lunghe e frequenti lontananze del vostro padrone. Piacesse a Dio che i suoi affari gli permettessero dimorar sempre nel suo castello! non accadrebbero tanti disordini. »

« Dio non voglia, o milady, che quanto or dite sia pure quanto pensate: i vostri vecchi servi hanno diritto a sperare che, dopo avere adempiuti i loro doveri per tanti anni, voi userete ad essi la giustizia di non privarli della vostra confidenza, di non serbare a tale sciagura gli incanutiti loro capelli, perchè non

hanno saputo domare l' umore imperioso di uno sbarbatello, che, permettete alla verità questo sfogo, si dà troppe arie. »

« Ritiratevi; aspetto da un dì all'altro ser Alberto; al suo ritorno egli medesimo esaminerà questo affare. — Lasciatemi, Wingate, aggiunse indi con più affabile tuono, e dite al sig. Warden che bramo vederlo. So che siete un buon servo, e credo ancora che il giovine sia un po' vivace; ma nello stesso tempo non posso a meno di pensare che siate tutti collegati contro di lui perchè io lo proteggo.

Il maggiordomo volea dire alcune cose per dilucidare i motivi del proprio contegno, ma la padrona imponendogli silenzio, questi, dopo averle fatto un profondo inchino, si ritirò.

Enrico Warden sopraggiunse; ma ben lungi dall'arrecare conforti a lady Avenel, si mostrò sulle belle prime proclive ad accagionare l' eccessiva indulgenza di Milady di tutte le turbolenze cui l' indole impetuosa di Orlando Groemes dava occasione; e « maggiori ne farà nascere, ei diceva, in questa casa. Io sono afflittissimo, rispettabile dama, che non vi siate degnata ascoltare i miei consigli sin da principio. Gli è facile il regolare il corso d' un ruscello che esce

appena della sua fonte, ma fattosi torrente, chi ha forza per lottare contr' esso? Rammentatevi, che contra il mio parere formalmente spiegato, trovaste ben fatto di sollevare questo giovine poco meno che all' altezza del vostro grado. »

« Che intendete voi, mio caro Warden? Di questo giovine io non ho fatto che un paggio. È questa una tal cosa che avvilisca o il mio onore, o la mia dignità? »

« Non ho detto così, milady. So che per atto di beneficenza vi siete presa cura di questo fanciullo; nè vi contendo il diritto che avevate di dargli il vano titolo di paggio, benchè l'educazione che può riceversi da un fanciullo, posto al servigio di una donna, non intenda se non se a formare un effeminato, un vanaglorioso, un presuntuoso, un tracotante; secondo il mio parere, non si può ottenerne nulla di meglio. La cosa di cui più immediatamente v'appongo taccia, è il non essere stata sollecita delle necessarie cautele per difenderlo dai pericoli de' quali lo circondavate voi stessa, e per domare ed umiliare uno spirito naturalmente imperioso e superbo. Voi avete dato accesso nel vostro castello ad un giovinetto lione, ammirata la bellezza della sua criniera, la grazia del

suo portamento, e trascurato poi d'incatenarlo, come l'indole feroce sua lo volea. Questi è cresciuto sotto di voi, libero; come se abitasse ancor la foresta. Adesso che mostra i denti, che morde, che strazia, come era di sua natura, ve ne maravigliate e chiamate soccorso! »

« Caro Warden (disse lady Avenel con tuono che indicava quanto ella fosse punta da un tal modo di rimostranza) voi siete un vecchio amico di mio marito, e piacemi credere alla sincerità del vostro affetto verso di lui e di tutti quelli che gli appartengono; ma permettetemi dirvi, che quando vi ho pregato a venir qui per giovarmi de' vostri consigli, non mi sarei mai aspettata di udire invece da voi rimproveri, nè rimproveri così aspri. Se anche ho avuto qualche torto nell'amare questo povero orfano, oltre quanto è l'uso per riguardo a fanciulli posti nella medèsima condizione, dubito che simile errore possa meritare una tanto rigorosa censura. L'indole impetuosa del giovinetto, voi dite, richiedeva maggiore severità. Potevate nondimeno considerare ch'io sono una donna, e che se mi fossi involontariamente ingannata, il dovere di un amico sarebbe stato additarmi il cammino da seguir-

si, non rampognarmi per esserne deviata. — Però, vorrei che il buon ordine tornasse ad essere nel castello prima dell' arrivo di mio marito. Gl'incresce assaissimo il vedere in discordia i suoi subordinati, ed io poi mi troverei afflittissima, s'egli potesse credere che l' origine della discordia fosse stato un giovine da me protetto. Che mi consigliate di fare?»

« Rimandarlo subito fuori di casa vostra, o Milady. »

« Voi non potete darmi un tale suggerimento. Come cristiano, come amico dell' umanità, non potete consigliarmi a rimandare di casa mia un infelice che non ha altro sostegno fuor della mia protezione, protezione che, sia pure stata inconsiderata, se così vi piace, gli ha suscitati tanti nimici. »

« Oh! non vi do per parere l' abbandonarlo del tutto, o milady. Non è impossibile il trovargli un diverso impiego, un impiego più convenevole allo stato ove la nascita sua lo ha collocato. In altro luogo diverrà forse un membro utile della Società; qui non è che un seminatore di risse, un vero tizzone della discordia.—Questo giovine ha qualche lampo di criterio e d' intelligenza, benchè manchi di studio e d'industria. Gli darò io una commendatizia presso Oleario Schin-

derhausen, dotto professore di Leida, che abbisogna di un donzello. Colà, oltre all'istruzione gratuita, della quale potrà profittare, se Dio gli fa questa grazia, avrà cinque marchi d'argento d'assegnamento annuale, e gli abiti che dismette il professore, solito a non portarne alcuno più di due anni. »

« Un tale impiego non gli converrebbe, mio buon Warden, rispose lady Avenel trattenendo il riso a fatica; abbiamo tempo di pensare a ciò. Intanto vorrei che faceste qualche rimostranza alla gente di servigio in questa casa, sulla necessità di reprimere l'odio e la gelosia; che deste ad essi a comprendere, come l'obbligo che hanno verso Dio, il rispetto che devono ai padroni, vietino loro di abbandonarsi a passioni tanto pericolose. »

« Sarete obbedita, o milady. Giovedì prossimo farò loro un'esortazione a tale proposito. Prenderò a combattere il demonio della violenza e della rabbia che s'è introdotto nella mia piccola greggia, e coll'aiuto del cielo, spero, sarò il cane vigilante che scaccia il lupo dall'ovile. »

La conclusione di sì fatto colloquio, fu quanto Enrico Warden potea desiderare di più. Il pulpito in que' giorni producea sull'opinione pubblica i medesimi ef-

fetti, che sonosi veduti operare dalla dilatazione della stampa in appresso. E già sappiamo, che come predicatore, aveva ottenuti buoni successi. Seguiva da ciò ch'ei teneva in altissimo credito la propria eloquenza, e che, non diverso dagli altri suoi confratelli di quella età, abbracciava con entusiasmo quante occasioni gli si offerivano d'inserire ne' suoi discorsi qualche speciale argomento spettante ad affari pubblici o particolari. Nella rozzezza del suo secolo non conoscevasi ancora quel dilicato riguardo che proibisce qualsivoglia pubblica personalità; e in quella guisa che il predicator della Corte volgea talora le sue apostrofi al medesimo re, e si arrogava additargli la condotta ch'ei dovea tenere nelle cose dello stato, il cappellano d'un feudatario non si facea scrupolo di volgere al proprio signore quei rimproveri che gli sembravano giusti, alla presenza di lui, e nella cappella medesima del suo castello.

La predica, col soccorso della quale, Enrico Warden avea divisato ricondurre la concordia nel castello di Avenel, avea per testo il seguente notissimo passo delle Sacre Carte: *Qui gladio ferit, gladio perit*, ed era una mescolanza singolarissima di senno e di pedanteria, di vera

eloquenza e di pessimo gusto. Si estese primieramente sul vocabolo *ferit*, insegnando ai suoi uditori, doversi intendere per *ferit* le ferite fatte collo stocco, colla picozza, colla lancia, colla freccia, coll' archibuso, e generalmente con qualsisia arma atta a dar morte. Provò indi che sotto la denominazione *gladio*, venivano la sciabola, la spada, la draghinassa, la scimitarra e la falce. — « Ma, continuò egli prendendo un tuono più animato, se il Sacro Testo pronunzia anatema contra chiunque percote con una di queste armi inventate dall' uomo per usare atti d' aperta ostilità, quanto condannerà egli con miglior ragione il valersi di quelle armi, che dal modo stesso onde sono foggiate, danno a divedere l' ufizio a cui furono immaginate, quello cioè di commettere azioni di perfidia e di tradimento, anzichè di assalire un nemico preparato a difendersi! Nel numero di queste armi (aggiunse fisando cogli occhi Orlando Groemes, seduto sopra un cuscino a' piedi della sua padrona, e dal cui cinturino rosso pendea un pugnale col manico dorato) nel numero di queste armi, io comprendo più particolarmente quello strúmento di morte, che ai dì nostri, portano non solamente i banditi e gli assassini, per la quale

ciurmaglia unicamente sembrerebbe essere stato fatto, ma lo portano anche certi giovani dedicatisi al servigio di onorevoli matrone, benchè non faccian la guerra cha nelle loro anticamere. Sì, fratelli miei, quest' arma mortifera è compresa nella denominazione generale di *gladio*; poco monta che sia uno di quelli stili regalatici dai traditori Italiani (1), o un pugnale a due tagli, come è quello che adoprasi dal selvaggio Montanaro, o un coltello da caccia, come se ne vedono sospesi ai cinturini de' nostri scorridori di frontiera, o un coltellaccio, arnese inventato dallo stesso demonio a fine di menar colpi più sicuri e difficili da pararsi. Persin lo spadaccino avrebbe rossore d' impugnar quest' arme disdicevole al soldato ed all' uomo, ma arme favorita di quegli enti, che impiegando i lor giorni al servigio di una donna, divengono effeminati ermafroditi, e accoppiano ai difetti e alle passioni di un sesso, la viltà e la perfidia dell' altro. »

---

(1) L' autor del Romanzo, il quale fa parlare questo rispettabile Predicatore, ci ha raccontate tante belle cose de' suoi Scozzesi, che mi sembra mal applicarsi, quasi in modo privilegiato, agli Italiani l'epiteto di *traditori*.

Non saprebbesi assai adeguatamente descrivere l' effetto che una tal predica produsse sulla picciola congregazione assembrata nella cappella. Lady Avenel mostravasi non meno imbarazzata che offesa; i servi poteano appena ascondere sotto le apparenze di una profonda attenzione la gioia che provavano in udendo Enrico Warden lanciar le folgori della sua eloquenza contra il favorito, divenuto segno all' odio di quella Comunità; Lilias alzava il capo dando tutte quelle dimostrazioni che appartengono alla superbia e alla stizza appagate; ma il maggiordomo mantenendosi in una strettissima neutralità, stava contemplando un vecchio stemma attaccato sulla parete opposta al pulpito, e sembrava attentissimo a questo esame, perchè preferiva forse incorrere la taccia di badar poco al sermone, al dar sospetto di ascoltare approvando un discorso, ch' ei ben s'accorgeva dovere increscere oltre ogni dire alla padrona.

Il giovinetto contro del quale instituita era l'arringa, nè ancora instrutto a frenare gl' impeti delle sue passioni, non potè nascondere il furor che lo invase in veggendosi con tanta pubblicità consacrato al disprezzo della picciola brigata fra cui conducea la sua vita. Ne im-

pallidirono le labbra, porporine gli si fecero le guance, si caricò di sudore il suo fronte. Digrignando i denti, stringendo il pugno, portò con moto naturale la mano all'arme che sotto sì brutte forme, e come fornita d' attributi cotanto odievoli, aveva indicata il Predicatore. E finalmente la rabbia d' Orlando crebbe sì a dismisura, che temendo egli medesimo di lasciarsi trasportare a qualche atto di terribile violenza, si alzò precipitosamente, attraversò la cappella, e immantinente ne uscì.

Il Predicatore che sel vide passar da presso colla rapidità del lampo, fece un istante di pausa, e il seguì cogli occhi, ai quali avrebbe voluto potere imprimere la forza del fulmine. Ma appena lo sgarbato sbattimento della porta, per cui la cappella avea comunicazione col rimanente della casa, diede a conoscere che uscito erane Orlando, questa ritirata medesima suggerì a Warden uno di que' luoghi oratorj ch' ei sapea sì bene mettere in uso per far breccia negli animi dei suoi ascoltanti. Assumendo un tuono lento e solenne, pronunziò questo scritturale apoftegma: « *Partì da noi, perchè non era ne' nostri.* » L' infermo ha respinto da sè la salutare bevanda, per averla trovata amara. Il ferito non ha

permesso al chirurgo benefico che ne scandagliasse la piaga a fine di rimarginarla. L'agnello è fuggito dall'ovile per darsi in balìa ai lupi voraci; poichè non gli piacque condursi coll'umiltà che il buon pastore volea. Ah fratelli miei! temete l'orgoglio; temete questo peccato che si mostra sovente ai deboli nostri occhi sotto brillanti colori. Che cosa sono le felicità della terra? Null'altro fuorchè vanità! Che cosa sono quelle prerogative d'ingegno, onde ci mostriam sì superbi? Ancora vanità! I viaggiatori ne raccontano de' Selvaggi che s'adornano di gusci marini, si ungono il corpo di grasso, e vanno superbi di questa loro acconciatura, come il siamo noi de'miserabili nostri pregi carnali. Solamente l'orgoglio accese la spada fiammeggiante che ne divieta l'ingresso del Paradiso Terrestre. Solamente l'orgoglio trasse Adamo alla condizione di mortale, e lo fece errare sulla superficie di quella terra, assegnatagli come a padrone. Solamente l'orgoglio ha condotto fra noi il peccato, e aumentata l'orridezza di tutte le colpe, che dell'orgoglio son figlie. L'orgoglio è l'antiguardo; l'orgoglio innalza il fortino d'onde il demonio e la carne più ostinatamente contra gli assalti della Grazia resistono. Finchè non è preso questo forti-

no, non v'è speranza pel peccatore. Strappate dunque dai vostri cuori questo maledetto tralcio del fatal pomo; sradicatelo quand'anche tenesse ai principj medesimi di vostra vita. Vi divenga utile l'esempio dello sfortunato peccatore, che, un istante fa, si è partito da noi; ascoltate la Grazia che parla alle anime vostre; ascoltatela prima che il vostro cuore sia indurito come macina da mulino. Combattete, resistete, e il nemico fuggirà lungi da voi. La caduta degli altri vi sia d'esempio. Soprattutto, non vi fidate di soverchio nelle vostre forze; la fiducia ch'uomo ha in sè stesso, è il sintomo più pericoloso di una tal malattia. Il Fariseo si credea forse essere umile, allorchè nel tempio ringraziava l'Altissimo per non averlo fatto simile al Pubblicano; ma intanto, se le ginocchia di costui premeano il marmo, il suo capo sollevavasi fino alla cupola del tempio. Non v'ingannate pertanto; non offerite falsa moneta a quell'ente, cui l'oro appena è degno di essere offerto; il crogiuolo della onnipossente Saggezza dall'alto del suo seggio scernerebbela. Vigilate, pregate. La veglia può qualche cosa, le preci molto possono, può tutto la Grazia. »

E terminò il suo discorso con una esortazione commovente e ferventissima ai suoi ascoltanti, affinchè implorassero il

soccorso della divina Grazia, sotto al cui manto nulla avvi che non sia lecito sperare alla stessa umana fralezza.

L'uditorio ascoltò questa predica, non senza dar segni della massina commozione; ma è permesso il dubitare, se un sentimento di generale trionfo, inspirato dalla umiliante ritirata del paggio, non fosse uno de' principali frutti che ricavò il Predicatore dall'avere raccomandata la cristiana umiltà con tanta eloquenza. Certamente le fisonomie degli ascoltanti, nella espressione a cui si composero, somigliavano molto a quelle di una truppa di fanciulli soddisfatti all'aspetto della punizione di un loro collega reo di tal colpa, alla quale non abbiano partecipato; e che raddoppiano d'ardore nelle loro incumbenze, confortati primieramente dalla gioia di non essere eglino puniti, indi dall'altra di vedere in vece punito il loro compagno.

Lady Avenel tornò alle sue stanze mossa da sentimenti affatto diversi; scontentissima soprattutto che Warden avesse convertito in soggetto di pubblica discussione un affare privato cui ella prendea parte personalmente. Ma ad un tempo non potea negare a sè stessa, che il grave Ecclesiastico aveva in proprio favore il diritto di una così detta libertà cristiana attribuita al suo ministero, e la con-

suetudine generale de' tempi che facea forte un tale diritto. Con più veemenza la contristava il contegno serbatosi dal suo protetto. Col mancare sì pubblicamente, non solo al rispetto ch' ei dovea alla presenza della padrona, ma a quello ancora che veniva di comune accordo tributato ai ministri dell'altare, avea questi data una prova di quello spirito indomabile, che gli apponevano i suoi nimici. Pure in tutto il tempo che il ridetto giovine avea dimorato presso di lei, ella non si era accorta che di una focosa alterezza e inconsiderata vivacità, ben perdonabile agli anni. Non però tanto accecata era Milady che escludesse dall'animo suo ogni idea di avere così mitemente giudicato il suo favorito per un impulso di quella parzialità, e di quella indulgenza, onde mai sempre aveagli largheggiato; ma non le parea probabile di essersi compiutamente ingannata nel definirne il carattere. Un' indole impetuosa e violenta non può a lungo ascondersi sotto la maschera di una continua ipocrisia, e benchè Lilias talvolta le avesse fatto caritatevolmente comprendere che questi due difetti non sono incompatibili, ella non sapea risolversi a credere più veraci della propria esperienza le osservazioni degli altri. Il solo pensare a que-

sto giovine orfano, empieale il cuore di una tale tenerezza, ch'ella non potea spiegarne a sè stessa il motivo. Pareva a lei che il cielo glielo avesse inviato per colmare que' vani di tristezza e di noia cui dava origine il frequente allontanarsi di suo marito. Fors'anche il suo paggio le diveniva più caro, meditando ch'egli non avea fuor d'essa altro amico, e che sagrificandolo ella stessa, avrebbe dato troppa prevalenza al giudizio del marito sopra del proprio, e troppa vittoria a Warden e all'intera famiglia; considerazioni che rare volte sono prive di forza anche sull'animo della miglior fra le donne.

Finalmente deliberò di non abbandonare questo infelice, finchè le rimanea qualche ragione plausibile di proteggerlo, e per esaminare fin dove le fosse lecito seguire una tale risoluzione, ordinò le fosse condotto dinanzi.

CAPITOLO V.

« Quando più fier sovrasta il furiar dell' onda
» A nave che di merci in fatal punto abbonda,
» Abbandonar tu scorgi al rischio dell' istante,
» Il piloto le antenne, i cofani il mercante.
» Tutti a salvar la vita; non v'ha chi pensi agli agi,
» Così talor de' regi vediamo entro i palagi,
» Se di sommossa pubblica ferve la ria tempesta,
» Il prence d' un amico sagrificar la testa. »

Antica Commedia.

Trascorse alcun tempo prima che Orlando Groemes comparisse all'aspetto della padrona. La sua antica amica Lilias pensò primieramente ad aprire la porta dello stanzino assegnatogli in quel castello, mossa dalla speranza caritatevole di gustare un po' a suo grado la scena della confusione del reo. Ma un pezzo di ferro, rotondo, o quadrato, che s'intitola catenaccio, ponea un ostacolo insuperabile a tal pia intenzione. Picchiò ella, e chiamò nel tempo medesimo: « Orlando, Orlando Groemes, signor Orlando Groemes (cari-

cando il predicato *signore*), avreste la compiacenza di aprirmi la porta ?. Che cosa dunque state facendo? Forse le vostre orazioni in camera, poichè non giudicaste a proposito finirle in chiesa? Faremo fabbricare una tribuna graticciata per voi, affinchè gli occhi altrui non possano volgersi sulla *nobile* vostra persona. Ebbene, sig. Orlando! devo annunziare alla vostra padrona che per farvi giugnere il suo messaggio le è d'uopo valersi, non di me, ma d'altro individuo che sia in istato di forzare una porta? »

« Che cosa desidera la padrona? » domandò il paggio senza lasciarsi vedere.

« Per bacco! apritemi la porta e lo saprete. Credo non essere obbligata a farvi nota la mia commissione pel buco della serratura. »

« Il nome della padrona è una salvaguardia alla vostra insolenza. (Così dicendo Orlando aperse la porta). Milady che vuole da me?. »

« Che vi trasportiate nel salone, ove ha intenzione di parlarvi, e di farvi conoscere, cred'io, la sua mente sul modo di stare in chiesa. »

« Dite a Milady, che mi presto subitamente ai suoi ordini », rispose il paggio tornando nella sua stanza, e chiudendone la porta in faccia a Lilias.

« Bella creanza ! » sclamò Lilias, e accomodò le frasi della sua risposta alla padrona, sicchè volessero dire che Orlando verrebbe, quando gli tornerebbe comodo il venire.

« Si è egli valso di questa espressione, o è un ricamo di vostra fabbrica ? » le chiese freddamente Milady.

« Veramente, Milady (rispose Lilias evitando di rispondere in via diretta a tale interrogazione) parea volesse dire molte impertinenze anche maggiori, s'io avessi avuto voglia di ascoltare. — Ma eccolo qui. Udirete le cose da lui medesimo. »

Orlando Groemes si mostrò con atteggiamento più altero, e con fisonomia più animata del solito. Si scorgea bensì qualche imbarazzo nell'espressione de'suoi lineamenti, ma niun segno vi compariva di timore, o di pentimento.

« Orlando, gli chiese lady Avenel, che devo pensar io di questa vostra condotta? »

« Se questa vi ha offesa, o Milady, ne sono afflitto profondamente. »

« Se non aveste offeso che me, potrei perdonarvi più facilmente ; ma il vostro contegno non può non avere offeso anche il padrone. Vi siete fatto reo di violenza contra i vostri colleghi, e avete mancato di rispetto a Dio nella persona del suo ministro. »

« Permettetemi rispondervi, o Milady, che se ho la disgrazia di avere offesa la mia padrona, la mia benefattrice, la mia unica proteggitrice, sarà questo il solo fallo ch'io debba rimproverare a me stesso, su di cui mi si possa intentare un' accusa. Io non sono al servigio di ser Alberto Glendinning; egli non ha il diritto di castigarmi per avere punito un servitor temerario; nè temo poi che il cielo sia in collera meco; perchè ho udito con disprezzo i rimproveri di un fazioso predicatore, che non aveva autorità alcuna per farmene. »

Lady Avenel potea già in altre occasioni essersi avveduta del carattere del suo favorito, irritabile e intollerante di qualsivoglia ammonizione, o rampogna. Ma in tal momento la condotta di lui vestiva un' indole più grave e più deliberata; onde Milady esitò un istante sul modo di contenersi verso un giovine che d' improvviso assumeva il tuono e il linguaggio d' un uomo adulto, e che d' uomo adulto mostrava la risolutezza. Dopo avere pensato un istante, compose la fisonomia a quella dignità che erale connaturale; e sì gli disse: « È egli con me, Orlando, che ardite tenere un simil linguaggio? È egli per farmi pentire d'avervi colmato di favori, che in tal momento

fate questa protesta d'indipendenza, questa protesta di non riconoscere padroni nè sulla terra, nè in cielo? Avete voi dimenticato quel che eravate? avete pensato a quello che diverreste, s'io vi togliessi la mia protezione? »

« Non ho dimenticato nulla, o Milady; ho memoria buona a bastanza. So che senza di voi sarei perito in queste acque (e così dicendo stendea la mano verso una finestra, d'onde vedeasi la superficie del lago dal vento occidentale increspata). La vostra bontà ha fatto di più; mi ha protetto contra l'altrui malvagità, e contra la mia stessa follìa. Voi siete padrona di abbandonare, se così vi piace, l'orfanello che voi medesima avete allevato. Troppo avete fatto a suo pro, perchè io mi credessi lecita alcuna doglianza; per altro, Milady, ma non mi accusate d'ingratitudine, ho sofferto per voi, appunto perchè mia benefattrice, quanto non avrei sofferto per chicchessia. »

« Sofferto per me! sclamò lady Avenel. E ove possono essere state le sofferenze, se quanto ho fatto per voi, non dovrebbe inspirarvi che sentimenti di gratitudine? »

« Milady è troppo giusta per non pretendere ch'io le sia grato della freddezza sempre usatasi verso di me da ser Al-

berto Glendinning, freddezza spinta quasi all'avversione; o ch'io la ringrazii delle prove costanti di disprezzo e d'odio datemi continuamente dalle persone di servigio della sua casa, nè dell'omelia con cui il reverendo cappellano di casa Avenel ha oggi regalato il suo uditorio a mie spese. »

Oh! si sono mai udite sì fatte cose? (sclamò Lilias sollevando occhi e mani al cielo). Se fosse figlio di un cavaliere o d'un conte, non parlerebbe diversamente. »

Il paggio lanciò sovr'essa un'occhiata di sprezzo, nè risponderle si degnò. Lady Avenel che incominciava a trovarsi offesa sul serio, e che nondimeno vedea con occhio contristato la follìa del suo favorito, ripigliò la parola senza cambiare di tuono.

« In verità, Orlando, voi dimenticate sì stranamente l'essere vostro, che mi costringerete a qualche provvedimento, affinchè perdiate la troppo buona opinione che avete di voi medesimo. Vi potrebbe anche essere fatale, quando vi troverete collocato di nuovo nel grado che vi appartiene in mezzo alla società. »

« Ed il vero provvedimento (Lilias volle dire la sua) sarebbe scacciarlo dal

castello a guisa di mendicante, come vi entrò quando Milady ebbe la bontà di dargli ricovero. »

« Lilias si esprime in termini troppo duri, ma ella dice la verità, il mio giovinetto; e non credo omai dovere risparmiar maggiormente questo vostro orgoglio che sembra avervi sconvolta le testa. Vi abbiamo vestito riccamente, vi abbiamo trattato, come se foste il rampollo di una illustre famiglia, nè vi ricordate più adesso qual sangue vi scorra per le vene. »

« Con vostra permissione, Milady, Lilias non ha detto la verità, e voi non conoscete a bastanza la mia famiglia per avere diritto di parlarne con questo disprezzo. Io non sono figlio di un mendicante; la parente che mi tien luogo di madre, non ha mai mendicato nè qui, nè altrove. Ella sarebbe piuttosto morta di miseria in un angolo di foresta. Le disgrazie ci hanno scacciato dal nostro domicilio...., caso.... che è accaduto a molti altri. Il castello di Avenel, i suoi laghi e le sue torri non hanno sempre assicurati dalla sventura e dal bisogno i proprj padroni. »

« Guardate che sfacciataggine! sclamò Lilias. Rimprocciare a Milady le disgrazie di sua famiglia! »

« Avrebbe potuto risparmiarmi questa allusione » soggiunse lady Avenel attristata da tal ricordanza.

« Essa era necessaria per giustificarmi, o Milady ; fuori della qual circostanza io non avrei pronunziata una parola che avesse potuto anche lievemente darvi afflizione. Credete però non essere vile il sangue che mi scorre entro le vene. Non conosco, gli è vero, la mia famiglia, ma la sola parente ch'io m'abbia, m'assicura appartenere io ad una nobile prosapia, e sento nel mio cuore non so qual cosa che mi conferma una simile verità.»

« E su questa vaga certezza pretendete goder de' riguardi e delle prerogative che si concedono al grado e alla nascita? Incauto! rendetevi giustizia da voi medesimo; altrimenti il mio maggiordomo vi farà conoscere come si puniscano l'insolenza e l'ostinatezza di un giovinastro sfrenato. Finora vi sono state risparmiate le correzioni che convengono alla vostra età e al vostro stato. »

« E prima che il maggiordomo me le faccia conoscere, farà egli conoscenza col mio pugnale (sclamò Orlando, cedendo finalmente all' impeto della bile ch' egli aveva fino allor soffocata). Milady, sono stato troppo lungo tempo suddito della pianella, e schiavo dello zufolino d'ar-

gento; cercate altri fuor di me che vi serva, e abbiate l'avvertenza di sceglierlo di nascita vile e d'indole abbietta, quanto sarà necessario, perchè si sottometta a' disprezzi de' vostri servitori, e perchè dia nome di padrone ad un vassallo di chiesa (1). »

« Mi sono meritata simile insulto, disse lady Avenel; me lo sono meritata, sopportando e alimentando sì a lungo la vo. stra temerità. Ritiratevi, uscite fuor del castello in questa sera medesima; vi somministrerò modi per vivere, fintantochè possiate procacciarvene onestamente, benchè io tema assai che le vostre idee d'immaginaria grandezza non vi facciano sembrare tutte le professioni come indegne di voi, e che non vogliate conoscerne altre fuor della rapina e della violenza. Uscite, e non mi comparite più innanzi. »

Il paggio gittossele a' piedi coll'aspetto d' uomo preso da vivissimo cordoglio. « Mia cara e onorata padrona! » escla-

---

(1) Come è ripetuto frequenti volte nel Romanzo Storico precedente, *il Monastero*, erano vassalli dell'abbazia di Kennaquhair i due fratelli Gleudinning, all'un de' quali, Alberto, marito di Milady, si concedeva ora abusivamente il titolo di *cavaliere di Avenel*.

mò; ma gli fu impossibile il pronunziare una sillaba di più.

« Sorgete, soggiunse Milady, l'ipocrisia è un velo troppo sottile per nascondere l'ingratitudine. »

« D'entrambi questi obbrobri sono incapace (sclamò Orlando con forza, e rialzandosi colla vivacità ingenita della sua indole). Non credeste ch'io avessi avuto in mente di supplicarvi per rimanere un quarto d'ora di più nel castello. Da lungo tempo io m'era fitto in animo di abbandonarlo, e solamente non perdonerò mai a me medesimo di avere sofferto che mi diciate: *Ritiratevi*, e di non essere stato io il primo a dirvi: *Mi sono ritirato*. Se mi avete veduto prostrato dinanzi a voi, gli era per supplicarvi a scusare una parola inconsiderata, sfuggitami nel bollore della passione, e che io non dovea mai profferire alla vostra presenza; non vi domanderò mai altra grazia. Voi avete fatto molto a mio favore, ma torno a dirvelo, voi conoscete meglio quanto avete fatto per me, che quanto ho io sofferto per voi. »

« Orlando! (ripigliò lady Avenel, tuttavia rattenuta da un sentimento di pietà verso del favorito) potevate ben ricorrere a me quando vi sembrava di essere

insultato. Voi non dovevate nè sopportare le ingiurie, nè cercare di vendicarle da voi medesimo, finchè stavate sotto la mia protezione. »

« E se questi insulti fossero venuti da persona che voi medesima doveste secondare ed amare, mi sarebbe forse convenuto il turbare la vostra pace con noiosi racconti e con interminabili querele? No, Milady: ho sofferto in silenzio il peso che mi aggravava; e quella gratitudine di cui mi rimproverate mancare, è quella sola che mi ha impedito domandarvi giustizia, o farmela, in un modo più certo, da me medesimo. In somma, è tempo che ci separiamo. Io già non mi sentiva nato per vivere nella dipendenza, e per ricevere i favori precarj di una padrona, aspettando da un' ora all' altra l' istante di cadere vittima delle altrui calunnie. Possa il cielo spargere le sue benedizioni sul vostro capo, ch' io amerò e rispetterò sempre! e possa, per riguardo a voi, spargerle ancora su quanto vi è caro! »

Egli avea già fatti alcuni passi per uscire, allorchè lady Avenel lo richiamò. Si fermò tosto per udire quel ch' ella volesse.

« Ad onta del mio scontento, gli diss' ella, non ho intenzione, e nol vorrebbe la stessa giustizia, di lasciarvi man-

car di che vivere nel congedarvi. Prendete questa borsa. »

« Vi chiedo perdono, Milady. Permettetemi di ritirarmi, senza avvilirmi agli occhi miei fino al punto di ricevere l'elemosina. Quand'anche i pochi servigi che vi ho potuto prestare, fossero un compenso all'avermi nudrito e mantenuto, vi andrei tuttavia debitore della vita, debito che non potrò mai soddisfare. Conservate adunque la vostra borsa, e degnatevi piuttosto accertarmi che non vi lascio sdegnata contro di me. »

« Anzichè sdegnata, disse con dolcezza lady Avenel, sono afflitta nel vedervi di un' indole sì stravagante e ostinata. Ma prendete quest'oro. Certamente ne avrete bisogno. »

« Il ciel vi rimuneri di questo tuono di bontà onde mi parlate ora, di quest'ultimo contrassegno d' indulgenza verso di me! Ma quanto al vostro oro, non posso accettarlo. Ho coraggio, ho vigore; nè sono sfornito d' amici quanto voi forse l' immaginate. Chi sa non arrivi giorno in cui io possa dimostrarvi meglio che con parole la mia gratitudine! »

Piegò indi il ginocchio dinanzi a lei, e presale la mano ch'ella non cercò di ritirare, v'impresse un rispettoso bacio, e precipitosamente partì.

Lilias rimase alcuni istanti cogli occhi fisi sulla padrona, divenuta sì pallida, da temersi ch'ella svenisse. Ma lady Avenel, ricuperate tosto le sue forze, congedò l'ancella e si ritrasse nella sua stanza.

CAPITOLO VI.

« Segreti nella casa non ve ne son per te.
» Quanto si fa, o si dice, t' è noto. Ecco il perchè.
» Perchè vai la credenza a visitar frequente,
» Bel luogo ai curïosi de' fatti della gente!
» Lì servi e camerieri fan gara, a più non posso,
» Di chi meglio ai padroni tagliar sa i panni addosso.»

Antica Commedia.

Nel dì successivo alla scena che abbiamo descritta, il favorito abbandonò il castello di buon mattino; e all'ora della colezione il circospetto maggiordomo trovavasi nella stanza di mistress Lilias ragionando gravemente con essa sull'avvenimento del giorno innanzi. Ad avvivare il colloquio, l'intendente aveva avuto la saggezza di portar seco alcune focacce, e un fiaschetto di buon vino di Canarie.

« Eccolo dunque andato! disse la cameriera prendendo in mano il bicchiere. Ebbene! Al suo felice viaggio! »

« *Amen*, rispose gravemente il maggiordomo. Io non auguro male al povero giovine. »

« Ed è partito a guisa d'anitra salvatica, qual è arrivato (aggiunse Lilias). Non v'è stato bisogno per lui di aprire le porte nè di abbassare i ponti levatoi. S'è imbarcato sull'*Erode*, come chiamano la barca (che è bene una vergogna dare il nome di un Santo ad alcune tavole unite insieme con un poco di ferro), e ha attraversato il lago col solo soccorso delle sue braccia. Se vedeste i suoi vestiti più belli, tutti sparsi là per la stanza! Non so chi si prenderà l'incomodo di raccoglierli; già meritano che qualcheduno si prenda un tale fastidio.»

« Sicuramente, mistress Lilias, e perciò credo poter pronosticare che non rimarranno sul pavimento. »

« Ma ditemi dunque, mastro Wingate, non giubilate voi fin nel fondo dell'anima, nel vedere la casa sbarazzata da questa lucciola, che voleva farvi parer tutti scuri? »

« Quanto al giubilare, mistress Lilias, chi ha vissuto lungo tempo, come ho fatto io, nelle grandi case, non s'affretta mai a giubilare di nulla. Rispetto poi ad Orlando Groemes, non vi nego che la sua partenza non ci abbia in qualche

modo liberati d'un intrigamento; ma vi è noto il proverbio; *si sa quel che si lascia, non si sa quello che sopravviene.*»

« *Quello che sopravviene!* E che cosa può egli sopravvenirci di peggio, o di tanto cattivo? Colui avrebbe rovinata la mia povera, la mia cara padrona (e qui diede mano al suo fazzoletto) l'avrebbe mandata a male in corpo, anima e beni; perchè le costava più danari che quattro servitori in una volta. »

« Mistress Lilias, soggiunse il sentenzioso maggiordomo; io credo che a noi non convenga tanto l'inquietarci sugli affari di Milady. Ella ha gli anni della discrezione per prendersi cura del suo corpo, della sua anima, de' suoi beni e di quel che volete.

« Voi non parlereste forse così, se l'aveste veduta ieri sera che parea la moglie di Loth, quando il giovine paggio si congedava da lei per l'ultima volta. La mia padrona è una signora saggia, virtuosa, benefica, non si può dirne che bene; ma non avrei voluto per due scellini e un *plack* (1), che ser Alberto in quel momento l'avesse veduta. »

« Via, via, mistress Lilias! I servi-

(1) Piccola moneta scozzese.

tori prudenti possono avere occhi ed orecchi; non devono avere lingua. Poi, è noto come Milady è affezionata a ser Alberto, e ha ragione di esserlo. Ove trovare per tutto il regno un miglior cavaliere? »

« Sicuramente! oh sicuramente! non ho detto queste cose con malizia. Però, chi va a' cercare l'onore in così lontani paesi, non sa quello che troverà a casa sua nel ritorno. Bisogna anche avere riguardo alla solitudine in cui vive la povera nostra Milady. Senza questo motivo avrebbe ella accolto in sua casa un picciolo birboncello che il cane era andato a pescare nel lago? »

« Ed ecco appunto perchè non bisogna avere tanta fretta nel consolarsi! Se la vostra padrona avesse bisogno di un favorito per fare passar meglio il tempo, ora che il suo protetto è partito, non credeste già che perciò il tempo andasse più lesto per lei; e se volesse scegliere un altro favorito, siate certa che a Milady non ne mancherebbero. »

« E in tal caso, perchè non potrebbe far rimanere in casa una simile scelta,... così,... fra le persone delle quali ha sperimentato lo zelo e la fedeltà.... che da molti anni mangiano il suo pane, e bevono la sua birra? Ho conosciuta una

dama, la quale non cedea d' accortezza alla mia padrona, e non ha mai pensato ad avere altri favoriti, od amiche, fuori della sua cameriera .... salvi sempre i riguardi dovuti ad un antico e fedel maggiordomo, mastro Wingate! »

« Sì, sì: vedo bene qual è il vostro scopo, ma non ci arriverete. Supponendo anche le cose, come vengono ora figurate fra di noi, non sarebbero i vostri ricci, senza mancar loro di rispetto, mistress Lilias, nè i miei capelli bianchi che riempissero il vuoto lasciato, stando sempre a tale supposizione, dalla partenza d. Orlando Groemes nell'animo della nostra padrona. Verrebbe qualche giovine Ministro, predicatore di una nuova dottrina, qualche giovine medico, inventore di una nuova ricetta, qualche valoroso cavaliere che le chiederebbe la permissione di portare i suoi colori alla giostra dell'anello; o ancora, che so io? qualche canterino, che avrebbe l' arte d' insinuarsi nel cuore di una donna, come dicono aver trovato accesso in quello della povera nostra regina, il signor Davide Rizzio; ed ecco quali persone entrerebbero in vece del favorito in disgrazia, non già un vecchio maggiordomo e una cameriera che .... che .... non ha più quindici anni. »

*

« A parte questo discorso! Vedo che non mancate d' esperienza, mastro Wingate. — In coscienza io vorrei che il nostro padrone tralasciasse la vita di correre i campi, e pensasse un po' più agli affari della propria casa. Ho una grande paura che vi si ficchi dentro il papismo. Sapete voi che cosa ho trovato nella scarsella d' uno degli abiti del nostro civettone or partito? Un rosario! Un rosario! le avemarie e i credo erano d' oro. Mi ci sono lanciato addosso come un falco. A voi; eccolo qui! »

« Non ne dubito, non ne dubito, soggiunse Wingate crollando il capo in modo espressivo. Ho osservato più d' una volta che questo giovine si dava a certe pratiche, le quali puzzavano di papismo, e nel far questo, avea grande premura di ascondersi. — Oh! è un vero rosario (disse esaminandolo con attenzione) e vi saranno dentro almeno, quattro once d' oro. »

« Ed io m' affretto a portarlo a far fondere, innanzi che produca la rovina di qualche povera anima. »

« Buona cautela, mistress Lilias! buona cautela! »

« Ne farò fare un paio di fibbie da scarpe, perchè, fuorchè ai piedi, non porterei cose che appartengono ad un

culto diverso dal mio; no certamente! quando anche fossero diamanti. Ecco la conseguenza dei giri che faceva innanzi e indietro nel nostro castello il padre Ambrogio! egli è furbo quanto il gatto che sta spiando l' istante di rubare il fior di latte. »

« Il padre Ambrogio è fratello del nostro padrone » disse con gravità il maggiordomo.

« Non ve lo nego, mastro Wingate; ma è forse questa una ragione valevole, perchè venga a sviare i buoni cristiani, e condurseli alla sua legge? »

« Mi guardi il cielo dall' intenderla così, mistress Lilias; ma in fine, v' è nel mondo gente peggiore di quelli che credono, come il padre Ambrogio. »

« Ah! io non so dove si possa cercarli, soggiunse con qualche acerbità la cameriera. Ma già voi, scommetto che se anche vi parlassero del demonio, direste esservi persone peggiori di lui! »

« Lo direi sicuramente, se me lo vedessi anche seduto vicino. »

« Dio ci protegga! esclamò Lilias fattosi come convulsa. Che piacere trovate voi, mastro Wingate, a spaventarmi in questa maniera? »

« Non ne ho avuta l' intenzione, mistress Lilias. Però, ascoltatemi. I papisti

per adesso hanno la peggio. Ma chi ne dice quanto durerà questo *per adesso*? Vi sono nel nort dell' Inghilterra due conti papisti, i conti di Nortumberlandia e di Westmorelandia, che detestano fin la parola *Riforma*, e che hanno potere quanto basta per far crollare un trono della Cristianità. Il nostro re di Scozia, che Dio lo protegga! è un vero protestante, non lo nego. Ma sua madre, che era la nostra regina (Dio protegga anche lei! credo poterlo dire senza delitto), sua madre, dissi, è cattolica, e molti cominciano già a persuadersi ch'ella sia stata trattata assai aspramente, e fra questi sono gli Hamilton di Ponente, i Gordon del Nort, alcune delle nostre tribù poste ai confini, tutta gente cui piacciono le cose nuove; e se queste cose nuove accadessero, non sarebbe difficile che la Regina riprendesse la sua corona; e allora si celebrerebbe la messa cantata e buona notte, sottane di Ginevra e berrettoni di seta nera! »

« Siete voi che parlate in tal guisa, mastro Gasparo Wingate; voi che avete avuta la fortuna di *ascoltare la parola*, e di star presente alle preziose instituzioni del degno Enrico Warden? Siete voi, cui regge l'animo a dire, o sol pensare, che il papismo può ancora innondare, come

un torrente, i nostri paesi, e che la femmina, nominata Maria, potrà così un'altra volta convertire il trono di Scozia in un trono di abbominazione. Ah! ora non mi maraviglio più di tutte le civiltà che usate a questo frate incappucciato, quando viene qui co'suoi occhi bassi che non ardisce mai alzare sopra Milady (1), e con quella sua voce melata, e quelle sue benedizioni, che, a quanto m' accorgo, ricevevate con molto piacere. »

« Mistress Lilias, rispose il maggiordomo col tuono di chi vuol terminare una discussione, v'è il suo diritto e rovescio in tutte le cose. Se ho usate buone grazie al padre Ambrogio, se ho permesso che avesse qualche colloquio segreto con Orlando Groemes, se ho ricevuta la sua benedizione, della quale, come buon riformato, non devo curarmi, ho fatto tutto questo, perchè rispetto il sangue del mio padrone. E se Maria Stuarda tornasse sul trono, chi ne assicura che il padre Ambrogio non divenisse per noi una colonna alla quale appoggiarci, una colonna salda

(1) Chi ha letto il *Monastero* si ricorderà facilmente che Odoardo Glendinning, indi Padre Ambrogio, era rivale del proprio fratello, e perdutamente invaghito di Maria Avenel *V. Monastero* T. IV. cap. V, p. 102, e succ. del cap.

quanto, e più di quanto, lo è suo fratello al dì d'oggi? Perchè, se la Regina ricuperasse l'antica autorità, buona sera, conte di Murray! e lui felice se la testa gli rimanesse sopra le spalle! Il Cavaliere, nostro padrone, correrebbe allora la sorte del Conte, suo protettore. Secondo tutte le verisimiglianze, chi monterebbe allora sulla sua sella? Il padre Ambrogio. Perchè il papa può dispensarlo da tutti i voti, e in vece di un monaco di S. Maria, vedremmo in esso un guerriero, ser Odoardo Glendinning. »

Lo sdegno e la meraviglia teneano muta Lilias, intantochè il vecchio amico di essa, coll'aria d'uomo contentissimo di sè medesimo, facea sfogo delle sue politiche speculazioni. Finalmente il risentimento di costei s'aperse un varco, e si sfogò in questi termini:

« Come va la faccenda, mastro Wingate? avete mangiato tanti anni il pane della mia padrona, lasciando a parte quello del mio padrone, per dare in voi ricetto all'idea che possa venirle tolta la proprietà del castello di Avenel da un miserabile frate, nemmen suo parente? Io che non sono niente più di una donna, io, se fosse possibile il venire a questa, vorrei vedere prima, se vale più la sua cocolla o la mia gonnella! — Oibò! mastro Wingate! Se

non pensassi che siete un uomo di antica mia conoscenza, tutte queste cose che voi avete dette, anderebbero all'orecchio della mia padrona, dovesse ella ancora darmi i titoli di ciarliera, di commettimale, come il fece quando le raccontai che Orlando avea ammazzato il cigno coll'archibuso! »

La prudenza del maggiordomo si trovò un istante fuor d'equilibrio, accorgendosi che le particolarità, da lui dilucidate per far pompa di profondo vedere in politica, aveano adombrata la sua fedeltà nell'animo di costei, mentre invece intendea a meritarsene que l'ammirazione che ad uomo assennato e antiveggente è dovuta. Diede opera tosto a battere la ritirata, e a giustificarsi, modificando alcune cose, altre schiarendone. Ma rimase vivamente punto in suo cuore dell'irragionevole modo ond'era piaciuto a Lilias interpretare le espressioni ch'egli avea avventurate, convintissimo nel suo interno, che se questa femmina le disapprovava, non era tutto effetto di carità verso la padrona, ma bensì di una considerazione affatto diversa, vale a dire, che se mai il padre Ambrogio fosse giunto a signoreggiare il Castello, avrebbe avuto bensì il bisogno di un intendente, ma secondo ogni apparenza gli sarebbero stati inutili i servigi di una governante.

Dopo la spiegazione fatta da Wingate, e ricevuta come tutte le spiegazioni sogliono esserlo, i due amici si separarono, men cordialmente per verità che d'ordinario; Lilias chiamata dallo zufolino d'argento nella stanza della padrona, il maggiordomo per adempiere altri ufizj spettanti alla sua carica. Wingate intanto non potea dissimulare a sè stesso che la sua mondana saggezza avea un po' naufragato contro l'affezione, in apparenza più disinteressata che Lilias dava a diveder per Milady; e Lilias intanto cominciò a riguardar l'intendente, siccome un uomo, la cui premura verso i padroni era subordinata affatto alle circostanze.

CAPITOLO VII.

« Tutti aspettano, e fan lista
» A chi ha grosso il borsellino:
» Sopra chi non ha un quattrino,
» Le cambiali sono a vista.

Antica Canzone.

Intantochè la partenza del paggio alimentava il colloquio da noi narrato nel Capitolo precedente, l'ex-favorito continuava soletto il suo viaggio, senza sapere troppo qual ne fosse lo scopo, qual ne sarebbe la conclusione. Egli avea addirizzata la sua barca verso la parte del lago, più lontana dal villaggio, per evitare di lasciarsi vedere dagli abitanti. Il suo orgoglio diceagli, che tale andata ecciterebbe fra essi sorpresa; onde Orlando, d'indole generosa com'era, rifuggiva alla sola idea di farsi scopo della loro compassione, e paventava che qualunque contrassegno gliene volessero porgere, si rendesse noto in

guisa per lui umiliante al Castello. Ma non tardò a convincersi che nulla avea da temere per questa parte dai suoi caritatevoli amici. Posto appena il piè sulla riva, si scontrò in un giovine che avea qualche anno più di lui, e che in altre occasioni si reputò ad onore accompagnarlo alla caccia, per raccogliere e portargli dietro il salvaggiume. Ralph Ficher si affrettò sulle prime ad avvicinarsegli, salutandolo con molta umiltà.

« Siete ben di buon mattino in campagna, signor Orlando! Ma come, senza cane e senza falcone? »

« Forse ho detto addio per sempre ai cani e ai falconi, mio caro Ralph, sono stato rimandato.... vale a dire, abbandono il castello. »

« Che ascolto? passate forse al servigio del Cavaliere? Andate a vestir la corazza e ad impugnare la lancia? »

« No, no veramente. Parto dal castello di Avenel per non tornarvi mai più. »

« Dove andate dunque? »

« È una certa interrogazione, alla quale non posso rispondere su due piedi, perchè.... nol so nemmen io. »

« In fin de' conti, poco importa che andiate verso una banda, o verso l'altra. Sicuramente, Milady non vi ha lasciato partire senza mettere una buona fodera

alle scarselle del vostro giustacuore. »

« Anima sordida! pensate voi che avrei accettata la carità da una donna nell'atto che mi abbandona per seguire le instigazioni di un ipocrita predicatore, e di una serva faccendiera? Il pane ch'io avessi comprato con quel danaro, m'avrebbe soffocato alla prima boccata. »

Ralph lo guardò con aria di maraviglia, non disgiunta da un po'di disprezzo. « Ebbene! ebbene! gli disse, non sono poi cose queste da montare in collera. Ciascuno conosce il suo stomaco. Quanto a me, se mi trovassi a quest'ora nella necessità di correre i campi, incerto della mia sorte avvenire, sento che non mi peserebbe nella scarsella un paio di *corone* doppie, nè baderei tanto d'onde venissero. Ma se voi volete.... Sì, potete venire con me a casa di mio padre.... vale a dire per oggi, perchè domani aspettiamo mio zio Menclaws; ma vi ripeto... se avete piacere.... per oggi....! »

La freddezza onde l'invito fu fatto, e la cura presasi da Ralph di ripetere *per oggi*, riscaldarono il sangue irritabile di Orlando, e l'orgoglio ne offesero.

« Vorrei piuttosto passar la notte sotto l'aperto cielo, come l'ho fatto tante volte, senza una così urgente necessità, che porre il piede entro l'affumicata casupola

di vostro padre, ove si respirano l'*usquebaugh* (1), e la torba più che nella capanna di un montanaro. »

« Voi siete padrone di regolarvi come volete, rispose Ralph; ma dovendo far molta strada col borsellino vuoto, vi augurerete più di una volta un bicchiere di *usquebaugh*, e un buon fuoco di torba. In fine poi, la mia offerta valeva almeno un *vi ringrazio*, e non troverete molti che avventurino sè stessi ad essere guardati di mal occhio, per usar compitezze a un servitore mandato via dal padrone. »

Il sangue salì al volto ad Orlando. — « Ralph, esclamò, ricordatevi che avete fatto prova altre volte della mia bacchetta, di questa che mi vedete fra le mani. »

Ralph, vigoroso, ben complesso, nerboruto, e che tutta sentiva la superiorità delle proprie forze, rise sprezzatamente in udendo sì fatta minaccia.

« Può darsi, rispose, che sia la stessa bacchetta, e sarà anche la stessa mano che la tiene, ma non ho paura nè dell'una, nè dell'altra. Sappiatelo dunque, il mio caro ex-paggio di dama, che se quando alzavate la bacchetta sopra di

---

(1) Liquore distillato di cui fanno grand'uso i montanari di Scozia.

me, io non vi rendea la pariglia, non mi stava io già dal farlo per timore di voi, ma per timore dei vostri padroni; e adesso, non so chi mi tenga di non contraccambiare le vostre cortesie con questo tralcio di nocciuolo, e insegnarvi che allora io rispettava la livrea del Castello, e non le vostre membra dilicatissime, signor Orlando. »

Ad onta di sentirsi soffocar dalla rabbia, il favorito in disgrazia ebbe prudenza bastantemente per considerare, che continuando in questa disputa, correva rischio di essere maltrattato da un contadino, ad evidenza più robusto di lui; e intanto che questo antagonista gli stava innanzi colle braccia incrocicchiate, ed in aria che sembrava lo disfidasse, sentiva Orlando con amaro cordoglio il cambiamento del suo stato, e versava pianto di rabbia che invano forzavasi rattenere. Il contadino, comunque rozzo, non potè a meno di essere commosso dall'infortunio dell' antico amico.

« Ascoltatemi dunque, sig. Orlando, gli disse, io non volea che scherzare. Non fosse altro che per riguardo d'esserci conosciuti, mi asterrei dal percotervi. Ma un'altra volta, misurate meglio le persone, prima di venire a parlar di bacchetta. Il vostro braccio non è che un fuso, a petto

del mio. Ma odo il fischio del vecchio Woodcock che ammaestra il suo falco: andiamo a raggiugnerlo: noi passeremo una mattina in allegria, e andremo indi a casa di mio padre, a malgrado dell'*usquebaugh*, e della torba. Chi sa? Noi vi troveremo forse qualche onesta via di procacciarvi il pane, benchè la cosa non sia così facile a' nostri tempi. »

L'infelice paggio non gli rispondea alcuna cosa, e si copriva il volto con ambo le mani, intantochè Ralph continuava a dargli suggerimenti e conforti alla sua maniera.

« Quando godevate il favore di Milady, si diceva che eravate superbo; alcuni vi chiamavano papista, e vi diceano altre cose. Ora che non avete più appoggi, bisogna rendersi affabile, cordiale, e ascoltare le istruzioni del ministro spirituale per levare dalla testa della gente tutte le cattive impressioni. S'egli vi dice che avete errato, vi convien abbassare il capo dinanzi a lui. Se un signore, o il servo di un signore, vi regala a sua volta qualche bacchettata, dovete rispondergli: Vi ringrazio che avete sbattuta la polve fuor del mio abito, o qualche cosa di simile; in una parola, fare quello ch' io faceva con voi. Ma odo ancora Adamo Woodcock. Andiamo, venite; Orlando, venite, continue-

rò ad ammaestrarvi cammin facendo. »

« Vi ringrazio, Ralph, (Orlando rispose studiandosi di assumere un'aria di indifferenza, e tuono di superiorità). Io devo andare per la mia strada, e non posso tenere la vostra. »

« Benissimo dunque, signor Orlando! ciascuno dee calcolare da sè stesso i proprj affari, ed io non ho questo desiderio di togliervi dalla vostra strada, come voi dite. Andiamo! Una stretta di mano prima di separarci! — No! Non volete? — Così sia. Potete essere superbo finchè vi piace. Addio dunque! Divertitevi bene nel vostro viaggio. »

« Buon giorno, buon giorno! » disse Orlando; e il contadino si allontanò zufolando, nè per verità scontento di essersi spacciato d'una compagnia che potea divenirgli gravosa, nè arrecargli alcuna sorte di utilità.

Orlando non si ristette dal camminare, fintantochè poteva essere veduto da Ralph, troppo rilevandogli di non mostrarsi vacillante nella manifestata riflessione, o di non far credere, col fermarsi nello stesso luogo, di non sapere a qual parte volgersi; ma gli costò grande pena un simile sforzo. Come instupiditi ne erano i sensi, mobile sotto ai piedi sembravagli il suolo, e stette due o tre volte per cadere, co-

munque si trovasse sopra una pianura erbosa, tutta uniforme. Continuò nonostante ad innoltrarsi, a malgrado dell' interna agitazione che lo crucciava; poi, quando una collina gli ebbe tolta del tutto la vista di Ralph, lo abbandonò affatto il coraggio, e sdrajatosi sull' erba, e dandosi in preda ai sentimenti che l' offeso orgoglio, il dolore, la tema eccitavano in lui, si diede a piangere dirottamente.

Calmatasi la prima violenza di un tal parossismo, il nostro giovine, così solo, e privo d'appoggio su questa terra, sentì quel sollievo che dello sfogo delle lagrime è conseguenza ordinaria. Ben tuttavia ne versava, ma non avean per esso l'amarezza di quelle che sparse da prima. Idee affliggenti sì, ma più dolci, destò nell'anima di lui il ricordarsi la sua benefattrice, e l'incessante bontà dimostratagli dalla medesima, a fronte anche di parecchi tratti d' irritante insubordinazione, che in quel momento rimproverava a sè stesso, siccome altrettanti delitti; rammentava la protezione che questa gli avea conceduta e contra l'altrui malivoglienza, e contra le follìe nelle quali egli stesso era caduto; e più gli pesava il considerare che di tale protezione avrebbe goduto tuttora, se l'eccesso in lui del presumere, non lo avesse costretto a ritirarsi dal Castello.

« Sieno pur gravi, egli meditava, gli oltraggi che ho dovuto sopportare; non meritava meno la mia ingratitudine. Oltrechè, non è stato forse tutto mio il torto di accettare ospitalità, di prestarmi a divenire lo scopo di una tenerezza più che materna, usatami da così eccellente benefattrice, e celarle qual fosse la mia religione? Gli è necessario ella sappia che un cattolico non sente meno d'un puritano le voci della gratitudine; ch'io fui inconsiderato, ma non malvagio; che anche in mezzo a' più gravi miei traviamenti, io l'ho sempre amata, rispettata, onorata; che l'orfano da lei protetto potea perdere il senno, non la memoria dei benefizj. »

Succedendosi rapidamente sì fatte idee nell' animo suo, riprese in fretta il cammin del Castello; ma pensando al disprezzo che conciterebbe forse sopra di sè per parte di quegli abitanti, allorchè il vedessero giugnere umiliato, e com'era naturalmente da supporsi, in atto d'implorare il perdono dei commessi falli, e la permissione di rientrare nell' antico ostello, allentò il passo senza per altro fermarsi.

« Ebbene! soggiunse ancora. Non si risparmino derisioni e dileggi; divengano argomento de' discorsi d'ognuno l'umi-

liazione dell' uomo orgoglioso, la caduta del superbo; è castigo devuto alla mia follìa; lo sopporterò con rassegnazione. — Ma se poi la mia benefattrice, ella stessa, mi giudicasse uom così vile ed abbietto da chiederle perdono, unicamente per vedermi restituiti tutti i vantaggi ch'io ritraeva dallo starmele appresso, come potrei reggere ad un tale sospetto? »

Sì fatta considerazione il fermò, e dandosi allora man vicendevole orgoglio e naturale ostinatezza, gli parve che lungi dal riguadagnarsi la buona grazia di lady Avenel, le diverrebbe affatto spregevole seguendo il disegno inspiratogli dal primo fervore del pentimento.

« Oh avessi una plausibile scusa, o potessi addurre qualche motivo atto a provare ch'io non ritorno al Castello in forma di abbietto supplicante! Quanto mi affretterei a ritornarvi! Ma nello stato in cui mi trovo, non so risolvermi ad un tal passo; sentirei spezzarmisi il cuore. »

Mentre ei stava immerso in queste meditazioni, udì sopra il capo tale sventolamento, da cui fu agitato il pennacchio del suo berrettone. Alzando gli occhi, riconobbe il falco favorito di ser Alberto che svolazzandogli attorno alla testa, parea volesse eccitare l' antico suo compagno a porgergli l'usata attenzione. Orlando stese il

braccio, e fattogli il segno cui quell'animale era avvezzo, venne questi a posarsegli sul pugno, e intanto che attendea a lisciarsi le penne guardava a quando a quando il giovinetto, come volendo chiedergli per qual motivo non lo accarezzava giusta il costume.

« Ah *Diamante*! egli sclamò, quasi come se l'augello avesse dovuto intenderne le parole; noi siamo divenuti stranieri l'uno per l'altro. Quante volte io sono stato spettatore delle tue prodezze! quante volte ti ho veduto assalire più di un gagliardo aghirone! Ma tutto è finito per me! Non conviene più pensare alla caccia del falco. »

« E perchè questo, sig. Orlando, disse d'improvviso Adamo Woodcock, che una macchia avea fin allora nascosto allo sconsolato giovinetto. Perchè non dovrebbe più esservi caccia di falco per voi? Non è dessa il conforto di tutti i mali? Non vi ricordate più l'antica nostra canzone?

Il mio falco a me vicino
 Vo' veder mattina e sera.
 Parmi vivere in galera,
 Se col falco mio non sto.

Là il mio falco; qui buon vino,
 E colei che m' innamora.
 Mando questi alla malora,
 E col falco a star men vo.

La voce dell' onesto falconiere era amichevole, buon viso mostrava all' esule, e il modo onde vennero cantate queste strofette, annunziava franchezza ad un tempo e lealtà. Ma Orlando che tuttavia ricordavasi del litigio avuto con essolui e delle conseguenze che ne derivarono, trovavasi un poco imbarazzato, nè sapea che rispondere. Woodcock gli lesse nell' animo.

« Ebbene, messer Orlando, gli disse, come la pensate? Un pari vostro, per metà Inglese, come tutti quelli che son nati nel *Terreno Disputato*, può egli credere, che uno, Inglese del tutto, qual mi vanto io di essere, possa conservare rancore contro di voi, nel momento soprattutto che siete in disgrazia? Questo sarebbe un prendere esempio da certi Scozzesi, i quali (salvo il dovuto rispetto al mio padrone) sanno dissimulare accortamente, aspettare l' occasione favorevole, stare intanto con voi a desco, seguirvi alla caccia, alla pesca, ridere, bere e cianciare, e, quando se la vedono bella, saldare una vecchia partita col piantarvi una buona coltellata nel ventre (1). Woodcock, per questi conti

(1) Il traduttore italiano non può starsi in questa

rancidi non ha memoria. Voi m' avete trattato aspramente; gli è vero. Ma che monta? Tollero più facilmente un pugno da voi che non una impertinenza da qualchedun altro, perchè v'intendete di falchi; ancorchè vi siate fitto in capo che l' alimento vuole essere lavato prima di averli avvezzati a posarsi sul pugno. Su via, messer Orlando, datemi la mano, chè non voglio vi sian rancori tra noi.»

L'alterezza di Orlando soffriva molto pel tuono di familiarità con lui l'onesto falconiere esprimevasi; ma come resistere alla franchezza di detti tanto cordiali? Coprendosi il viso con una mano, offerse l' altra a Woodcock che con amichevole rozzezza la strinse.

« Va bene così, soggiunse il falconiere, va bene così! Ho sempre detto che avevate un buon cuore, benchè non manchi un po' di malizia nelle vostre azioni. Sono venuto fuori di casa col mio falco sperando trovarvi, ed ho incontrato Ralph Ficher, che mi ha detto vi troverei da

---

circostanza dal manifestare la propria gratitudine verso il falconiere Woodcock, che pare si studii confermar cogli esempj quanto fu detto alla nota della pag 98 del presente tomo sulla enorme ingiustizia di attribuire quasi in modo privilegiato l' epiteto di traditori agl' Italiani.

questa banda. Questo Ralph Ficher! . . . Gli avete sempre fatto più onore che non ne meritava; non s'intende di caccia fuor di quel poco che gli avete insegnato. Dai suoi discorsi ho capito all'incirca, come sono andate fra voi altri le cose, ma me ne sono spacciato alla presta. Vorrei piuttosto vedere un uccello di rapina mettere nido nella mia bisaccia, che un falso amico a'miei fianchi. — Oh! ditemi ora, messer Orlando; verso dove divisate d'andarvene? »

« Dove piacerà alla Providenza », rispose l'ex-paggio, mandando un sospiro che invano si fece forza per rattenere.

« Eh via! via! Non vi torna strapparvi le penne, perchè v' han messo alla campagna. Forse farete un volo più alto. Guardate il mio *Diamante*; è un nobile uccello, tutto vano del suo bendone, dei suoi nastri, de' suoi sonagli; ma quanti falchi selvaggi che non vorrebbero barattare di condizione con esso! Altrettanto io voleva dire di voi. Non siete più il paggio di una dama; quindi non avrete più sì begli abiti, nudrimento sì appetitoso, letto sì bene spiumacciato. Che importa? Non avrete nemmeno altri padroni fuori di voi medesimo, non sarete più obbligato rispondere al fischio dello zufolino, andrete dove vi piacerà andare,

Gli è vero; non potrete più dar caccia agli altri uccelli col falco, quest' è il peggio! Ma chi sa qual sorte vi aspetta? Si dice che lo stesso ser Alberto (ne parlo con tutto il rispetto), è stato una volta poco lontano dal venire boscaiuolo dell' abate di S. Maria (1); e adesso ha cani, falchi e, quel che è più da apprezzarsi, Adamo Woodcock per falconiere. »

« Avete ragione, Adamo, e le vostre osservazioni son giuste (colle guance fattegliesi rosse, Orlando rispose). Il falco prenderà meglio il volo, spacciatosi dai suoi sonagli, benchè d' argento. »

« Ecco quanto si chiama parlar bene! Ma dunque, dove volete andare? »

« Io pensava d'incamminarmi all'abbazia di Kennaquhair per domandare suggerimento al padre Ambrogio. »

« Figlio mio, v' accompagni la contentezza fin là, benchè, a quel che prevedo troverete i monaci nella tristezza! dicesi che i Riformati minaccino cacciarli dalle lor celle, cantare una Messa al diavolo nella vecchia chiesa (2) ove credo-

---

(1) *Monastero* T. III. Cap. I. e II., p. 14, e seg.

(2) Oltraggi che gli eretici della Riforma ai Cattolici romani usavano fare talvolta.

nio aver lasciati troppo a lungo gli antichi possessori. »

« Quand' è così, l' arrivo di un amico potrebbe essere utile al padre Ambrogio » soggiunse Orlando con vivacità.

« Sì, mio bravo giovine! ma l'amico del padre Ambrogio potrebbe anche non trovarsi contento della sua spedizione, e buscarsi non so quanti scappellotti. »

« A questo ci bado poco; nè la paura d' uno scappellotto mi terrà addietro. Piuttosto temo, se vado dal padre Ambrogio, di seminare discordia fra i due fratelli; e sol per questo riguardo cercherò prima il romitaggio di S. Cutberto. Domanderò ricovero per una notte al vecchio eremita, mandando di lì persona all' Abbazia, per sapere se il padre Ambrogio è d' avviso ch' io mi faccia quivi vedere. »

« Per la Madonna! disse il falconiere, l' avete pensata giustissima. Ma adesso (continuò egli, facendo succedere ai modi franchi ed aperti, una specie d' imbarazzo, come d' uomo che non trovi parole adattate ad esprimere una sua idea) adesso . . . . voi sapete che ho un sacco ove sta dentro il nudrimento de' miei falchi. Questo sacco di che cosa credete voi sia foderato? »

« Di pelle sicuramente » rispose Or-

lando maravigliato, che Adamo mostrasse tanta titubazione per fargli una domanda sì semplice.

« Ah! sicuramente di pelle, figlio mio; ma v'è una seconda fodera, una fodera d'argento; (e mostrandogli nel medesimo tempo il suo sacco, gli fece osservare una segreta apertura chiusa con molta accuratezza). Là dentro, vedete, vi sono trenta buoni *groatti* (1) d'argento; tanto buoni che i migliori non sono mai stati battuti: dieci di questi sono ai vostri comandi. *Uf!* l'ho alfin lasciata andare la gran parola. »

La prima idea di Orlando fu quella di ricusare un tale soccorso. Ma ricordandosi che poc' anzi avea fatto voto di umiltà, pensò essere questo l'istante di mostrarsi fermo nel proponimento. Armatosi perciò di coraggio, con tutta quella franchezza che la sua indole permetteagli nel venire ad un atto così contrario alle naturali sue inclinazioni, rispose ad Adamo che accettava con grato animo una tanto amichevole offerta; ma, come per trovar compenso al proprio orgoglio avvilito, s' affrettò ad aggiugnere, ch' egli sperava

(1) Moneta d' argento che a quei giorni correva nella Scozia e nell' Inghilterra.

trovarsi ben presto in essere di pagare un tal debito.

« Come vorrete, o giovine, come vorrete », il falconiere rispose; e postosi a contare con aria di compiacenza il proprio danaro, gli consegnò indi la somma offertagli prima con tanta generosità, aggiugnendo con tuono di soddisfazione: — « Adesso potete con coraggio movere un passo dinanzi all'altro. Un uomo abile nel montare a cavallo, nel sonare il corno, nel regolare una muta di cani, nell'addestrare un falco, nel maneggiare sciabola e scudo, quando ha un paio di scarpe, un giustacuor verde e dieci *groatti* nella scarsella, può ridersi della malinconia, e fare il giro del mondo. Addio. Il cielo vi assista! »

Dette le quali cose, gli voltò rapidamente le calcagne, come sollecito d'evitarne i ringraziamenti; indi facendo lunghi passi allontanossi, lasciando che Orlando Groemes continuasse a proprio talento il suo viaggio.

CAPITOLO VIII.

« I ceri spenti, i simulacri infranti,
» La Croce a terra, la campana è muta.
» Sparse al vento le ceneri de' Santi,
» Del tempio annunzian la feral caduta;
» Nè forse il pio mortal che ha in guardia il loco,
» Campò i suoi giorni dall' acciar, dal foco. »

Rediviva.

Il romitaggio di S. Cutberto godea rinomanza fra i luoghi cui si erano riparati i monaci del convento indicato col nome di questo Santo, fino d'allora quando, essendo stati scacciati dai Danesi, e dopo avere corsa una parte della Scozia colle reliquie del loro protettore sugli omeri, posero dimora a Durham, ove non ebbero motivo di sospirare Lindisfern. Ogni sito cui fermavansi i monaci durante un tale pellegrinaggio, acquistava odore di santità; vi si ergevano romitaggi o cappelle, e chiunque avea uno di questi luoghi santi nelle sue vicinanze ne inorgogliva non poco. Un de' più celebri fra i detti luoghi, era dunque il romitag-

gio di S. Cutberto al quale Orlando Groemes volgeva allora i suoi passi.

Posto l' eremo a maestro dalla grande abbazia di Kennaquhair cui pertenea, ne era poco discosta una fontana, rinomata per le virtù medicinali che le venivano attribuite; la qual circostanza era vantaggiosa anzi che no al cenobita, abitatore di quella solitudine; perchè chi avrebbe sperato provare gli effetti ammirabili di tali acque salutari, se prima non porgea qualche offerta al pio solitario, che ne era come il guardiano? Alcune pertiche fertili di terra faceano attorno ad essa un giardino. Una collina coperta di frondosi alberi innalzavasi dietro la celletta, così difendendola dai venti di levante e di tramontana. Il fronte di essa volto alla parte maestrale, metteva ad una pittoresca valle; lungo questa serpeggiava un limpidissimo ruscello, le cui rapide acque rompevansi ad ogni istante contra piccole rocce ch' esso trovava nel suo cammino.

Semplice mostravasi la suddetta abitazione, ma non rozzamente fabbricata; gotica di struttura e poco alta, divideasi in due spartimenti, l' uno de' quali domicilio, l' altro era l'oratorio dell'Anacoreta. Essendo pochi gli Ecclesiastici appartenenti al clero secolare, i quali

ardissero abitare in tanta vicinanza ai confini, il monaco di S. Maria, che dimorava in questo romitaggio, avea prestati molto utilmente i suoi spirituali servigi a que' dintorni, finchè la religione cattolica in quel paese prevalse; essendo in lui la facoltà di maritare, di battezzare, in somma di amministrare tutti i sacramenti della Chiesa romana. Ma poichè la Fede protestante incominciò a dilatarsi, credette cosa prudente il vivere in un assoluto ritiro, per eccitare, men che potea, sopra di sè l' altrui attenzione. Però lo stato in cui trovavasi quel luogo, allorchè a giorno cadente vi giunse Orlando Groemes, provava che tutte le cautele presesi dal Solitario non avevano giovato a nulla.

Il primo atto dell' ex-paggio, fu di picchiare alla porta, ma tostamente, e con sua maraviglia s' avvide ch' ella era già aperta; o per dir meglio che essendone stati tolti i gangheri superiori, nè reggendosi che a que' di sotto, non potea più far l' ufizio di chiudere. Atterrito alquanto a tal vista, si fece a chiamare l' Eremita, ma non avendo ottenuta risposta di sorte alcuna, esaminò la parte esterna dell' abitazione, prima di avventurarsi ad entrarvi. Gli arbusti che ne tappezzavano le muraglie, sembravano es-

sere stati di recente svelti, e le lor frasche trascinate sprezzatamente a terra, e peste co' piedi. Rotta vedeasi la finestra; e per ultimo il giardino, alla coltivazione del quale tanta sollecitudine ponea il Romito, non offeriva più che una scena di guasto e rovina.

Nè la sacra fonte era sfuggita alle mani struggitrici de' profanatori. La divozione degli antichi tempi ne avea difese le acque, mercè di una cupola che sostenevano alcune colonne. Questa più non vedeasi, e le rovine in gran parte ne erano state gettate, come per colmarla, nella vaschetta. Distrutto quasi affatto il tetto del romitorio, scorgevansi nelle muraglie le tracce delle leve e de' martelli adoperati per demolirle; ma la pazienza degli assalitori di quei tempi era inferiore alla sadvezza che gli architetti procuravano agli edifizj; onde l'impresa di questa demolizione vedeasi essere stata abbandonata.

Le rovine degli antichi edifizj, poichè hanno ricevuta l'impronta della ruggine dell'età, e poichè la natura le ha a mano a mano coperte di musco e di erbe parassite, offrono tuttavia a chi le contempla bellezze di natura pittoresca, e malinconica soavemente. Ma per lo spettatore degli orrendi effetti di una recente devastazione, nulla avvi che gli raddolcisca

l'acerbità di tale scena; ed era pur quella che in questo punto appresentavasi agli occhi di Orlando, il quale stava mirandola, compreso da que' sentimenti che ne dovevano essere l'effetto.

Dopo il primo istante di maraviglia, non durò molta fatica ad indovinare qual fosse la cagione delle contemplate rovine. La distruzione degli edifizj consacrati al culto della Chiesa romana, non fu contemporanea in tutta la Scozia. Accadde questa in diversi tempi, e proporzionatamente ai gradi di fanatismo che animavano i Predicatori riformati; alcuni de' quali stimolavano i proprj ascoltanti a tali atti di saccheggio; mentre altri più sensati voleano conservati gli edifizj, contentandosi che venissero a diverso uso rivolti. A quando a quando, la ciurmaglia di una città o d'un villaggio, mossa da impeto di mal intesa divozione, o infervorata dall'indiscreto zelo di qualche nuovo predicatore del Vangelo, riassumeva queste opere di devastazione, facendo scopo del suo furore, o qualche chiesa spartata, o qualche rimota cappella, al bando generale in sino allora sfuggite. Chi riguardava la distruzione de' ridetti edifizj, siccome un atto di religiosa giustizia, chi come un politico provvedimento; giusta i dettami della ragione, non potea consi-

derarsi che come un atto di violenza inutile, e di vera barbarie, lo struggere quegli antichi monumenti dalla munificenza e dalla pietà delle età trascorse innalzati.

La vita ritirata e tranquilla che conduceasi dall'eremita di S. Cutberto, lo avea fin allora salvato da un naufragio, pressochè generale; ma finalmente lo spirito di distruzione fino alla casa di lui dilatossi. Orlando, ansioso di sapere se il venerabile Solitario fosse almeno andato immune da' personali violenze, entrò finalmente nel romitorio a metà diroccato.

La devastazione interna all'esterna corrispondea. Le poche suppellettili possedute dal Romito erano state messe in pezzi, e aveano servito coi lor frantumi ad accendere un grande rogo, ove fu arsa la statua di legno di S. Cutberto, e se ne vedeano tuttora fra le ceneri que' rimasugli che le fiamme avevano risparmiati. Nel picciolo spartimento assegnato all'oratorio, scorgeansi rovesciato l'altare e sparse qua e là sul pavimento le quattro pietre che lo formavano. Un grande Crocifisso di pietra, collocato prima entro una nicchia dietro l'altare, ne era stato tolto fuori, e andò in tre pezzi, cadendo a terra per la forza del proprio peso.

Orlando Groemes, nudrito segretamente ne' principj della religione romana,

come i nostri leggitori non lo ignorano presentemente, dovette riguardare con orrore, e come vero sacrilegio una sì fatta profanazione.

« Che vedo? Il pegno della nostra Redenzione! Ed empie mani osarono recargli oltraggio! — Oh se Dio si degnasse concedermi bastante forza per rialzarlo, per rimetterlo a suo luogo, per riparare una tanto sacrilega enormità!.... »

E così pensando, nel tempo stesso si mise all'opera, pervenendo non senza fatica a sollevare il pezzo che corrispondeva alla parte inferiore del Crocifisso, e a rimetterlo sopra grossissima pietra, che tenea vece di piedistallo. Incoraggiato dal primo buon successo, adoperò quanta forza avea per levar da terra il secondo pezzo, su di cui vedeasi scolpita l'immagine del Salvatore, e si maravigliò di sè medesimo dopo essere riuscito ad adattarlo sul primo. Giunto era al termine di questo faticoso lavoro, allorquando udì dietro a sè una voce che non poteva essergli ignota. — « Ottimamente, buono e fedel servo di Dio! Io bramava appunto trovare in questa maniera il figlio della mia tenerezza, la speranza de' miei cadenti anni. »

Voltosi Orlando, riconobbe la statura quasi gigantesca di Maddalena Groemes. La veste nera che la copriva, non le stava

stretta alla vita, ed avea, con certe vesti che i penitenti portano ne' paesi cattolici, o con una cappa da pellegrino, tutta quella somiglianza che poteva essere impunemente lecita in un paese, ove, massimamente in certi cantoni, il farsi sospettare papista era cosa da gravi pericoli non disgiunta. Gettatosele ai piedi, questa lo rialzò abbracciandolo affettuosamente, ma con aria grave che sapea quasi di severità.

« Tu hai ben conservato il deposito nel tuo seno: nella tua fanciullezza, nella tua gioventù, ti mantenesti costante, anche circondato da eretici, nella tua Fede; tu custodisti in mezzo ai tuoi nemici il tuo segreto ed il mio. Piansi in lasciandoti; io che verso lagrime sì di rado, le versai amarissime nel doverti abbandonar fra gli eretici. Nemmeno osai dirti addio, chè il mio cordoglio mi avrebbe tradita. Ma ti sei serbato fedele. Prostrati! prostrati, ti dico, innanzi a questo santo segno, ora ingiuriato e bestemmiato dai malvagi! e rendi grazie ai Santi ed agli Angeli, poichè ti hanno salvato dalla contagione della lebbra che ha infettati tutti gli abitanti della casa ove sei stato allevato. »

« Madre mia, Groemes rispose, chè mia madre vi chiamerò sempre, se mi

rivedete tal quale mi desideraste, conviene saperne grado alle cure del venerabile padre Ambrogio. Le sue istruzioni mi hanno fatto saldo in que' principj che di buon' ora mi avevate inspirati, e mi sono state di guida a conservarmi fedele ad un tempo e prudente. »

« Ch'egli sia benedetto dal Cielo!, Maddalena esclamò. Sì: benedetto nella sua cella e fuori, in pulpito e all' altare! Tutti i Santi spargano sopra di lui le loro benedizioni! Essi son giusti, e oppongono gli sforzi di questo buon Religioso, ai mali che il suo detestabile fratello cerca condurre sulla Chiesa e sul regno. — Ma nemmeno il padre Ambrogio sa chi tu sia? »

« Come avrei fatto a darglielo da comprendere? Io non so altro da voi, se non se, che ser Alberto Glendinning possede il mio patrimonio, e che mi scorre nelle vene un sangue, non inferiore per nobiltà al sangue di qualsiasi barone scozzese. — Queste cose io non le ho mai dimenticate, ma chi altri fuor di voi può darmene la spiegazione? »

« E quando ne sarà tempo, tu non me la dovrai chiedere due volte; ma, figliuol mio, mi si dice che tu sei troppo impetuoso; e a persone di una tal indole non è saviezza il confidare sì di leggieri

que' segreti che possono commoverli fortemente. »

« Dite piuttosto, madre mia, ch' io sono paziente, e paziente in modo straordinario. Ma qual grande sforzo di pazienza potreste voi pretendere, che non ne fossi capace? io che per tanti anni ho udito insultare e mettere in ridicolo la mia santa religione, senza immergere al bestemmiatore un pugnale nel petto! »

« Figlio mio, aspetta tutto dal tempo e dalle circostanze. Il momento della crisi è vicino. Stanno per accadere grandi avvenimenti, ne'quali devi avere gran parte. Tu non sei più dunque al servigio di lady Avenel? »

« Ella mi ha congedato. Ho vissuto quanto bastava per vedermi scacciato, come l' ultimo fra i servitori. »

« Tanto meglio, figliuolo mio! Così avrai maggiore forza per imprendere le cose che ti spetta mandare a termine. »

« Purchè non sia nulla contra lady Avenel, come le vostre parole me lo danno a credere, madre mia! sclamò Orlando con forza. Ho mangiato il pane di questa signora; ella mi ha colmato di beneficenze. Non sarà mai ch' io la paghi d' ingratitudine. »

« Questi discorsi sono inutili per adesso, o mio figlio; ti sia però in generale

di norma, che tu non devi capitolare col dovere, e non puoi dire: *Farò questo, non farò quest' altro.* — Orlando! Dio e gli uomini non possono sopportare più lungamente la perversità della presente generazione. Vedi tu questi frantumi? Sai quello che rappresentano? — Ebbene, puoi tu crederti in diritto di far distinzioni in mezzo alle persone di una genìa maladetta dal Cielo, violatrice, bestemmiatrice, struggitrice di tutto quanto ne è comandato credere e rispettare? »

Dette le quali cose, chinò il capo innanzi al Crocifisso; perchè i costei lineamenti offerivano un bizzarro miscuglio di entusiasmo, di zelo religioso, e di risentimento; indi sollevò le mani a guisa di chi sta per profferire un voto: « Rendimi testimonianza, o Santo de' Santi, nel cui tempio profanato or ci troviamo, o tu che andasti fuggitivo ed errante come il siamo noi in tal giorno; rendimi tu pure testimonianza, madre di Dio, regina del Cielo, e voi ancora, Santi ed Angeli, rendetemi testimonianza, che non mi move a perseguitare questi empj uno spirito di vendetta, come non potranno riguardi o di favore o di terrene affezioni impedir la mia mano dall'aggravarsi sopra di essi. »

Mentre ella pronunziava con tuono en-

fatico simili accenti, innalzava que' suoi accesi occhi verso le stelle, che già incominciavano a vedersi sfavillare sul firmamento; intanto le grige chiome ondeggiavanle sugli omeri a grado de' venti, che pel tetto scoperto, e per le finestre rotte, entravano liberamente nell' oratorio.

Orlando Groemes, avvezzo di buon'ora ai misteriosi discorsi della prima educatrice della sua infanzia, sapea per esperienza quanto fosse inutile cosa il chiederne ad essa la spiegazione, e il cercare di svolgere il senso arcano delle parole che del costei labbro uscivano in così fatte occasioni. Ella medesima non gli parlò più su di tale argomento, onde dopo avere terminata la sua preghiera, o a dir meglio il suo scongiuro, ripigliò con Orlando l'ordinario tuon famigliare.

« Ti è d' uopo, Orlando, metterti in viaggio; gli è necessario partire, non però prima di domani. Ma come farai a passare qui questa notte? Da alcuni anni ti sei avvezzato ad un letto più morbido di quello ove eri costretto a riposare, quando trascorrevamo insieme le montagne di Cumberlandia, e del Liddesdale. »

« Non quindi ho perdute le consuetudini da me contratte in allora, mia

buona madre, cioè di saper dormire sulla nuda terra, e sfidare le intemperie delle stagioni. Da quando ci abbandonammo a questo giorno, sono stato cacciatore e pescatore, e chi si dà a tali professioni, trova alcune volte peggiore ricovero di quello che il sacrilegio ne ha qui procurato. »

« Ricovero procurato dal sacrilegio! (esclamò la Maddalena mettendo enfasi nel ripetere tali parole). Non potevi denominarlo meglio, o mio figlio! I figli fedeli del Signore, non trovano omai rifugio nemmeno nella sua casa, nemmeno nel tempio de' Santi suoi. Noi passeremo qui la notte al freddo, esposti ai venti che fischiano da tutte le brecce fattesi dall' eresia a queste mura; ma ben presto gl'indegni che le hanno aperte, troveranno un letto più caldo, nè sarà conceduto loro il lasciarlo per tutta l' eternità. »

Ad onta del carattere entusiastico e singolare, scorgeasi però che la nostra Maddalena serbava verso Orlando quelle premure zelanti ed affettuose, di cui rare volte le donne si spogliano per riguardo ai giovinetti che allevarono, o che alle loro cure venner fidati. Ella comportavasi seco lui, come se avesse voluto continuare a prestargli que' servigi di cui gli

fu prodiga molti anni addietro, nè discerneva dal giovine che erale dinanzi agli occhi, il fanciullo, statole un giorno scopo di tutte quelle sollecitudini che soglionsi prestare all' infanzia.

« Tu devi aver fame (gli dicea intantochè uscivano dell' oratorio, per rientrare nella stanza, ove prima dimorava il Romito; e il freddo della notte e il vento devono ancora farti abbisognare di fuoco. Povero ragazzo! Hai impreso un lungo viaggio senza vettovaglie, e privo in oltre di quella esperienza, onde un uomo provetto sa colla destrezza trovare compensi alle privazioni che soffre. Ma la Beatissima Vergine ha posto vicino a te una persona, alla quale il bisogno, sotto tutti gli aspetti, è divenuto famigliare, quanto famigliari le erano un dì l' opulenza e lo splendore. Il bisogno, Orlando, è il vero padre della industria.»

Adoperando allora una solerzia che contrastava in guisa singolare colla gravità dimostrata poc' anzi, s' accinse alle faccende necessarie per passare ivi la notte. Da una scarsella di cuoio, che le pendea sotto le vesti, trasse il battifuoco; e le somministrarono copia di legne i frantumi delle suppellettili del Romito, ben inteso ch' ella ebbe una scrupolosa premura di rispettare gli avanzi della statua di S. Cutberto.

Appena il fuoco incominciò a splendere dal cammino della deserta celletta: « ora, diss'ella, pensiamo a fare da cena. »

« Non vi date questa briga, madre mia, Orlando soggiunse, ammenochè non fosse per voi. Posso tollerare l'astinenza per una notte, nè sarà che una penitenza ben lieve, delle tante volte, in cui, a mio malgrado, ho trasgredito ai precetti della Chiesa, standomi nel castello di Avenel. »

« *Ammenochè non fosse per me!* ripetè Maddalena. Sappi, o giovinetto, che una madre non sa qual cosa siasi la fame, se non vede prima saziata quella della sua prole. Orlando! (aggiunse con un tuono d'affezione del tutto diverso dai suoi soliti modi), tu non devi per anche digiunare. Te ne dispensa l'età. La giovinezza non può far senza di nudrimento e di sonno. Risparmia le tue forze, figlio mio; il tuo sovrano, il tuo paese, la tua religione lo impongono. Lascia che le persone di età matura assoggettino alle vigilie e al digiuno un corpo fatto per soffrire; ma quelli della tua età, massimamente in questi difficili tempi, devono acquistare e mantenere le forze di cui abbisognano.

Mentre così favellava, traeva dalla stessa scarsella di cuoio, ove stava il batti-

fuoco, le cose occorrevoli a reficiarsi, senza però gustarne ella stessa; ma provava gaudio paragonabile a quello di un Epicureo, veggendo Orlando mangiare con appetito, veramente addicevole ad un giovinetto che avea camminato e digiunato tutta quella giornata. Quando poi le chiese per qual motivo non gli fosse compagna nel cibarsi delle vivande ch'ella stessa avea apprestate, Maddalena crollò il capo, e riassunse la primitiva sua gravità.

« Giovine, tu non sai ne a chi, nè di che cosa tu parli. Coloro ai quali il Cielo manifestò i suoi disegni, devono essere meritevoli di un tanto favore col mortificare i proprj sensi. Trovano in sè medesimi quanto basta per far senza il superfluo dei cibi terrestri, sol necessarj a coloro che vivono fuori della sfera della Visione. La notte, che trascorrono in preghiere, ad essi di soavissimo riposo tien vece, e la coscienza di adempire in tal guisa i voleri del Cielo, diviene ai medesimi un sì sontuoso banchetto, che migliore non se lo possono procacciare i re della Terra. Ma tu, figliuol mio (e qui ripigliò il tuon dell'affezione materna), tu nel fior degli anni, hai bisogno d'un sonno ristoratore, che nel riposo della notte ti faccia dimenticare gli affanni del giorno. I tuoi obblighi sono tanto diversi da'miei, quanto le

vie onde dobbiamo prepararci entrambi ad eseguirli. A te è necessario il vigore del corpo, a me quello dell' anima. »

Così parlando, movea le secche foglie che prestavano ufizio di letto al Solitario, e a que' viandanti che talvolta ivi riceveano ospitalità, strato che i devastatori di quell' umile tugurio aveano lasciato da un canto senza toccarlo. Copertolo dei brani di vestimenta che trovò sparsi qua e là per la stanza, ed avuta grande premura di non adoperare a tal uopo quanto ella potè riconoscere avanzo di apparati sacerdotali, formò un letto, che niun viaggiatore stanco avrebbe potuto disdegnare. Orlando volle più volte darle aiuto in tale faccenda; ma gli si opponeva ella con una ostinazione che sapea d'inquietezza, e quando il giovinetto la supplicò a coricarsi ella medesima in quello strato: « Dormi, Orlando, gli disse; dormi, orfano diseredato, perseguitato! figlio di una madre troppo infelice! dormi! io vado intanto nell' oratorio a pregare il Cielo per te. »

Il modo grave, entusiastico e fermo, col quale ella impose questa legge ad Orlando, fece sì ch' ei non osasse di più contraddire, benchè in tal qual modo arrossisse nel cedere. Parea, come abbiamo di già osservato, avere ella dimenticati gli anni

che dopo la loro separazione eran trascorsi; onde Maddalena aspettavasi trovare in questo giovine, avvezzatosi a seguire tutti i proprj capricci, e viziato da una eccessiva condiscendenza, la cieca rassegnazione del fanciullo, ch' ella avea lasciato, anni prima, nel castello di Avenel; la qual cosa naturalmente trafiggea l'orgoglio ingenito in Orlando. Ciò nullameno la ricordanza dell'antica sommissione, congiunta ad un sentimento di affetto e di gratitudine, il condusse ad obbedire, come per una spezie d'istinto; ma il suo animo altero a tale giogo recalcitrava.

« Avrò io abbandonati i cani e i falchi, pensava fra sè medesimo, per rendermi lo schiavo de' voleri di lei, come se fossi tuttavia un fanciullo? Io, riconosciuto superiore, comunque ne ingelosissero, da' miei compagni medesimi, vinti da me in tutti quegli esercizj, ch' essi non poteano mai imparar bene, ed ai quali, senza studio, io era destro, come se ne avessi per eredità l'esperienza! Ciò non può essere, ciò non debb' essere. No, non voglio far la figura del falco, che una donna si tiene incappucciato nel pugno della sua mano, e gli scopre gli occhi sol per lanciarlo addosso alla preda, ch' ella ha meditata. Se ho da secondarla, mi è d' uopo in prima conoscere i suoi disegni. »

Tali idee tennero lungamente occupato l'animo di Orlando Groemes; onde, a malgrado de' sopportati disagi, non chiuse gli occhi al sonno che a notte ben innoltrata.

CAPITOLO IX.

« Prostrati ; a piè dell' ara conferma il giuramento.
« Una vulgar promessa non basta al gran cimento.»

Antica commedia.

Dopo avere Orlando trascorsa la notte in quel profondo sonno, che suol essere conseguenza dell' agitazione e della fatica, le fresche aurette del mattino e i raggi del sole nascente lo risvegliarono. Il primo sentimento ch' egli provò, fu quello della sorpresa, allor quando in vece di scorgere dal verone di un' alta torre le acque di bellissimo lago (solita prospettiva ch' ei mirava dalla propria stanza, finchè nel castello di Avenel dimorò) per l'apertura di una finestra fatta in pezzi, gli si parò innanzi lo spettacolo di devastazione, che il giardino dell' Anacoreta offeriva. Fattosi scorrere sopra gli occhi l' indice della mano, si pose seduto su

quella cuccia di foglie riandando coll'animo gli avvenimenti del dì precedente. Quanto più meditavali, tanto più singolari gli rassembravano. In un medesimo giorno avea perduta la protettrice della sua giovinezza, e ritrovata colei che eragli stata guida e sostegno negli anni dell' infanzia. Ei sentiva che la prima di tali circostanze sarebbegli divenuta soggetto interminabile d' afflizione, nè poi sapea fin quanto dovesse della seconda allegrarsi; perchè, comunque non avesse dimenticate le tenerissime cure usategli da quella che gli tenne le prime veci di madre, si ricordava pur anco che, in mezzo a queste, si era sempre mostrata zelantissima di mantenere un' assoluta autorità sopra di esso; e che l' affetto inspiratogli dalla medesima non andava mai scevro, per parte di lui, da paura. Paventava non volesse questa riassumere il suo impero sovrano sopra quanto avrebbe egli voluto dire, o fare per l' avvenire; e i modi ond' erasi comportato nel dì trascorso rendendo più fondato questo timore, una simile idea contrabbilanciava in Orlando il contento di averla rinvenuta.

« Ella non può volere, suggeriagli l' orgoglio, condurmi adesso, e regolarmi come s' io fossi un fanciullo, e son giunto a

tale età, che un uomo può essere da sè stesso giudice delle proprie azioni. Ella non può volerlo, e se ciò pretendesse, s'accorgerebbe di essersi ingannata a gran partito. »

Ma un sentimento di gratitudine verso la persona a cui lo facea ribelle l'orgoglio, lo fermò in mezzo a tali considerazioni, e rispinse, come se fossero state suggestioni diaboliche, le idee, che a suo malgrado nell'animo gli si svegliavano; e riguardando nella preghiera una via di uscire più facilmente vittorioso di questa lotta, posesi in traccia del suo rosario. Oimè! s'avvide allora di averlo, nella precipitosa sollecitudine di fuggirne, dimenticato al castello di Avenel.

« Qui andiamo di male in peggio! ei pensò. Ella mi ha raccomandato in tutta segretezza due cose; l'una di recitare ogni dì il mio rosario, l'altra di non lasciare conoscere ad alcuno tale mia pratica. Finora io aveva mantenuta la mia parola. Ma quando mi chiederà dove sia il mio rosario, mi sarà d'uopo risponderle che l'ho dimenticato. Vorrà ella creder ch'io abbia conservato il segreto della mia Religione, se mostrai apprezzarne sì poco le cose che ne sono il simbolo? »

Agitato, correva innanzi e indietro per la celletta. E certamente ei teneva in

grande affetto la propria Religione, nè per qualsisia cosa a questa avrebbe rinunziato; ma non quindi sentiva l'entusiasmo, diremo così, divoratore che animava la Groemes.

Una memoria ottima aveva egli sortita dalla natura, onde si ricordava perfettamente delle istruzioni dategli dalla bisavola, che il credè prudente quanto bastava per fidare un sì rilevante segreto ad un fanciullo; e fino in quella età inorgogliendone, divisò provare a colei che di tanta confidenza onoravalo, non essere stata questa mal collocata. Tal risoluzione però avrebbe avuta la fermezza che aver possono le fanciullesche risoluzioni, e avrebbe a poco a poco ceduto agli esempj e precetti altrui, durante il suo soggiorno al castello di Avenel, se non la sostenevano le esortazioni del padre Ambrogio, al secolo Odoardo Glendinning. Una lettera anonima da un pellegrino nelle mani di questo monaco ricapitata, lo avea fin sulle prime avvertito, che un giovinetto allevato nella Fede cattolica, vivea in mezzo a gente eretica nel castello di Avenel; e dipingeva lo stato di questa creatura, come non meno deplorabile di quello dei tre fanciulli gittati nella fornace ardente; e mettea nella coscienza del ridetto monaco la perdita di Orlando, se mai fosse di-

venuto preda de' lupi voraci, standosi in quel covazzo, ove, chi lo lasciò, servì ad una necessità, anzichè al proprio volere. L'idea di un'anima in pericolo, di un Cattolico in procinto di apostatare, era più dell'uopo ad accendere l'animo del buon Padre. Ei frequentò pertanto più che non l'avesse mai fatto da prima, il castello, temendo che, per mancanza di incoraggiamento e d'istruzioni, non perdessero, il Cielo un'anima, la Chiesa romana un proselito.

Ei non poteva però avere con Orlando che brevi e rari colloquj; bastanti sì a mantenere il giovinetto nel proposito di non cambiare di Fede, ma non atti ad inspirargli una cieca affezione verso le pratiche esterne del culto ch'ei professava. Fermo stava egli nella propria religione, perchè avrebbe riguardato come un obbrobrio tradire il culto de' padri suoi, ma non per pieno convincimento e sincera credenza in dogmi, da lui conosciuti appena, o, a parlar più rettamente, a lui sconosciuti. La Fede cattolica, ad avviso del medesimo, contrassegnava una linea di separazione fra esso e le persone colle quali stavasi, idea che seduceva l'amor proprio del giovine, nè contribuiva per poco ad inspirargli disprezzo verso coloro che portavano opinioni diverse dalle sue.

Più di una volta aveva udito Enrico Warden scagliarsi colla veemenza che gli era caratteristica, contra gli abusi della Chiesa romana, e pensava fra sè medesimo: « Questo fanatico non sa quali orecchi or ascoltino la sua profana dottrina; non sa con qual disdegno ed orrore essi accolgano tai bestemmie pronunziate contro di una santa Religione, che il sangue di tanti martiri ha confermata.

Da tutto ciò apparisce, come la Fede di Orlando Groemes si stesse unicamente in un sentimento di disdegno contra quelli che professavano e insegnavano un culto diverso. Nella mente di lui, le idee di Cattolicismo si associavano a quelle d'independenza, quelle della Riforma ad una vergognosa e servil divozione, tributata alle massime di un predicatore violento e fanatico. Del rimanente poi, nè conosceva qual differenza vi fosse fra un culto e l'altro, o fra i dogmi spettanti a ciascuno de'medesimi, nè persona eravi che gliela additasse. Quindi il dolore onde fu preso all'accorgersi di avere dimenticato il rosario inviatogli per opera del Padre Ambrogio, era la vergogna di un soldato che la sua nappa ha perduta, anzichè l'afflizione di un uom religioso che ha perduto un simbolo visibile della sua Fede.

Nondimeno tale dimenticanza gravemente il crucciava, tanto più pel timore che Maddalena se ne avvedesse. Ei già non dubitava non fosse stata elle stessa, che avesse fatto tenere segretamente al Padre Ambrogio questo rosario, onde venisse a lui consegnato; il che essendo, ella avrebbe subito giudicato ch'ei faceva lieve conto di simili donativi.

« E certamente ella non si starà dal parlarmene, ei dicea fra sè stesso, perchè gli anni non han fatto che infervorarla di più nel suo zelo; e la risposta che mi vedrò costretto darle, la metterà in grave collera. »

Egli era assorto in tali meditazioni, allorchè Maddalena Groemes entrò nella celletta.

« La benedizione del Cielo discenda sul vostro capo al cominciare di questa giornata, o mio figlio! (le diss' ella d'un tuono fra la divozione e la tenerezza). Ti sei tu alzato così per tempo per contemplare i primi raggi dell' aurora? Non va bene così, Orlando; godi del sonno finchè lo puoi; non è lontana l'ora che le veglie diverranno tuo retaggio, come lo sono di me. »

E questi detti furono profferiti con un accento di agitazione e d'affetto atto a dimostrare che, comunque le idee di-

vole fossero il pasto cotidiano dello spirito di questa donna, pure l' amor del fanciullo da essa allevato tenealo tuttavia, coi vincoli degli umani affetti, alle cose terrene congiunta.

Ma non lungamente si abbandonò a questi moti ch' ella riguardava come un momentaneo abbandono di doveri, a compiere i quali credeasi chiamata dal Cielo. « Andiamo, o giovine, gli diss' ella; seguimi, è tempo di partire. »

« E dove andiamo? Orlando le chiese. Qual è la meta del nostro viaggio? »

Maddalena fece un passo addietro, e volgendo sovr' esso uno sguardo in cui la sorpresa e lo scontento leggeansi, in tal guisa gli favellò.

« Perchè una simile interrogazione? Non è egli assai ch' io ti mostri la strada? Il tempo che sei vissuto fra gl' Infedeli è stato forse bastante a cambiarti sì, che or tu metta in luogo del rispetto e dell' obbedienza la vanità de' tuoi proprj giudizi? »

« Questo è appunto il momento, pensava Orlando, o di assicurarmi la mia libertà, o di risolvermi a far sempre vita da schiavo. Sento che non posso differire di più. »

Ma la Groemes tornò tantosto all' argomento, può dirsi unico de' suoi pensieri, benchè non vi fosse altra persona più

abile di lei a dissimulare la propria religione, se espediente a questa il dissimular giudicava. « E il tuo rosario, figlio mio! Hai tu detto il tuo rosario questa mattina? »

Si fece rosso in volto Orlando, perchè vedeva imminente lo scoppio del temporale. Non quindi cercò di allontanarlo a pregiudizio della verità.

« Il mio rosario! . . . l'ho dimenticato al castello di Avenel. »

« Dimenticato il tuo rosario! Tu hai dunque mancato in un medesimo tempo ai doveri della religione, e a quelli della natura. Tu hai perduto un pegno di tenerissima affezione, che ti era stato inviato da remoti paesi, e a tanto rischio; un rosario, del quale tutte le avemarie dovevano esserti più preziose della pupilla degli occhi tuoi. »

« Mi spiace, madre mia, di questo incidente; io aveva certo in grande prezzo un dono, venutomi da voi, non ne dubito. Ma spero col tempo, e sia pur poca la fortuna che farò nel mondo, potere riparare la perdita di alcune avemarie d'oro; e fino a quel punto un rosario colle avemarie di legno mi presterà lo stesso servigio. »

« *Alcune avemarie d'oro*! Maddalena esclamò. Guardate! è sì giovine, e ha già

prese lezioni alla scuola del diavolo! Un rosario consacrato dal Papa in persona! santificato dalla sua benedizione! . . . non è dunque a' tuoi occhi che *alcune avemarie d' oro*? e ti pensi co' guadagni dei tuoi lavori profani potere riparare tale perdita? Parlerebbe nella stessa maniera Enrico Warden, quel lupo vorace che porta la distruzione nell' ovile del buon pastore. »

« Io ignorava una tal circostanza, o madre mia. Però, benchè dolentissimo di quanto è accaduto, io non ci vedo rimedio. »

« Ma tu puoi almeno mostrar pentimento, in vece di star lì a guardarmi coll' aria disinvolta di chi avesse perduto solamente un bottone della sua camiciuola. »

« Me ne pento sinceramente, o madre mia, e farò del mio fallo quella penitenza che vorrete prescrivermi. Ma in fine poi che cosa pretendete di più?— Però, madre mia, aggiunse dopo un breve intervallo, non v' adirate meco, se torno a domandarvi dove andiamo, e qual è il fine del nostro viaggio. Non sono più un ragazzo, sono un uomo, padrone delle mie azioni, e ho la sciabola al fianco e un principio di barba sul mento. Voglio bene seguirvi in capo al mondo, se questo vi fa piacere, ma ho debito con me stesso d' istruirmi a qual fine, e dove divisate condurmi. »

« Avete debiti con voi stesso! Giovine ingrato! (esclamò la Groemes, sulle cui guance lo sdegno ricondusse que' colori, che da lungo tempo l'età vi avea cancellati). Con voi stesso non avete debito alcuno, non potete averne. Tutti i vostri debiti sono con me. Voi mi dovete e il sostentamento quando eravate fanciullo, e l'educazione che avete avuta per dieci anni, e le vie d'istruirvi che vi ho procurate io dopo quel tempo, e tutte le vostre speranze d'onore e di fortuna per l'avvenire. Al vederti abbandonare la nobile causa, alla quale ti consacrai, preferirei mille volte che tu cadessi morto ai miei piedi. »

L'agitazione impadronitasi di lei nel profferire queste parole, era sì violenta, che le tremavano tutte le membra, e parea quasi impossibile che a que'moti convulsi le senili forze di essa reggessero. Ne fu spaventato Orlando, che a risponderle s'affrettò: « Io non dimentico alcuna delle obbligazioni che vi professo, o mia madre; ditemi se il mio sangue basta a provarvi la mia gratitudine, nè avrete a lagnarvi ch'io lo risparmii; ma una obbedienza così cieca è sfornita di merito come di ragione. »

« Santi e Angeli! Maddalena gridò. Ho da udire queste parole uscir dal labbro del figliuolo di tutte le mie speran-

ze ; del fanciullo che mi sono allevata, standomi ginocchione presso la sua culla, e stancando con preghiere per lui tutti i Santi del Paradiso? Orlando, solamente coll'ubbidirmi puoi darmi prove della tua gratitudine, del tuo amore. Qual merito ti acquisteresti tu nel seguire il cammino a te prescritto da una madre, ov'ella te ne additasse i motivi? Allora, avresti per impulso alle tue operazioni non i miei comandi, ma il tuo proprio giudizio ; non eseguiresti già la volontà del Cielo, manifestatasi a te pel labbro della persona, che ti ama di più sulla Terra, della persona alla quale devi tutto te stesso ; seguiresti soltanto i ciechi consigli della tua imperfetta ragione.—Ascoltami, Orlando. Sta sopra di te un destino che ti invita, ti sollecita, imperiosamente ti chiama ; destino il più glorioso cui possa una creatura umana aspirare ; esso ti parla per la voce di colei che, nella sollecitudine del tuo vero bene, supera quanti amici tu potessi mai avere, o immaginare. Resisterai tu a questa voce? Se ciò fosse, ritirati, lasciami sola ; le mie speranze sulla Terra sono dileguate e distrutte ; io mi prostrerò innanzi a questo altare profanato, e gli eretici, al loro ricomparire, lo tingeranno del sangue di questa martire. »

« No, madre mia (soggiunse Orlando, cui sì fatti discorsi richiamavano alla memoria simili scene di entusiasmo e di violenza, delle quali in altri tempi fu spettatore). Non vi abbandonerò ; rimarrommi vicino a voi; sfido l'Universo che mi costringa a partirmi dal vostro fianco ; vi proteggerò , vi difenderò , risoluto a vivere con voi , o a morire per voi. »

« Una sola parola , o mio figlio , varrebbe più di tutte queste vostre frasi : ditemi solamente : *vi obbedirò* ».

« Sì, madre mia, vi obbedirò ; non ne dubitate , e con tutto il cuore ; ma. . . . »

« Basta così, figlio mio ! (Maddalena non gli permise il dire dippiù). L'obbedienza che pretendo da te debb'essere intera , nè legata a condizione veruna. Io ti benedico , o memoria vivente di una figlia diletta ! io ti benedico , per avermi fatta una promessa così penosa all'orgoglio dell'uomo! Metti in me ogni tua fiducia , e sappi che , nel disegno cui ti è d'uopo partecipare, avrai per compagni il valoroso ed il forte , la podestà della Chiesa, e l'orgoglio della Nobiltà. Riesca, o pericoli tale disegno , soggiaccia tu , o sopravviva ; il tuo nome verrà ascritto nel novero di coloro , pe' quali il buon successo o il disastro sono gloriosi egualmente , e la vita e la morte egualmente

da desiderarsi. Si vada dunque, si vada! breve è la vita, e lunghe fatiche domanda la nostra impresa. I Santi, gli Angeli, e tutto il beato esercito de'Cieli, tengono or fisi gli occhi su questa deplorabile Scozia. Che dico Scozia? Fisi, Orlando, sopra di noi, sopra una debole donna, sopra un giovine inesperto, che, in mezzo alle rovine adunate su questi luoghi dal sacrilegio, si consacrano alla causa di Dio, e a quella del legittimo loro sovrano. Gli occhi de' Santi e de' martiri, testimonj della nostra risoluzione, staran contemplandoci nel porla in opera, o i loro orecchi udranno l'ultimo nostro anelito, se lo manderemo sagrificandoci con coraggio alla più augusta di tutte le cause. »

Mentre costei favellava in tal guisa, una mano al ciel sollevava, e coll'altra tenea fortemente stretto Orlando, quasi per non lasciare aperta al giovinetto alcuna via di protesta contra il solenne voto cui pronunziava a nome di entrambi. Terminato che ella ebbe questa specie di manifesto de' suoi sentimenti; non concedè al giovinetto nè il tempo di esitare sul consiglio da prendersi, nè quello di chiederle nuove spiegazioni; ma, con una delle rapide transizioni che le erano famigliari, passò ad argomento affatto

diverso, e riassumendo il tuono della tenerezza materna, gli fece mille interrogazioni, che l'una addossavansi all'altre, sulle particolarità del soggiorno fatto da esso nel castello di Avenel, e sulle nozioni che, dimorando colà, aveva acquistate. »

« Molto bene! soggiunse dopo finito il suo interrogatorio. Vedo che il mio falco è stato bene allevato; e potrà prendere un sì alto volo, da rimanere attoniti ad un tempo e spaventati coloro che si assunsero l'incarico di educarlo. Ora facciamo la nostra colezione, nè ci dia fastidio se dessa è frugale; poche ore ancora di cammino ci condurranno in un luogo, ove nessuna cosa ne mancherà. »

Si cibarono delle vettovaglie rimaste loro il dì innanzi; dopo di che si posero in cammino. Maddalena precedeva Orlando con passo fermo e leggiero, oltre quanto sarebbesi potuto aspettare dalla sua età; il giovine la seguiva in aria pensierosa ed inquieta, e mal contento dello stato di subordinazione cui vedeasi novellamente ridotto.

« È dunque mio destino, andava ripetendo a sè stesso, l'essere sempre divorato dalla sete della indipendenza e della libertà, e sempre trovarmi fra circostanze che mi costringono a seguire il volere degli altri? »

CAPITOLO X.

« In ermo asilo il viver suo sepolto,
» Scevro di gioie e di terreni amori,
» Trasse; eppur dato il Cielo aveale un volto
» Fatto per soggiogar gli umani cori. »

Wordsworth.

I due viaggiatori, durante il cammino, non si fecero scambievolmente una compagnia molto animata. Maddalena Groemes a quando a quando cantava a voce bassa alcuni inni della liturgia cattolica, recitando loro appresso un pater o una avemaria, ovvero abbandonava a religiose meditazioni la mente. Le idee del suo pronipote sopra cose alquanto più mondane aggiravansi. Se un' anitra salvatica balzava fuori, prendendo il volo, da una palude, ei correa colla mente ad Adamo Woodcock e ai suoi falchi; se passava in vicinanza di un bosco, i cui diradamenti coperti di felce, ginestre spinose,

e mirti selvaggi, offerissero al guardo covazzi, pressochè impenetrabili, egli colla sua immaginazione li popolava di daini e cervi, dolendosi non aver seco una muta di veltri per inseguirli. Ma più sovente i pensieri ei rivolgea alla sua benefica e buona padrona, sdegnata contro di lui, quand' egli, senza prendersi alcuna sollecitudine di rimeritarne l' affetto, partì dal Castello.

« Oh quanto camminerei più leggiero! oh da qual grave peso sentirei disgombro il mio animo! pensava fra sè, s' io potessi rivederla un istante, e dirle: — Milady, l' orfanello da voi protetto, potè ben essere uno stolto; un ingrato nol fu giammai. »

Per tal modo assorti entrambi ne' lor pensieri, arrivarono verso mezzogiorno in un picciolo villaggio, formato di case sparse qua e là, e ove scorgeasi un paio di quelle abitazioni costrutte a guisa di torre, solite, per le cagioni spiegate altrove, a vedersi in tutti i paesi di confine (1). Scorreva presso il villaggio un fiumicello che le sue acque alle sottoposte valli mandava. In maggior distanza dall' altre case, e in fondo al vil-

---

(1) V. *Monast.* T. I Cap. II. pag. 79-80.

laggio, stava un edifizio assai negletto, e cadente in rovina, che le apparenze nondimeno indicavano essere stato altra volta abitato da persone ragguardevoli; situato inoltre in vaga guisa ad un angolo formato dal torrente, spargeano ombra all' ingresso dell' abitazione quattro grandi sicomori, che colle loro foglie rendeano men cupo l' aspetto della casa. Fabbricate di pietra d'un color rosso carico erano le mura della medesima; grande assai, e da quanto poteva argomentarsi al di fuori, troppo grande per quelli che in allora vi dimoravano; perchè una parte delle finestre, e specialmente di quelle poste a pian terreno, vedeasi murata; le altre che continuavano ad essere utili, aveano ripari di spranghe di ferro. Il cortile cinto di un muro traforato da più di una breccia, benchè lastricato, sembrava, più che altro, un terreno da molti anni non dissodato, per la copia di ortiche, gramigne e altre mal' erbe che vi crescevano nonostante. Diverse cose parimente che avrebbero meritate assidue cure vedevansi trasandate, e provavano eccesso di povertà, o di trascuranza per parte degli attuali padroni. Il fiume che a poco a poco aveva corrosa una parte di riva, era giunto fino ad un angolo dell' edifizio ro-

vesciando una torre ivi costrutta; e colmatone il letto dalle rovine di questa, la corrente ne avea cercato un nuovo più vicino alla casa minacciando scavarne le fondamenta, se ai suoi guasti un pronto argine non si opponeva.

I nostri due viandanti innoltravansi ver quella casa, tenendo un sentiero pieno di tortuosità, le quali offrendo sotto variate prospettive l'edifizio ai loro sguardi, diedero un nuovo campo di considerazioni ad Orlando.

« Spero bene, ei diceva alla bisavola, che se anche entriamo in questa abitazione, non vi faremo lunga dimora, perchè due giorni di cattivo tempo che venga da maestro, bastano a gettarla nel fiume. »

« Voi non vedete che cogli occhi del corpo, Maddalena rispose. Iddio difenderà le cose che gli appartengono, e contra la non curanza degli uomini, e contra gli effetti delle loro nimistà. È meglio fabbricare su le arene dell'umiltà cristiana, che su i massi di una fidanza riposta nelle creature. »

Così parlando ella, entravano nel cortile situato dinanzi la casa, onde Orlando potè osservare che il fronte di essa fu altra volta ornato di fregi, scolpiti in quella stessa pietra rossa di cui costrutte

erano le muraglie; fregi de' quali allor rimanevano solamente le rovinose orme, additate dagli avanzi delle nicchie e dei cornicioni. La porta principale d'ingresso essendo stata murata, un piccolo sentiero, poco frequentato, a giudicarne dall' erba che vi crescea, guidava ad una porticella chiusa da un pesante uscio, che grossi chiodi colla capocchia rotonda guernivano. Maddalena picchiò tre volte, facendo tra una percossa e l'altra la pausa necessaria ad aspettare che le venisse risposto con un picchio men forte al di dentro. Al terzo colpo, venne aperto quell'uscio da una donna magra e pallida, che pronunziò queste parole: *Benedicti qui veniunt in nomine Domini*. I viandanti entrarono, e tosto la portinaia spinse due enormi catenacci che assicuravano l'interna clausura di quel soggiorno.

Indi per un vestibolo assai angusto condusse gli ospiti in una grandissima anticamera lastricata di macigno, e dalle cui pareti sporgeano all'intorno varj sedili di pietra. Una sola finestra dava lume alla stanza, lunga sì, che ne tenea pressochè un intero lato; ma essendo l'invetriata di picciole lastre di vetro colorato unite insieme con listelli di pietra, facea d'uopo del pien mezzogiorno, perchè ivi la luce del crepuscolo si scorgesse.

In questo luogo la padrona della casa, perchè dessa avea aperta la porta, abbracciò Maddalena Groemes, dandole il titolo di sorella, ed altri contrassegni di riguardosa affezione.

« La benedizione della santissima Vergine sia sopra di voi, mia sorella! le disse in appresso »; parole che non avrebbero lasciato Orlando dubbioso sulla Religione professata dalla spettabile albergatrice, quand'anche avesse potuto dar luogo alla idea che la venerabile e zelante sua condottiera volesse fermarsi altrove, fuorchè in una casa abitata da cattolici ortodossi. Le due donne parlarono fra di loro; colloquio lungo quanto bastò, perchè il giovinetto facesse intanto varie considerazioni sulle apparenze esterne di quest'amica della sua bisavola.

Ella dimostrava fra i cinquant'anni e i sessanta. I lineamenti di lei esprimevano quella malinconia, che le disgrazie soglion produrre, e che spesse volte assume le forme del cattivo umore; la qual cosa danneggiava non poco quegli avanzi di bellezza che nel volto della medesima ancor comparivano. Le sue vesti di un tessuto ordinario, e di un colore oscuro cupo, erano pur semplicissime quanto alla foggia, e non men di quelle della Groemes somigliavano alle vesti di una monaca.

Ma la grande mondezza che le spiccava così nell'abito, come nella persona, provavano non esser ella, benchè povera, ridotta a quell'eccesso di miseria, per cui chi n'è afflitto, pone ogni cura esterna in non cale; e ognuno avrebbe potuto a prima vista conoscere, che se la ricercatezza del lusso a questa donna era disdetta, le cose necessarie per altro non le mancavano. I modi, i gesti, il portamento indicavano avere essa ricevuta un'educazione ben superiore allo stato nel quale trovavasi. In somma, il sol vederla inspirava curiosità di conoscerne la storia. Tai cose meditava Orlando, allorchè avvicinatasi a lui la padrona di casa, lo riguardò con molta attenzione, ed anche a quanto sembrò, con premura.

« Questi dunque, ella si volse a Maddalena, è il figlio della sfortunata vostra figlia, l'unico rampollo dell'antico albero di vostra casa, ed è pur quegli che volete consacrare alla buona causa? »

« Sì (rispose Maddalena con quel tuono di fermezza a lei famigliare). Sì; lo consacro alla buona causa, consacro a questa il suo cuore e le sue braccia, il suo corpo e l'anima sua. »

« Mi rallegro con voi, cara sorella, che possiate in questa guisa farvi superiore alle umane affezioni, e condurre voi

stessa all' altare una tal vittima. S' io mi fossi trovata nel caso di dover fare un simile sagrifizio, di lanciare un figlio così giovine, e di così vezzosa fisonomia, fra le brighe e le sanguinose querele de' tempi ne' quali viviamo, vi confesso che l' obbedienza non mi sarebbe stata meno penosa di quanto lo fu al patriarca Abramo, allorchè condusse il suo figlio Isacco sulla montagna. »

Ella continuava a contemplare in aria compassionevole Orlando, che nell' accorgersi di essere così a lungo lo scopo delle occhiate di questa donna, divenne rosso, e stava per distorsene, quando la bisavola lo trattenne con una mano, e coll' altra gli separava i capelli che ne coprivano il fronte. « Osservatelo, sorella, (dicea Maddalena all' altra donna con tuono che esprimeva ad un tempo tenerezza, orgoglio e animo deliberato). Osservatelo bene; perchè il vostro guardo non si è mai fisato sopra lineamenti più nobili. Anch' io, al vederlo, fui compresa da que' sentimenti, primi ad affacciarsi ad un' anima mondana, e sentii vacillare per un istante la mia risoluzione. Ma il vento non può far cadere una foglia da un albero sfrondato dal verno, nè alcuna considerazione carnale può fermarsi in un cuore che il

fervore della divozione ha occupato. »

I suoi occhi però smentivano formalmente i suoi detti, perchè grosse gocce di lagrime ne caddero a dispetto di lei medesima, allor quando aggiunse: « Quanto è più pura e adorna la vittima, sorella mia, tanto più è degna di essere offerta. » E come per sottrarsi alle penose idee che la crucciavano, fece luogo ad una più consolante, esclamando: « Sorella, egli sfuggirà al pericolo, siccome Isacco; si troverà il capro preso per le corna entro la macchia. Iddio non permetterà alla mano de' fratelli traditori l'aggravarsi sul nostro giovine Giuseppe. Il Cielo, per difendere i proprj diritti, sa adoperare le giovinette, i fanciulli, e persino i pargoletti lattanti. »

« Il Cielo ne ha abbandonate, o sorella, diceva l' altra; i Santi e gli Angeli sdegnati dai peccati de' nostri padri e di noi, hanno tolta a questa maledetta contrada la lor protezione. Noi potremo bensì ottenere la corona di martiri, non mai trionfare sulla Terra. Saprete che l' uomo, la cui saggezza ne sarebbe stata sì necessaria nella crisi attuale è stato chiamato a miglior vita? L' abate Eustachio non vive più. »

« Abbia mercede l'anima sua, e possa il Cielo concederla a noi parimente, a

noi che vegetiamo ancora su questa terra di delitti. Certamente la morte di un tale uomo è una perdita per noi irreparabile; perchè ove trovare presentemente un altro che posseda, al pari di lui, una esperienza provata a tanti cimenti, il suo zelo, il suo amore per la grande causa, la sua antiveggenza, la sua saggezza, il suo coraggio? Però, sorella mia, egli è morto tenendo fra le mani il vessillo della Chiesa, e Dio susciterà un braccio per rialzare questo vessillo. — Qual è la persona che per succedergli ha eletta il capitolo? »

« Si crede che nessun monaco oserà accettar tale incarico. Gli eretici hanno giurato opporsi alla elezione, e minacciato di punire in orrida guisa ogni tentativo che venisse operato per nominare un nuovo abate di S. Maria. *Conjuraverunt intra se principes, dicentes: Projiciamus laqueos ejus.* »

« *Quousque tandem, Domine*? sclamò Maddalena. Questo sarebbe un funestissimo ostacolo ai nostri disegni, sorella mia; io però non mi rimovo dalla mia credenza, e vedrete che il Cielo susciterà un successore all'uom venerabile, rapito in sì mal punto alle nostre speranze. — Oh! la vostra figlia Catterina dov'è? »

« Nel salone, la matrona rispose; ma...»

e dando in questa un'occhiata ad Orlando, disse alcune cose all'orecchio di Maddalena.

« Non temete di nulla, l'altra parimente sotto voce rispose, quant'io vi propongo è legittimo, è necessario. Non temete di nulla per parte di questo giovine. Così fosse fortemente assodato ne'principj della nostra santa Fede, soli che ne possano guidare a salvamento, come è alieno da qualunque atto, detto o pensiere che offenda la modestia! Comunque sieno da detestarsi gli eretici, sorella mia, fa d'uopo rendere loro questa giustizia; sanno educare i giovinetti nelle massime di una morale purissima. »

« Che è un indorare la parte esterna della tazza, o sorella; un imbiancare le mura del sepolcro. — In somma, egli vedrà Catterina, poichè giudicate prudente e convenevole questa cosa. — Seguitemi, ella aggiunse, o giovinetto », e si incamminò innanzi con Maddalena.

Tali ultime parole furono le prime da lei volte ad Orlando, che silenzioso seguì le due donne. Attraversarono esse a lenti passi molti corritoi, ed appartamenti disadorni e deserti; lentezza che diede agio ad Orlando di fare sul proprio stato alcune considerazioni di una natura a lui piuttosto sgradevole, nè alla

sua impetuosa indole accomodate. Ei si vedeva in quel momento nella circostanza di obbedire a due guide; e queste erano due vecchie, giusta ogni apparenza, collegate per regolare ogni moto di lui a lor beneplacito, e per farlo divenire stromento di un disegno, alla cognizione del quale nemmeno lo ammettevano. Trovava egli questo un pretendere troppo; nè avea tutto il torto in pensando che, comunque grandi fossero i diritti pei quali la sua bisavola e benefattrice arrogavasi di prescrivergli dispoticamente norme di condotta, ella non avea però quello di trasmettere la propria autorità, nè di spartirla con un' altra persona, che, per vero dire senza cerimonie, assumeva verso di lui un tuono non meno imperioso.

« La cosa non può andare tanto alla lunga, ei pensava fra sè medesimo. Non voglio, finchè vivo, stare agli ordini di una donna, che pretende farmi vedere attorno come una rarità, camminare quando a lei piace, correre allorchè mi chiama. No, per sant' Andrea! Il braccio fatto per sostenere la lancia, non debbe obbedire ai comandamenti della rocca. Alla prima occasione che me ne capita, lascerò fra le loro mani il collare della schiavitù; fuggirò da esse, e pensino elleno colle pro-

prie forze a porre a termine i divisamenti da lor meditati. In tal guisa fors'anche le libererò da gravi pericoli; perchè mi par già di vedere quali siano cotesti disegni; nè sicuri, nè facili. Il conte di Murray, e la sua eresia, han prese radici troppo profonde, perchè possano temere nulla dagli sforzi di due inermi vecchie.»

Allora entravano in una stanza, ove una terza persona di sesso femminile stava seduta; e fu questa la prima stanza, ove si vedesse un'apparenza di suppellettili; perchè almeno vi erano sedie, e una tavola di legno coperta di un panno verde; anche sul pavimento scorgeasi steso un tappeto, e il cammino guernito di grata; in una parola mostravasi abitabile quella sala, ed abitata era di fatto.

Ma gli occhi di Orlando trovarono intertenimento assai più piacevole che non passare in rassegna gli arredi di sì fatta stanza; e la persona che vi dimorava, era ben oggetto meritevole di contemplazione sopra quanto, fino a quel momento il giovinetto, aveva potuto osservare. Appena ella vide persone che entravano, si alzò per fare silenziosamente una reverenza alle due matrone, ma accortasi di Orlando, coprì il volto con un velo, che prima ella si era mandato addietro, e ondeggiavale sulle spalle;

il qual atto venne da lei eseguito in modo che la sua modestia apparisse scevra e dello zelo dell' ostentazione e dell' imbarazzo della timidezza.

Durante questa fazione, Orlando ebbe qualche momento per esservare le forme che gli si stavan velando, e vide una giovinetta di circa sedici anni, gli occhi della quale mostravano soavità e brio in un medesimo tempo. A queste circostanze, già di per sè favorevoli, aggiugneasi bella statura; tutte le apparenze di que' pregi di corpo che sotto modeste vesti potevansi indovinar solamente, e che la facevano assomigliare ad un'Ebe, anzichè ad un silfo femmina; e tal grazia in ogni atteggiamento che accresceva notabilmente i vezzi di questa giovine. Il suo abito sembrava di taglio straniero, nè tanto lunga erane la gonnella da nasconderne i piedi ch' ella appoggiava sulla traversa della tavola innanzi a cui teneasi seduta. Le sue braccia rotonde, e le sue dita agilissime stavano con molta sollecitudine intese a racconciare il panno della tavola stessa, cui il tempo aveva arrecati danni sì deplorabili, che ben vi voleva a restaurarli tutto il soccorso dell' ago di abilissima cucitrice.

Non sarà a tal proposito inutile cosa

il soggiugnere che, sol per occhiate di soppiatto e alla sfuggita, potè Orlando Groemes conoscere tutte queste non indifferenti particolarità; e ad onta del velo che copriva la giovine, una o due volte gli parve scorgere, per traverso a quella cortina, usare essa sopra di lui indagini non dissimili da quelle che gli teneano in faccende l'animo e il guardo. In questo mezzo, le due matrone continuavano sommessamente a parlarsi, mandando per intervalli ai due giovani tali occhiate, che non lasciarono in dubbio Orlando essere egli e la donzella l'argomento di sì fatto colloquio. Alla perfine, intese distintamente, benchè pronunziate a mezza voce da Maddalena Groemes, queste parole: « Sì, mia sorella, fa d'uopo dare ad essi il campo di conversare insieme, e di far conoscenza l'uno dell'altro; senza di che, come potrebbero incaricarsi di quanto siam loro per affidare? »

La padrona della casa, forse non compiutamente convinta dal ragionamento della sua amica, oppose, a quanto sembrò, alcune altre obbiezioni, ma non tardò a trionfar d'esse il tuono dittatorio di Maddalena.

« Così sia dunque, sorella mia! finì col dir la matrona, andiamo sul vero-

ne, e termineremo colà i nostri discorsi. Vi lasciamo per pochi istanti, ella si volse ai due giovani, parlate insieme ed imparatevi a conoscere. »

Avvicinatasi indi alla giovinetta, le rialzò il velo colle proprie mani, e apparvero lineamenti, su di cui, qual che si fosse il solito loro colore, in quell'istante le rose prevalevano ai gigli.

« *Licitum sit*! disse Maddalena guardando in volto l'amica.

« *Vix licitum*, soggiugnea l'altra dando a divedere come la compiacenza che usava alla sua ospite non fosse affatto volontaria; e continuando ad aggiustare il velo della donzella, fe' in modo, che ne coprisse le forme del viso senza nasconderle, indi le disse sotto voce, ma non tanto che Orlando non intendesse. « Ricordati chi tu sei, Catterina, e quai destini ti aspettano. »

Aprì allora una invetriata che era, ad un tempo, finestra del salone, e porta di ingresso ad un grande poggio, che un dì prolugavasi da un' estremità all' altra del fronte australe dello stesso castello. Ad una di queste caduta vedevasi la balaustrata, e dove anche stava ferma, molte pietre ne erano staccate. Nondimeno offeriva tuttavia un luogo sicuro e aggradevole per diportarvisi a godere la fre-

sca ora nelle sere della state, e i benefici raggi del sole ne' giorni del verno. Le due vecchie matrone si diedero a passeggiare lungh' esso, molto immerse nei loro affari, non però tanto che dimenticassero di volgere un'occhiata alla stanza tutte le volte che passavano dinanzi alla porta, alla qual cosa Orlando non mancò di por mente.

CAPITOLO XI.

« In sull'april degli anni tutto è per noi contento.
» Il risponder d'ogn'eco trasformasi in concento.
» Di soavi fragranze olezza ciascun fiore.
» I Noti e gli Aquiloni non destano terrore.
» E quando i nembi addensano, la vispa villanella,
» Si trae con pronto braccio sul capo la gonnella;
» E al più vicin tugurio cercandosi uno scampo,
» Ride al fischiar del turbine, al balenar del lampo. »

Antica Commedia.

Catterina trovavasi nella felice età dell' innocenza e della gaiezza. Dopo avere provato un primo istante d' imbarazzo, le si offerse, e contro sua voglia, alla mente sotto un aspetto affatto comico la commissione lasciatale dalla custode nell' andare a diportarsi lungo il verone, quella cioè di legar conoscenza con un bel giovinetto, del quale la donzella non sapeva nè manco il nome. Ella chinò i suoi occhi azzurri sul lavoro cui stava intesa, e conservò una imperturbabile se-

rietà, tanto che durarono i due primi giri delle due vecchie su quel terrazzo. Ma poi volgendo un' occhiata alla sfuggita ad Orlando; e dal continuo cambiar di postura che facea questi sulla sua seggiola, e dall' avvoltarsi fra le mani il cappello per tutti i versi, e da tutti gli esterni indizj, giudicandolo impacciato più ch' ella stessa nol fosse ad intavolare un colloquio, non potè più a lungo conservare la sua gravità; e dopo alcuni inutili sforzi per dare altro corso alle proprie idee, si abbandonò ad uno scoppio di riso involontario, ma tanto sincero che, unitesi al riso persin le lagrime, accrebbero spiccò alla naturale bellezza dei suoi occhi; e le trecce de' suoi capelli agitate da questa convulsione di gioia si mostrarono adorne di vezzo novello. La Dea del riso in persona non potea sembrare più amabile di quel che apparve in tale momento la giovine Catterina.

Un paggio di Corte non l'avrebbe lasciata a lungo ridere da sè sola; ma Orlando, educato in villa, avea una dose di timidità eguale a quella dell'orgoglio; e si pose in capo di essere egli il soggetto di tale indomabile riso. Ben si sforzò ostentare di ridere anch' egli, ma vi riuscì con sì poca grazia, che il suo riso somigliava d' assai alle contorsioni prodotte dallo

scontento, onde la voglia di ridere addoppiò nella giovinetta, giunta a temere che sarebbero omai vani tutti i suoi sforzi per ricomporsi al tuono della serietà. Ben sa ognuno, che quando sopra di noi manifestasi un parossismo in tale tempo, o luogo, ove appunto men vorremmo alla forza del medesimo abbandonarci, e questo, e la difficoltà del resistere si accrescono a proporzione, così degli sforzi che operiamo per liberarcene, come dello stesso convincimento che abbiamo di sconvenevolmente comparire.

Per buona sorte di entrambi, Orlando non sentiva, al pari della giovinetta, questo eccessivo prurito di ridere; e sarebbe stato più pericoloso nella postura ove trovavasi, rimpetto alla porta, perchè una tale irreverenza avrebbe del certo eccitata l'attenzione delle due vecchie che camminavano su e giù pel poggiuolo, e procurato un non indifferente rabbuffo a lui e alla donzella, che però, per avere le spalle volte al finestrone, poteva abbandonarsi al riso più impunemente. Ma al nostro giovine parea seder sulle spine, sintantochè la sua compagna, sfogato che ebbe la voglia di ridere, o dato finalmente luogo alla considerazione del pericolo al quale si era avventurata, tornò di buona grazia a far operare l'ago che avea fra le mani. Al-

lora Orlando le disse con tuono che sempre al mal umore si avvicinava, essere stata inutile la raccomandazione loro fatta dalle due signore d'impararsi a conoscere, perchè, a quanto sembrava, erano già insieme sullo stile della famigliarità.

Discorso che per poco non tornò a mettere in convulsione tutti i muscoli del volto della giovine Catterina; ma giunta finalmente a padroneggiar sè medesima e tenendo gli occhi fisi sul suo lavoro, si scusò coll' altro per averlo involontariamente offeso, e promise astenersi da una ricaduta.

Orlando avea bastante discernimento per accorgersi che l'assumere il contegno di un uomo offeso nella sua dignità, lo avrebbe fatto oltre ogni dire ridicolo in tale occasione; e comprese che con una espressione tutt'altro che d'accigliato, dovea rivolgere gli occhi alla vezzosa schernitrice, le cui gentili sembianze aveano, in questa muta scena, eseguita, con tal leggiadria, la lor parte. Egli si studiò pertanto di comporsi a modi gioviali, che a quelli dell'avvenente ninfa corrispondessero, pregandola a fargli sapere le intenzioni di lei sul modo di continuare una conoscenza incominciata sotto auspizj tanto giocondi.

« Ella è cosa su la quale a voi tocca il

risolvere, questa rispose, perchè, quanto a me, mi son forse innoltrata anche troppo nell'aprire un tal parlamento. »

« Ebbene, se incominciassimo, come si usa ne' romanzi, chiedendoci l'un l'altro il nostro nome e la nostra storia? »

« Il partito è ideato benissimo, e fa onore al vostro accorgimento. Cominciate voi dunque, e vi ascolterò, limitandomi a farvi alcune interrogazioni, se trovassi cose che mi sembrassero troppo oscure nel vostro racconto. Su via dunque, mio nuovo conoscente! Ditemi il vostro nome e la vostra storia. »

« Mi chiamo Orlando Groemes, e quella grande donna vecchia è mia bisavola. »

« Ed anche vostra tutrice. Ottimamente! Nominatemi ora i vostri genitori. »

« Son morti. »

« Ma chi erano? Suppongo che avrete avuto un padre e una madre. »

« Così suppongo ancor io. Ma è tanto corta la loro storia, che si limita a pochissime cose. Mio padre era un cavaliere scozzese, morto sul campo di battaglia; mia madre una Groemes di Heathergill, nativa del *Territorio Disputato*; quasi tutta la famiglia di essa perì allorchè quel paese venne devastato da lord Maxwell, e dagli Herrie di Caerlaverock. »

« È molto tempo? »

« Prima ch'io nascessi. »

« Convien dire sia un'epoca ben lontana, soggiunse ostentando gravità la donzella; sì lontana, che mi è impossibile il dare una lagrima a questi vostri genitori. »

« Essi non ne hanno d'uopo. Morirono con onore. »

« Avete detto ciò che basta sul vostro legnaggio, mio bel signorino; quanto di esso mi sta a cuore è la mostra che ne rimane (e ciò dicendo volgea gli occhi a Maddalena, che in quell'istante passava dinanzi alla invetriata). La veneranda vostra bisavola ha un'aria sì grave che potrebbe far piangere davvero. Ora passiamo alla storia di voi, e se non vi sollecitate un po' più nel raccontarla, non ne saprò la metà, perchè la Madre Brigida fa una pausa più lunga ogni volta che passa dinanzi al finestrone, e alla sua presenza, la voglia di ridere non è maggiore che nella tomba de' vostri antenati. »

« La mia storia non sarà troppo prolissa. Fui ammesso nel castello di Avenel in qualità di paggio della padrona. »

« Rigorosa ugonotta, non è egli vero? »

« Rigorosa quanto Calvino in persona. Ma la mia bisavola sa quando occorre

vestirsi di puritanismo; ed avea il disegno, chè non ne so poi il perchè, di farmi ricevere in quel castello. Non so per altro se da sè sola vi sarebbe riuscita, perchè erano parecchie settimane che dimoravamo nel contiguo villaggio, senza che ella ne potesse trovar l' occasione. Ma ebbi per introduttore un mastro di cerimonie, al quale non mi sarei mai aspettato. »

« E chi era dunque?

« Un grosso cane nero, di nome *Wolf*, che mi pescò a guisa di anitra nel lago che circonda il castello, e che mi presentò alla sua padrona. »

« Fu un ingresso con ottimi auspicj. E che imparaste di bello in questo castello? Quando fo conoscenza delle persone mi piace sapere a quali cose saranno utili, venendone il bisogno? »

« Ad andare a caccia col falco, a tenere dietro ad una muta di cani, a cavalcare, a maneggiare la lancia, l'arco e la sciabola. »

« E a vantarvene. Quest' ultimo merito in Francia sarebbe il massimo per un paggio. Ma continuate di grazia. Come fu poi che un signore e una signora, entrambi ugonotti, si avventurarono al pericolo di tenere nel loro castello un paggio cattolico? »

« Perchè non conoscevano tal parte della mia storia, sulla quale sin dalla fanciullezza mi era stato raccomandato il silenzio; e perchè la mia bisavola, a fine di allontanare meglio a questo proposito tutti i sospetti, avea con somma esattezza seguite le istruzioni del cappellano protestante. »

Nel terminare tali parole, Orlando fece l' atto di avvicinare un po' più la sua seggiola a quella di Catterina.

« Non vi accostate tanto, mio bel signorino, disse la giovinetta dagli occhi azzurri, perchè, o m'inganno di molto, o se le venerande nostre parenti si accorgono che volete troppo da vicino far conoscenza con me, non tarderanno a venire ad interrompere il nostro colloquio. Restate dunque dove siete, e rispondete alle mie interrogazioni. Con quali imprese deste prove delle distinte virtù che avete acquistate? »

Orlando che incominciava a farsi al tuono e all' indole della conversazione incominciata dalla sua giovine compagna, le rispose con brio: « Le mie imprese furono molte, bella signorina, e in cose soprattutto di malizia e di scaltrezza, non mi sono mai tenuto colle mani alla cintola; io tirava ai cigni, metteva in fuga i gatti, facea spiritar di paura le came-

riere, senza parlarvi del cappellano, che, attesa la sua qualità di ugonotto, io mi dilettava a tormentare in tutte le maniere possibili. »

« A quanto sembrami, questi eretici hanno dovuto fare una penitenza terribile nel tenere al loro servigio un paggio di tanto merito. E si potrebbe sapere quale infausto accidente li privò di un servo così pregevole? »

« Voi sapete non esservi lungo stadio che non abbia il suo termine. Il termine del mio stadio mi venne additato. »

« Vi comprendo. Ma qual fu la cagione di questa grande catastrofe? O, in buon volgare, perchè vi hanno licenziato? »

« È presto detto. Feci sentire il mio scuriscio al figlio del falconiere. Il falconiere, in contraccambio, minacciò di farmi sentire il suo bastone. Egli è un pezzo di uomo vigoroso, ma che ha un eccellente cuore; e non v'è in tutta la Cristianità alcun altro al quale potessi più facilmente perdonare l'idea di percotermi; ma allora io non lo conosceva sì vantaggiosamente, in modo che lo minacciai a mia volta di una stoccata; e addio, mia professione di paggio! addio, bel castello di Avenel! In quello stesso giorno incontrai a caso la mia venerabile bisavola, e. . . .

la mia storia è finita. Veniamo ora alla vostra, mia bella signorina. »

« Ma che fortunata bisavola! aver trovato un paggio errante, nel momento che lo lasciarono in balìa di sè medesimo! E paggio non men fortunato nel divenire scudiere di così degna progenitrice, nel punto in cui cessava appena dall' udire il fischietto della sua padrona! »

« Tutto questo non è la vostra storia, sclamò Orlando, che cominciava a prendere diletto della vivacità della donzella. Storia per storia! quest' è la regola fra compagni di viaggio. »

« Aspettate dunque che lo siamo. »

« Oh! non ne uscirete così. Se non vi rendete alla ragione, chiamerò la signora . . . . la signora Brigida, credo ma poco rileva il suo nome; e mi lamenterò seco lei della vostra condotta. »

« Non ne avrete bisogno. La mia storia è sorella della vostra. Le stesse parole possono servire a raccontarla. Non v' è bisogno che di cambiare i nomi proprj ed i luoghi. Io mi chiamo Catterina Seyton, e sono orfana. »

« È molto tempo che avete perduti i vostri genitori? »

« È questa la sola interrogazione (soggiunse la giovine abbassando i suoi begli occhi con subitanea espressione di

dolore), è questa la sola interrogazione alla quale io non posso rispondere ridendo. »

« Quand'è così, non rispondete. La signora Brigida vi è senza dubbio bisavola? «

La nube che avea oscurato il fronte della giovine Catterina, si dissipò colla prestezza onde vediamo dileguarsi quelle nubi che coprono un istante il sol della state; e rispose col tuono suo di gaiezza ordinaria: « Venti volte peggio! Ella è mia zia, nè ha mai avuto marito. »

« Giusto cielo! esclamò Orlando ridendo. Qual tragica storia! quai fatti orribili mi rimangono ancor da sapere? »

« Come voi, sono stata posta a servire, vale a dire in alunnato di servigio. »

« E sarete stata licenziata per aver pizzicato la maestra, o insultata la cameriera di Milady? »

« No. Qui varia dalla vostra là mia leggenda; perchè tutta la famiglia fu licenziata nello stesso tempo, e adesso mi trovo libera, una vera figlia della foresta. »

« Ed io ho tanto gusto di saper ciò, come se qualcuno mi foderasse tutta d'oro la mia camiciuola. »

« Vi ringrazio, rispose sorridendo la giovine. Ma non vedo come questa cosa vi possa procurare nè piacere, nè dispiacere. »

« Non serve, non serve! continuate, ve ne prego. Se no, le nostre due buone matrone si stancheranno di passeggiare sulla loggia, ove le ascolto gracchiare che sembrano due vecchie cornacchie; temeranno che il fresco della sera le faccia raffreddare, nè possono tardare a rintanarsi nelle loro gabbie. Che nome avea la vostra padrona? »

« Un nome notissimo nel mondo. Possedea una casa ben tenuta, ben regolata, a capo della quale era la mia zia Brigida. Io avea un grande numero di compagne. Ci alzavamo di buon'ora, andavamo a coricarci tardi; facevamo orazioni lunghe, e desinari assai corti. »

« Eravate dunque al servigio di qualche avara vecchiaccia? »

« Per amor del cielo! non bestemmiate (la giovinetta esclamò con tal quale espressione di timore). Dio mi perdoni se troppo leggermente ho parlato! È stato così per ischerzo, ma non con sinistra intenzione. Sappiate dunque che questa casa era, e da poco in qua, il il convento di S. Catterina da Siena; mia zia badessa aveva sotto di sè dodi-

ci religiose: io vi stava come novizia. Ma gli eretici son venuti a mano armata, hanno saccheggiata, e quasi demolita la casa, cacciandone fuori le mie compagne. »

« E che cosa ne è accaduto? »

« Sbandate da tutte le parti. Alcune di esse si sono ritirate in altri conventi della Francia e della Fiandra; altre, almeno temo così, si sono lasciate sedurre dai vani piaceri del mondo. Mia zia ed io, abbiamo ottenuta la permissione di rimaner qui, o per meglio dire si chiude gli occhi sul nostro dimorare in questo luogo. Mia zia ha parenti che contano fra i Kerr; hanno essi minacciato della loro vendetta chiunque ardirebbe insultarci; e la protezione loro forma la nostra sicurezza, perchè al dì d' oggi la lancia e l' arco sono le ragioni migliori di tutte. »

« Di modo che adesso ve ne state sedute all'ombra tranquillamente. Ma ditemi. Non avete perduti gli occhi a furia di piangere abbandonando il servigio di S. Catterina? »

« Non affatto » gli rispos'ella chinando le pupille sul suo lavoro, e dopo avergli vibrato un di quegli sguardi, contra i quali uom non potea difendersi, se non avea il petto munito di quell'*aes triplex*

che Orazio attribuì al primo nocchiero.

. . . . . *qui fragilem truci*
Commisit pelago ratem,

e invece il cuore del nostro giovine paggio era disarmato.

« Che cosa ne dite voi, Catterina? (soggiunse Orlando). Trovandoci entrambi rimandati dal servigio, e in un modo sì stravagante, se per non isconcertare il parlamento segreto delle venerabili nostre guardiane, prendessimo il partito di fare insieme per conto nostro alcuni passi sulla strada del mondo? . . . . »

« Bella proposta da vero! la giovinetta esclamò; degna veramente di uscir dalle labbra d'uno storditello di paggio. Non pensate che su questa strada niuno può viaggiare a scarselle vote? Come faremo noi ad empire le nostre? Non vedrei altro che io cantar ballate, e voi far festa alle borse. »

« Come crederete meglio, mia cara ritrosetta »; soggiunse il paggio, punto dal tuono derisorio onde la giovinetta aveva accolto sì fatta proposta. Ma mentre pronunziava queste parole, la porta del verone si aprì, e Maddalena Groemes insieme alla madre badessa (chè d'ora in poi non le daremo altro nome), rientrarono nella sala.

CAPITOLO XII.

« Caro fratel, più vecchio sono di te, e mi vanto
» D'essere ancor più saggio, e, a dirtela, più santo.
» *Ergo*, saper, virtude, anni.... una scorta è questa,
» Dinanzi a cui per forza devi abbassar la cresta. »

Antica Commedia.

Allorchè l'arrivo delle due matrone pose termine al dialogo per noi narratosi nel precedente capitolo, Maddalena parlò ai due giovani in sì fatta guisa.

« Ebbene, ragazzi miei! avete fatta buona conversazione? Avete ben imparato a conoscervi, come è d'uopo si conoscano due compagni di viaggio, che si trovano per una strada coperta di tenebre, e sparsa di pericoli per ogni dove; e che uniti insieme dal caso, e costretti ad affrontare eguali rischi, studiano l'indole e i sentimenti l'uno dell'altro? »

La era cosa rara, che la gioviale Catterina potesse rattenere uno scherzo, ben-

chè sovente, dopo aver parlato, le accadesse pentirsi di non avere taciuto.

« Il vostro pronipote, dunque ella disse, è tanto smaniosamente sollecito di far questo viaggio, che, un momento fa, mi esprimeva il suo desiderio d' intraprenderlo subito. »

« Questo ardore poi è soverchio, mio caro Orlando, come era soverchia l' indifferenza che mostravate ieri. Il giusto mezzo sta nell'obbedienza la quale aspetta sia dato il segnale, e appena è dato, non esita più. Or ditemi, i miei giovinotti; Avete studiate bene le vostre fisonomie, affinchè in qualunque luogo v'incontriate, e qualunque travestimento vi sforzino a prendere le circostanze, riconosciate l'uno nell'altro il ministro segreto della grande opera alla quale siete chiamati? Guardatevi anche una volta; e che i lineamenti di ciascun di voi s' imprimano in un modo incancellabile nella mente dell'altro. Imparate a ravvisare dal calpestio delle pedate, dal suon della voce, da un moto della mano, il compagno datovi dal cielo per eseguire la sua volontà. Rispondimi, Orlando Groemes, riconoscerai tu Catterina Seyton in qualunque luogo e in qualunque tempo tu la riveda? »

Orlando nel rispondere affermativamen-

te pose altrettanto di premura quanto di verità.

« E tu, figliuola mia, chiese indi a Catterina, ti ricorderai tu i lineamenti di questo giovine? »

« In verità, rispose Catterina, da certo tempo in qua, non ho veduto sì grande numero d'uomini che le loro fisonomie generino confusione nella mia testa. Credo pertanto che non mi dimenticherò quella del vostro pronipote; benchè non trovi in essa nessuna cosa che meriti una ricordanza tanto particolare. »

« Giugnete dunque le vostre mani, figliuoli miei, e datevi il bacio di pace. »

A tai detti la Badessa si pose fra l'uno e l'altra, perchè le massime di cui s'era imbevuta stando in convento, non le permettevano di spingere la propria compiacenza fin dove la Groemes avrebbe voluto.

« Sorella mia, ella disse a Maddalena, dimenticate forse, che Catterina è promessa sposa al Signore? non posso permettere .... »

« Gli è bene a nome del Signore che comando loro di darsi il bacio di pace, sclamò con voce di tuono la Groemes. Il fine, sorella mia, il fine giustifica le vie che noi siamo costretti a prescegliere. »

« Quelli che mi volgono il discorso, (disse la madre Brigida facendosi alquanto più ritta del solito, e offesa dal tuono di superiorità che la sua amica assumeva) sogliono chiamarmi *Madre badessa*, o almeno, almeno *mia Madre*. Milady di Heathergill in questo momento non si ricorda di parlare colla badessa di S. Catterina. »

« Quando io mi chiamava lady di Heathergill, sicuramente voi eravate badessa di S. Catterina; ma questi due nomi sono svaniti, e con essi il rispetto che ottenevano su questa terra. Al cospetto degli uomini, e nel modo loro di giudicare, noi non siamo nulla meglio di due povere donne, disprezzate, avvilite, oppresse, che la vecchiezza trascina verso la tomba. Ma che cosa siamo noi agli occhi di Dio? ministre incaricate d' eseguire i suoi ordini, di far tanto più manifesta, quanto la nostra fralezza è maggiore, la forza della Chiesa, innanzi alla quale saranno umiliate la politica di Murray e la presunzione di Morton. E a stromenti di simile natura voi vorreste applicare le strette regole della clausura monastica? vi siete dimenticata gli ordini che i vostri superiori vi hanno trasmessi, e che sono di condiscendermi in tutto il corso di questo affare? »

« Ebbene dunque! disse la Badessa con tuono di mal umore. Lo scandalo e il peccato ricadano sul vostro capo! »

« Ne son contenta, Maddalena rispose; e intanto, figli miei, ve lo ripeto; datevi il bacio di pace. »

Ma la giovine Catterina, che avea forse preveduto che tal sarebbe l'esito della faccenda, erasi ritirata da quella sala prima che la discussione fosse finita, nè abbiamo qui bisogno di aggiugnere, che il più mortificato per tale sparizione fu Orlando.

« Ella è andata, disse la Badessa, a preparare qualche reficiamento; reficiamento, che solleticherà assai poco persone avvezze a viver nel mondo; ma io non posso dispensarmi dal mantenere i voti che ho pronunziati, benchè gli empj si siano fatto un pregio di distruggere il santuario, ove debbono venire osservati. »

« Tutto ciò va bene, sorella mia; conviene pagare alla Chiesa fino all'ultimo obolo delle decime che le sono dovute; nè vi darò mai torto perchè osservate scrupolosamente le regole del vostro Ordine; ma pensate che queste regole, la Chiesa le ha instituite, e che per conseguenza la ragione insegna potercene noi dispensare quante volte la sa-

lute della stessa Chiesa il richieda. »

Nulla su di ciò la Badessa rispose.

Chiunque fosse stato, meglio che il nostro inesperto paggio non lo era, conoscitore della natura umana, avrebbe trovato qualche diletto nel confrontare i due generi di fanatismo affatto diversi che animavano queste due donne. La Badessa, timorosa e arcigna, nella sua picciolezza di animo, conservava pretensioni che dopo la rivoluzione aveano perduta ogni forza, e volea conformarsi ad antiche usanze che non era in facoltà di lei far rivivere. Eguale nella sfortuna a quel che fu nella prosperità, manteneasi scrupolosa, orgogliosa e debole di spirito. L'anima più altera e sublime della Groemes, prendea un volo più ardito, e rifiutava tenersi servilmente alle regole ordinarie nel mandare ad effetto quegli straordinarj divisamenti, che una immaginazione elevata e fantastica le suggeriva. Però, Orlando Groemes, anzichè cercar di discernere queste diverse gradazioni di un carattere medesimo che in due matrone scorgeansi, aspettava con impazienza il ritorno della giovine Catterina, e tenea per fermo che la sua bisavola, niente inclinata, giusta ogni apparenza, a cedere, avrebbe rinovato l'ordine del bacio di pace.

Nondimeno trovossi deluso in tal sua opinione, o, a meglio dire, speranza. La giovine non si lasciò rivedere, se non se chiamata dalla Badessa; e venne ponendo sulla tavola una brocca d'acqua, piattelli e bicchieri di legno. Maddalena, forse soddisfatta del trionfo riportato sulla Badessa, allorchè la costrinse a ritirare le opposizioni poste da essa in campo, non pensò a spingere il suo trionfo più oltre; moderazione, di cui è credibile non le fosse molto grato il suo pronipote.

Intanto la giovinetta Seyton continuava gli apparecchi di un assai frugale banchetto, che tutto stavasi in cavoli cotti nell'acqua, senz'altro condimento fuori di un poco di sale. Il pane era d'orzo, e ne pareano numerati i tozzi; nè apprestata vedeasi altra bevanda fuor dell'acqua contenuta nella brocca or menzionata. Dopo un *benedicite* pronunziatosi dalla Badessa, si misero a tavola. Ad onta della parsimonia di questa mensa, le tre donne mostrarono di mangiare con un tal quale appetito. Ma ben ad altri pasti era stato avvezzo Orlando Groemes. Ser Alberto Glendinning mostravasi vanissimo della splendidezza della sua casa; e nell'usare nobile ospitalità, non cedeva ai grandi baroni del nort dell'Inghilterra. Forse, per simil

contegno, ei credea sostenere compiutamente una parte cui la sua nascita non lo aveva chiamato, quella cioè di gran signore e Capo di una tribù (capi di *clan*). Due manzi e sei castrati gli servivano appena al vitto di una settimana, quando rimanea nel castello; nè grande differenza notavasi nel tempo che stavane assente. Pane di frumento e birra della più scelta qualita, venivano distribuiti a volontà, così ai suoi servi, come a tutte le persone del suo seguito; e in mezzo a tanta abbondanza e profusione Orlando avea vissuto molt'anni. Non era questo un buon metodo per prepararsi ad un banchetto che avea per tutta imbandigione un piatto di cavoli bolliti e una brocca d'acqua. Conviene credere che anche colla fisonomia ei desse a divedersi accorto di una tal differenza, perchè la Badessa gli disse: « La mensa del Barone eretico, presso il quale siete dimorato sì lungo tempo, o mio figlio, sarà stata al certo più delicatamente imbandita che non quella delle figlie della Chiesa soffrente; eppure ne' giorni delle nostre feste più solenni, quando le mie religiose venivano ammesse alla mia tavola, quelle vivande più ricercate di cui potevamo in tali occasioni cibarci, non mi pareano delicate la metà di questi legumi e di quest' acqua, mio costante nu-

drimento, anche ne' giorni i più festivi. Non sia mai detto che la regolatrice di questa casa ne faccia un soggiorno di gioia e di tripudj, intantochè la santa Chiesa, della quale essa è un membro indegnissimo, non conosce più giorni, che la desolazione e il lutto non contrassegnino. »

« Tutte cose che vanno a maraviglia, sorella mia, rispondeva Maddalena; ma adesso è tempo, non solamente di sopportare per la buona causa, ma di operare a pro della medesima. Ora che abbiamo terminato il nostro banchetto da pellegrini, ritiriamoci per concertare insieme sul nostro viaggio di domani, e per pensare al modo onde dobbiamo mettere in opera i nostri due giovani, e ai provvedimenti che tocca prendere a noi altre per supplire a quella cautela ed esperienza che essi non possono avere. »

Ad onta di aver fatto un pasto così cattivo, Orlando sentivasi balzare il cuore in udendo questo proponimento delle due matrone, poichè non dubitava ne sarebbe conseguito un nuovo colloquio tra lui e l'avvenente novizia. Ma anche qui errato andò ne'suoi calcoli. La novizia, a quanto sembrava, non avea tutta questa bramosìa di secondarlo; perchè, fosse per modestia, fosse per ca-

priccio, o per alcuna di quelle indefinibili gradazioni che la modestia dal capriccio disgiungono, e prestano tanto servigio alle donne per cattivarsi ad un tempo, e tormentare il sesso che vanta superiorità su di esse, ella disse alla madre Brigida, esserle necessario il ritirarsi un' ora prima di vespero. La Superiora avendole tosto fatto un cenno di approvazione, la giovine si alzò; e prima di lasciar quella sala, salutò le due matrone inchinandosi profondamente dinanzi a loro, finchè le mani le toccassero le ginocchia; indi fece una riverenza men cerimoniosa ad Orlando, inclinando appena la persona, e abbassando lievemente il capo; e tutto ciò con aria grandissima di gravità, sotto la quale però Orlando credè scoprire qualche maligna espressione di segreto giubilo prodotto dall'avergli dato questo poco di traversia.

« Oh vattene un po', diavoletto di donna! (borbottò fra i denti, ad onta del freno che a sì profane espressioni la presenza della Badessa imponea). Costei ha il cuore più duro della iena ridente, di cui parla una certa favola (1); e vuole che, per questa notte

(1) La iena imita perfettamente lo scoppio violento

almeno, io non mi dimentichi di lei. »

Intanto le due matrone si ritirarono, ingiugnendo formalmente ad Orlando di non uscire sotto qualsisia pretesto fuor del Convento, nè tampoco di mostrarsi ad una finestra; della quale cautela la Badessa dava per motivo la propensione, che era sempre negli eretici, di disseminare voci scandalose a disdoro delle religiose comunità.

« Il rigore di Enrico Warden non andava per vero dire sì in là, diceva fra sè l'ex-paggio, trovandosi solo. Perchè per rendergli la debita giustizia, ei si mostrava bensì severo nel volere che ascoltassimo con tutta attenzione le sue omelìe; ma fuor di lì, ne lasciava libertà intera di nostre azioni, e persino prendea parte ai nostri passatempi, purchè fossero innocenti; e stento a credere che pel suo desinare si fosse contentato di cavoli e di pane d'orzo. Queste due vecchie in vece, avvolte nelle tenebre e nel mistero, par non si pascano che di privazioni. Ebbene! giac-

---

del riso umano nel vedersi vicina alla preda. Molti avranno osservato, che fa lo stesso nella sua gabbia di ferro, quando i custodi le portano il consueto pasto.

chè mi è proibito altrepassare la soglia della porta e guardar fuori da una finestra, cercherò ingannare il tempo col visitare l'interno di questa casa. Chi sa non trovi in qualche angolo di essa la schernitrice dagli occhi azzurri? »

Uscendo quindi fuori della stanza per una parte opposta a quella d'onde le due matrone erano uscite, può credersi facilmente ch'ei non divisava turbare i loro colloquj. Errò pertanto di sala in sala per tutta la casa, cercando indarno qualche cosa che potesse, se non divertirlo, offerire pascolo alla sua curiosità. Attraversò una lunga loggia, a cui mettevano le cellette monastiche, aperte, disabitate, e dalle quali erano spariti persino quei miserabili arredi che le regole dell'ordine permetteano vi fossero.

« Gli uccelli son volati via, ei pensava; ma all'aria aperta staranno eglino peggio di quel che stavano in queste gabbie sì anguste? Lascio che la Madre badessa, e la mia veneranda bisavola decidano tal quistione. Credo che una lodola priva di libertà non abbia altro desiderio se non se di fare udire il suo canto sotto l'azzurra volta de' cieli. »

Una scaletta a lumaca, erta non meno che stretta, e come fatta per ricordare alle monache il dovere del digiuno e della mor-

tificazione, lo condusse agli appartamenti di pian terreno, ridotti ad uno stato di smantellamento peggiore anche di quello delle cellette, perchè s'erano offerti i primi allo sguardo degli assalitori del Convento. Sfracellate se ne vedean le finestre, atterrate le porte, e rotti in diversi luoghi i tramezzi che saparavano una stanza dall' altra. Dopo avere contemplate queste malinconiche tracce di devastazione, e stanco di uno spettacolo così tetro e uniforme, Orlando accigneasi a ritornare là d'ond'era partito, quando udì muggire una vacca nella stanza vicina a quella ove stavasi. Al qual suono ei si poco aspettavasi in tal momento, che si scosse, come uomo che avesse udito il ruggir di un lione, e avea già portata la mano al pugnale, quando l'amabile Catterina Seyton si fece vedere dinanzi alla porta da cui era uscito il romore.

« Salve, o valoroso campione, le dicea questa ridendo; dai giorni di Guido di Warwick sino a noi, non vi fu altri più di te degno di assalire in singolare cimento una giovenca. »

« In fede mia, io avea creduto mi ruggisse a fianco il demonio. Chi potea immaginarsi di trovare una tale ospite in questo luogo? »

« Tutte le sue consorelle del vicinato

potrebbero qui darsi il ritrovo. Le nostre mura distrutte non ci permettono di impedire ad esse l' accesso. Questa però è un' abitante della casa. Ora vi esorto a tornare nelle stanze che avete lasciate. »

« Non però prima ch' io abbia veduta questa prigioniera del convento di S. Catterina », e così rispondendo, Orlando entrò in quella stanza, a malgrado delle rimostranze, per metà serie, per metà scherzevoli della leggiadra novizia.

L' animale adunque, di cui si parla, avea per covile una grande sala, stata dianzi refettorio del monastero. Fregiato erane il tetto di mondanature, e vedeansi nelle pareti le nicchie, da cui la moderna schiatta d' iconoclasti avea tratte fuori, mettendole in pezzi, le statue de' Santi; vestigia d' ornamenti architettonici, che faceano un bizzarrissimo chiaroscuro colla rastrelliera, e colla mangiatoia, collocate in un angolo della sala ad uso della cornifera bestia, col fieno e coll' avena posti ivi pel suo nudrimento, colla paglia stesa per farle il letto.

« In verità, disse Orlando, questa vacca non è la peggio alloggiata fra le persone che stan qui dentro. »

« Non fareste male a rimanervi con essa; ha perduto il suo figlio; potreste

con filiali sollecitudini offrirle nella sua disgrazia un compenso. »

« Rimarrò almeno per aiutarvi a preparare tutto quanto le occorre per questa notte, amabile Catterina » rispose Orlando, e nello stesso tempo die' di piglio a una forca.

« Non farete nulla di tutto ciò, perchè se ommetto che non sapreste d'onde cominciare; ma per giunta mi fareste avere un rimprovero, e de' rimproveri me ne toccano già assai nel corso ordinario delle cose. »

« Che ascolto? Voi sareste gridata per avere accettato aiuto da me, che devo essere il vostro confederato in un affare di grande importanza? Tal cosa sarebbe affatto fuor di ragione. Ma or che ci penso, ditemi dunque, se lo potete, qual sia questa grande impresa, cui sono chiamato. »

« Che so io? Qualche uccello da snidiare sicuramente, giudicandone dal campione che è stato scelto. »

« Per bacco! Chi ha snidiati falchi sulle rocce di Gledscraig, la mia gentile novizia, ha qualche merito di cui gli è permesso vantarsi. Ma al diavolo i falchi! Non ci voglio più pensare. Sono questi sciagurati uccelli, che m'hanno fatto incominciare il mio pellegrinaggio. Se non avessi avuta la fortuna d'incontrarvi in

mezzo al cammino, vorrei trangugiarmi il mio pugnale dalla rabbia di avere commessa questa pazzia; ma poichè siam per essere compagni di viaggio . . . »

« Compagni di fatiche, e non di viaggio. Sappiate per vostro conforto, che la Madre badessa ed io, partiremo domani, prima di voi e della rispettabile vostra bisavola; e se tollero la vostra compagnia in questo momento, gli è in parte perchè passerà molto tempo innanzi che ci torniamo a trovare. »

« Per sant' Andrea! non se ne farà nulla, e non mi metto in questa spedizione se non se in vostra compagnia. »

« Suppongo che su questo articolo, come su molti altri, ne converrà ad entrambi il non fare, nè più, nè meno di quanto ci sarà comandato. Ma zitto! odo la voce di mia zia. »

Di fatto allor giugnea la Badessa che lanciò una severa occhiata sulla nipote, ma Orlando ebbe l' antiveggenza di mettersi in fazione, come se attaccasse la coreggia che tenea la giovenca.

« Questo giovine, si fe' tosto a dire Catterina, mi aiutava a legare più vicino alla mangiatoia la *Crombrie*. La scorsa notte, essa ha spaventato tutto il villaggio mettendo fuori la testa dalla finestra e muggendo. Se non si scopre il motivo di

tale apparizione, questi eretici ci tratteranno come stregoni; e se si scopre, ci porteranno via la nostra bestia. »

« Non vi date fastidio per questo, rispose con tuono d'ironia la Badessa. La persona alla quale l'abbiamo venduta sta a momenti per venirla a prendere. »

« Addio dunque, mia buona compagna (disse la vivace giovinetta, accarezzando colla mano la spalla dell' animale). Ti auguro di cuore che tu cada in buone mani, perchè, da qualche tempo, non ho gustati momenti più felici di quelli nei quali ho pensato a te. Fosse piaciuto a Dio ch' io non avessi mai conosciuto nel mondo altra sorte di cure! »

« Oibò! vile e abbieta creatura! oibò; sclamò la Badessa. Son questi forse discorsi degni di chi porta il nome Seyton, di una sorella di questa casa, di una eletta che cammina in sul sentier della Grazia? E averli tenuti alla presenza di uno straniero, di un giovine? Sfacciatella! Andate subito nell' oratorio, e recitate il vostro ufizio, sintanto ch' io vi raggiunga. Allora poi vi farò una lezione, e v' insegnerò ad apprezzar meglio i doni che vi ha dati l' Altissimo. »

La giovinetta stava per ritirarsi silenziosa, dopo avere volta ad Orlando una semicomica occhiata, che parea dirgli:

« Voi vedete a quai cimenti mi ha esposta la vostra visita! » Ma d'improvviso, cambiando deliberazioni, gli si fece innanzi, e stendendo ad esso la mano gli augurò buona notte. Questi la strinse vivacemente, prima che la soprappresa Badessa trovasse il tempo di opporsi, e indi la novizia mosse ver lei questi accenti: « Perdonatemi, madre mia. È tanto tempo dacchè non ci siamo incontrate in una figura umana, che ci guardi con occhio di benevolenza! Questo giovine si è offerto a noi, come amico, e come da un amico mi congedo da lui; perchè vi è assai da scommettere che non ci troveremo più su questa terra. Posso vedere meglio di lui, che i divisamenti, ne'quali vi siete inbarcata, sono superiori alle vostre forze, e che mettete sull'alto di una rupe un sasso, il cui rotolare ne trarrà tutti nel precipizio. Questi miei congedi adunque son volti ad una vittima mia compagna. »

Si ritirò, dopo avere pronunziate tali parole con un tuono che ben dimostrava, com'ella sentisse nel profondo dell'animo la forza di quanto col labbro esprimea; con un tuono che in nulla corrispondeva alla sua giocondità, e solita leggerezza; d'onde scorgevasi chiaramente che, a malgrado d'inesperienza e di giovinezza, Cat-

terina Seyton avea molto più acume e discernimento di quanto i modi consueti della sua condotta ne davano a divedere.

Ella era già partita, che la Badessa taceva tuttavia, sendole morto sul labbro il rabbuffo che stavale preparando; perchè in essa avea prodotta una impressione non indifferente, il tuono serio e quasi patetico degli ultimi detti della nipote. Fatto cenno ad Orlando di seguirla, lo condusse nella sala, ove aveano desinato, ed ove stava apparecchiato un picciolo reficiamento, che così chiamavalo la Badessa, di latte e pane d'orzo. Maddalena Groemes chiamata per esserne a parte, uscì d'una stanza vicina; ma la giovine Seyton più non comparve. Corto e muto fu questo banchetto, e appena terminato, venne additato ad Orlando la contigua stanza, ove un letto eragli preparato.

Le strane circostanze fra le quali avvolgeasi, produssero il naturale loro effetto, d'impedire al giovine l'addormentarsi così presto; onde potè udire qualche cosa di ciò che dissero le due matrone, rimaste a consultarsi sommessamente nella stanza da lui abbandonata. Lungo fu il parlamento di queste femmine, e quando si alzarono per separarsi, Orlando intese chiaro pronunziarsi dalla Badessa le seguenti parole: « In somma, sorella mia, rispetto il vo-

stro carattere, e l'autorità che i miei superiori hanno pensato bene di conferirvi; ma crederei che innanzi metterci in una impresa tanto pericolosa, fosse prudente consiglio l' interrogare un qualche padre della Chiesa. »

« E ove trovare un vescovo, un abate fedele, ed intrepido? esclamò Maddalena. Il fedele, l'intrepido Eustachio non è più fra noi. Il cielo ritirandolo dal mondo corrotto, lo ha sottratto alle persecuzioni e alla tirannide degl'infedeli. Possa lo stesso Dio nella sua misericordia perdonare a quest'uomo i falli, ne' quali la fragilità della nostra natura potesse averlo fatto cadere (1)! Ma ove trovarne un altro capace di consigliarci al pari di lui? «

« Dio provvederà a tutto, sorella mia. I monaci che hanno tuttavia la permissione di abitare l'abbazia di Kennaquhair daranno un successore al padre Eustachio, malgrado le minacce dell'eresia. Affideranno il pastorale ch' ei portò, a mano coraggiosa, e la sua mitra passerà sopra un

---

(1) Agli occhi della fanatica Maddalena sarà stata forse una grande colpa del padre Eustachio la condiscendenza usata per riguardo al predicatore Warden, che dovette solo alla umanità di questo suo compagno antico di scuola, se non fu bruciato vivo (Vedasi Monastero T. IV. C. VI, p. 114, 118.)

capo munito a tal effetto di saggezza dal cielo. »

« Gli è quanto saprò domani. Ma ove si vede a' dì nostri l'uomo che accetti tai ministeri, forse non durevoli più d'un giorno, se non se fra coloro che sperano ottenere dai Predicatori una parte essi pur di bottino? Domani sapremo, se in mezzo a tante migliaia di Santi che il monastero di S. Maria ha dati alla terra, siavi ancora qualcuno che contempli con occhio di commiserazione quest'abbazia un giorno così fiorente, oggi sì squallida. Addio, cara sorella. A rivederci ad Edimburgo. »

« Il cielo sia con voi ! » la Badessa rispose, e si separarono.

« Intanto ho saputo, pensò Orlando, chè andiamo a Kennaquhair, poscia a Edimburgo. Ecco quello che ho guadagnato a non dormire. Le cose vanno a seconda delle mie idee. A Kennaquhair vedrò il padre Ambrogio. A Edimburgo troverò via di far carriera nel mondo senza essere a carico della mia amorosa parente; e quivi pure rivedrò la vezzosa novizia, dagli occhi azzurri e dal maligno sorriso. » Quest'ultima idea gli teneva ancora la mente, allorchè addormentossi; onde i suoi sogni di tutta quella notte, non gli offersero che l'immagine di Catterina Seyton.

FINE DEL TOMO PRIMO.